



«Nelle sevizie ai prigionieri si consuma la radicale negazione della dignità dell'uomo. Il mondo



è investito da orrore e vergogna. Il popolo americano si sente profondamente tradito nel sapere

che la tortura è stata perpetrata sotto la sua bandiera, disonorandola». Osservatore Romano, 8 maggio

L'ordine era: «Fategli vedere l'inferno»

Una soldatessa racconta l'orrore: così dovevamo preparare i prigionieri agli interrogatori. Nei nuovi video stupri, pestaggi, morte. Accuse al Pentagono dopo il rapporto Taguba. In azione anche gruppi militari privati. Bufera su Blair: 500 foto inguainano il suo esercito

LA NOSTRA RESPONSABILITÀ IN IRAQ

Furio Colombo

La tortura cambia il discorso, fa aprire gli occhi e dimostra che l'accettazione della guerra e la partecipazione alla guerra, sia pure come fatto compiuto, sono fondamentalmente sbagliate perché troppi fatti che riguardano quella guerra sono immersi nel buio? Le immagini della tortura bastano da sole a dire: non sappiamo e non sapevamo niente del modo in cui viene condotta questa guerra, dei vivi, dei morti, delle ferite di tutti i tipi inferte e subite, degli ordini dati, se e che cosa è andato storto, in questa guerra, rispetto a che cosa, perché, restando, restiamo al buio, senza conoscere le cause e gli effetti, di ogni evento che ci riguarda, dagli ostaggi agli assalti continui contro i soldati italiani?

Sarebbe necessario condurre un dibattito netto e frontale: guerra o non guerra, con tutte le sue conseguenze. Questo dibattito, con i toni disperati di un'opinione pubblica che ha scoperto troppo tardi eventi che umiliano tutto il Paese, ha luogo adesso in America. Non in Italia. In Italia ogni argomento è intercettato dal ricatto. È il ricatto dell'abbandono e del tradimento, del venir meno all'impegno dell'alleato. Viene avanti un fantasma che - ci dicono - è il destino dell'Iraq e che, a quanto pare, è a carico di tutta la sinistra che fin dall'inizio si è opposta alla guerra. Ecco perché il dibattito, con pazienza, deve continuamente ricominciare da capo. Ricomincia da dove si è detto che - nonostante l'enormità dei fatti accaduti e che adesso sono sotto gli occhi di tutti - finirà per ricadere su chi chiede e vota, sia pure vanamente, il ritiro dei soldati italiani.

Chi ha letto, con attenzione l'intervista di Giuliano Amato a la Repubblica (4 maggio, pag.9) ha certo notato alcuni punti di riflessione fondamentali per la Sinistra.

SEGLUE A PAGINA 27

Bassora in fiamme, duri scontri



Iracheni festeggiano la distruzione di un mezzo militare. Khalid Mohammed/Ag. FONTANA A PAGINA 6

TERRIBILE CATENA DI COMANDO

William Pfaff

Riguardo alla tortura dei prigionieri in Iraq va data risposta ad una domanda che va ben aldilà delle conseguenze elettorali di questa vicenda per il presidente americano George W. Bush. La domanda ha a che vedere con il modo in cui è stata condotta la cosiddetta guerra al terrorismo, con i valori e gli atteggiamenti che hanno caratterizzato la condotta di quella guerra e con certi aspetti della dottrina e dell'indottrinamento delle forze armate americane.

SEGLUE A PAGINA 27

Bruno Marolo

WASHINGTON La soldatessa Sabrina Harman smentisce il presidente Bush. Sostiene il presidente che le foto delle torture non rappresentano il vero volto dell'America, e i militari americani in Iraq sono «gente fantastica, bravi ragazzi che stanno facendo molto per migliorare la vita degli iracheni». Sabrina è la soldatessa accusata di aver piazzato gli elettrodi ai polsi del prigioniero incappucciato.

SEGLUE A PAGINA 3

Torture

New York Times
la rivolta dei lettori:
«Non in mio nome»

A PAGINA 5

Sanità, cronache dal disastro

A un convegno Ds i medici denunciano: «Pochi fondi, tagli, abbandono: gli ospedali affondano»

Europa

Romiti non ha dubbi:
«Non votate i finti candidati»

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

BORGO LA BAGNIA (Siena) Romiti «boccia» Berlusconi candidato incompatibile. «C'è una cosa che proprio non mi va giù, il fatto che ci siano dei candidati che si presentano alle elezioni europee ben sapendo che non andranno al Parlamento Europeo»: sembra proprio un affondo



diretto ai leader del centrodestra, Berlusconi per primo, quello di Cesare Romiti. Il presidente Rcs Quotidiani stava assegnando le «pagelle» alla conclusione della due giorni di convegno «Crescere fra le righe».

SEGLUE A PAGINA 9

ROMA Al collasso. La sanità pubblica italiana non è mai stata tanto sull'orlo del baratro: ospedali costretti a chiudere, malati abbandonati, ricerca lasciata alle sole cure - interessate - dei privati. Lo dicono i medici di tutta Italia, riuniti ieri per un convegno dei Ds. Che avvertono: «I tagli alle tasse promessi da Berlusconi? Sono spot, significheranno inevitabilmente meno servizi ai cittadini».

A PAGINA 11

Calcio

Ultrascatenati
a Catania: scontri
feriti e arresti

A PAGINA 18



Rifondazione

LA VIA EUROPEA DI BERTINOTTI

Gianni Marsilli

Lui, almeno, ha capito che il 13 giugno si vota per le europee, oltre che per battere Berlusconi. Si dice consapevole del fatto che «senza la dimensione europea non c'è futuro né per noi né per la nostra gente». Che l'Europa è l'unico «orizzonte possibile» per una forza politica che si vuole di sinistra. Si dice europeo, in una parola, almeno quanto si voglia italiano. Lo dicono in tanti, è vero, ma poi se lo scordano sfaccendando nel tinello di casa.

SEGLUE A PAGINA 8

Come il motore di ricerca ci ha cambiato

HO CERCATO DIO SU GOOGLE

Roberto Cotroneo

Adesso Google entra in borsa. Ultimo atto di un successo planetario che ha resistito bene a tutte le incertezze della new economy. Modello vincente, quello di Google. Favola americana di quelle che a tutti piace raccontare, proprio perché assomiglia tanto a quella dei Bill Gates e degli Steve Jobs. Ragazzi con molto entusiasmo e una buona idea, ragazzi con una fissazione. Di quelli che potevano diventare miliardari in dollari, o finire senza una lira a vincere il campionato mondiale del cubo di Rubik. Larry Page e Sergey Brin sono tipi del genere. Studenti di informatica a Stanford, Palo Alto.

SEGLUE A PAGINA 12

fronte del video Maria Novella Oppo
Sadismo di consumo

L'orrore delle torture resta al centro dei nostri incubi televisivi e reali. Se ne parla giustamente in tutti i programmi e, a destra, i difensori dell'indifendibile hanno organizzato due linee di contenimento per la condanna più totale. Da un lato sostengono che si tratta di episodi isolati, anche se, purtroppo, a smentire questa tesi ci sono la Croce Rossa e la stessa mole della documentazione. La seconda linea sostiene invece che la denuncia e le immagini che ci perseguitano da un tg all'altro, vengono dall'interno dell'esercito americano e dalla sua coscienza democratica. E questo è vero, ma è vero anche che la qualità di quelle immagini ci rivela la banalità del male, la sua funzione di intrattenimento e di svago souvenir. La ragazza in divisa ride davanti alla catasta di corpi ridotti a cose e tiene al guinzaglio un prigioniero ridotto a cane. La tv ci fa vedere che è una povera ragazza: ecco la provincia da cui proviene e il camper in cui viveva, come certi personaggi dei film di Tarantino. Sappiamo anche che ha detto alla madre di essersi trovata nel posto sbagliato al momento sbagliato. Una frase da telefilm, una autodifesa seriale per un sadismo di consumo che ha trovato nella guerra il suo supermarket.

MONDADORI

Consigliato da MICHAEL MOORE

AL FRANKEN

Balle!

E tutti i ballisti che ce le stanno raccontando

STRADE BLU

www.librimondadori.it

SOSTIENI DI SINISTRA

Sostieni i DS.
Compra una Azione di sinistra.

Il costo di una Azione di sinistra è di 50,00 euro.

Per informazioni tel. 848 58 58 00 (costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it

Bruno Marolo

IRAQ la guerra infinita

Il Pentagono tiene segrete centinaia di foto
I filmati delle violenze sarebbero decine
La Nbc rivela nuove atrocità
Nelle violenze coinvolti militari privati



Bambini torturati per costringere
genitori e fratelli a collaborare
Il senatore repubblicano O'Graham accusa:
«Non solo umiliazioni, anche omicidi»

WASHINGTON Altro che «casi isolati». Centinaia di foto e decine di video che il Pentagono mantiene segreti documentano le sevizie sistematiche nelle carceri americane in Iraq. Da questo materiale, e dai racconti dei militari sotto inchiesta e degli ex prigionieri, emergono rivelazioni ancora più atroci di quelle che già hanno sconvolto il mondo: bambini torturati per costringere genitori e fratelli a collaborare con le truppe di occupazione, prigionieri picchiati a morte perché non riuscivano a rispondere alle domande di soldati che non conoscevano la loro lingua, donne e ragazzi violentati in cella. Questo non avveniva soltanto nel famigerato penitenziario di Abu Ghraib, ma anche nelle altre carceri dei «liberatori». Un elemento confermato dall'ex ministro iracheno Abdoul Turki, che in un'intervista a un settimanale francese ricorda di aver avvertito Bremer: i maltrattamenti ai prigionieri iracheni erano una prassi in tutte le basi statunitensi fin dall'inizio dell'occupazione. E le torture sono continuate fino a pochi giorni fa.

Fino ad ora sono stati rinviati a giudizio della corte marziale 3 soldati della riserva in servizio nel carcere Abu Ghraib, altri 4 sono sotto inchiesta. Si indaga anche su un consulente privato dei servizi segreti che avrebbe ucciso un detenuto durante l'interrogatorio. Il capo di Stato maggiore, Richard Myers ha indicato al Senato che 37 privati, quasi tutti ex militari, erano stati assunti per affiancare gli agenti dei servizi segreti negli interrogatori.

Il senatore repubblicano Lindsey O'Graham, membro della commissione per le forze armate, ha avvertito: «Il peggio deve ancora venire. Il pubblico americano deve capire che non stiamo parlando soltanto di persone sottoposte a esperienze umilianti per indurle a confessare. Stiamo parlando di stupri e di omicidi». Il ministro della difesa Donald Rumsfeld sostiene di avere visto soltanto una parte della documentazione nascosta al pubblico. «Vi saranno altre sorprese - ha commentato - e non saranno piacevoli. Ci sono altre foto di violenze fisiche sui prigionieri, di atti che possono essere descritti soltanto come clamorosamente sadici, crudeli, inumani. È difficile credere ai propri occhi. Se questa roba diventerà di dominio pubblico renderà la situazione peggiore». Alcuni ufficiali del Pentagono hanno rivelato alla rete televisiva Nbc che i soldati americani sono stati ripresi mentre picchiano un detenuto fino a lasciarlo per morto, fanno scempio di un cadavere, e stuprano una prigioniera irachena. In un videonastro, apparente-

mente girato dagli americani, si vedono le guardie irachene ai loro ordini intente a violentare alcuni ragazzini.

«Purtroppo si tratta di immagini più sconvolgenti di quelle finora diffuse», ha confermato il portavoce del Pentagono Lawrence Di Rita. Un detenuto è stato ripreso mentre compie atti di sesso orale su un altro uomo, verosimilmente un soldato. Gli americani, uomini e donne, si sono fotografati a vicenda in centinaia di pose pornografiche.

Le fotografie confermano le dichiarazioni di Suhaib al-Baz, un giornalista di Al Jazeera detenuto per 54 giorni dagli occupanti americani ad Abu Ghraib e torturato per costringerlo a rivelare le proprie fonti. «Una notte - ha raccontato il giornalista - i carcerieri americani hanno portato nel braccio dove io ero rinchiuso una bambina di 12 anni. Suo fratello era in un'altra sezione del carcere. La bambina era nuda. Piangeva e chiamava il fratello mentre i carcerieri la picchiavano. Il fratello udiva le grida ma non poteva aiutarla».

«Un'altra volta - sostiene ancora il giornalista - un padre e il figlio quindicenne sono stati torturati sotto i miei occhi. Il ragazzo era costretto a portare avanti e indietro due bidoni di acqua e se si fermava per prendere fiato gli americani lo bastonavano. A un certo punto è svenuto. Allora lo hanno spogliato e gli hanno gettato addosso acqua gelata. Hanno portato un uomo incappucciato. Quando hanno tolto il cappuccio, il ragazzo ha riconosciuto il padre e ha di nuovo perso i sensi. Quando si è ripreso, ha visto suo padre costretto a indossare biancheria femminile, davanti agli americani che ridevano». Queste umiliazioni erano riservate ai prigionieri che rifiutavano di rispondere agli interrogatori. Secondo Suhaib al-Baz «gli americani si divertivano a fotografare le torture. Facevano a gara per scattare l'immagine più orribile. Le foto più raccapriccianti venivano appese al muro o usate come sfondo per lo schermo del computer». La rete televisiva Nbc ha mostrato la foto del cadavere di Nadem Sadoon Hatab, un funzionario del partito Baath ucciso a colpi di karate durante un interrogatorio da un marine della riserva nelle celle di Camp White Horse, presso Nassiriya. Hatab era sospettato di aver preso parte all'imboscata in cui venne catturata la soldatessa Jessica Lynch. L'interrogatorio era difficile perché l'inglese del prigioniero era rudimentale e nel campo nessuno parlava arabo. Un caporale della riserva, William Roy, si è dichiarato colpevole e ha accettato di testimoniare contro il sergente Gary Pittman, accusato di avere abbattuto il prigioniero con un calcio di karaté nel petto.

Stupri, pestaggi e morte nei video dell'orrore

A Nassiriya prigioniero ucciso a colpi di karate. Ex ministro iracheno: accade in tutte le basi Usa



Prigionieri rinchiusi nel carcere di Abu Ghraib a Baghdad

Foto di John Moore/Ap

le tappe dello scandalo



• **ABU GHRAIB (Bagdad)**
Il 28 aprile, durante la trasmissione *60 minutes* della Cbs, vengono mostrate le prime foto delle torture che militari Usa infliggevano a prigionieri iracheni nel carcere di Abu Ghraib, la prigione usata da Saddam Hussein contro gli oppositori del suo regime.



• **WHITE HORSE (Nassiriya)**
Torture anche nella base Usa di *White Horse*, a Nassiriya: la Nbc pubblica la foto del corpo di Nadem Sadoon Hatab, ex funzionario del Baath, morto per le conseguenze dei colpi di karate. Torturato per tre giorni, fu lasciato morire nudo nelle sue feci.



• **IL DOSSIER DELLA CROCE ROSSA**
La Ccr parla di «vasto sistema» di torture in Iraq: la sede dei servizi militari di Camp Cropper, i campi di Al-Baghdadi, Heat Base e Hubbania, l'ex scuola islamica di Tikrit, l'ex stazione di Al-Khaim, il ministero della Difesa e l'ex palazzo presidenziale di Saddam.



• **LA SVIZZERA CONVOCA GLI AMBASCIATORI DI USA E GB**
Paese depositario delle Convenzioni di Ginevra, ieri la Svizzera ha convocato gli ambasciatori statunitensi e britannico. Il ministro degli Esteri elvetico, Micheline Calmy-Rey: queste violenze non restino impuniti.

Abusi, su Blair l'incubo delle foto «trofeo» degli inglesi

Sarebbero 500 le immagini raccolte dai militari britannici. Il soldato «D» accusa: sentii gli ufficiali dare l'ordine di distruggerle

Alfio Bernabei

il ministro degli Esteri del Kuwait

«Quegli scatti ci ricordano le sevizie di Saddam contro il nostro popolo»

KUWAIT CITY Le sevizie inflitte ai prigionieri dai soldati americani nel carcere iracheno di Abu Ghraib ricordano la brutalità del regime di Saddam Hussein. È quanto ha affermato il ministro degli Esteri del Kuwait, Mohammad al Sabah. «In Kuwait - sono le parole di al Sabah, pubblicate sul quotidiano kuwaitiano *Ai Rai Al Aam* - lo scandalo degli abusi ci tocca molto. Ci ricorda le azioni brutali del regime di Saddam Hussein in particolare in questo carcere». «Centinaia di ku-

waitiani sono stati imprigionati in quel carcere», ha ricordato il ministro degli Esteri, aggiungendo che il comportamento dei soldati americani equivale a «crimini contro l'umanità». Il Kuwait fu invaso nell'agosto 1990 dalle truppe irachene e rimase occupato per sette mesi.

Il ricordo delle repressioni di Saddam Hussein, il giorno dopo le dichiarazioni del segretario alla Difesa Usa, Donald Rumsfeld, sono presenti in molte reazioni provenienti dalle princi-

pali capitale arabe. Editoriali e commenti dei media locali sottolineano che le scuse presentate da Rumsfeld arrivano troppo tardi, comunque a fatti avvenuti. I quotidiani, dall'Egitto all'Arabia Saudita, hanno pubblicato foto che mostrano il capo del Pentagono con le mani sul volto. «Le scuse di Rumsfeld arrivano troppo tardi», ha detto il commentatore giordano Hani Hourani. «Credo che Rumsfeld dovrebbe dimettersi perché la tortura riflette una politica diffusa adottata dall'esercito Usa in Iraq e anche in Afghanistan», ha aggiunto Hourani.

Il quotidiano saudita in lingua inglese *Arab News* scrive: «Con lui in carica, omicidi, torture e umiliazioni venivano inflitti quasi con normalità ai detenuti iracheni». Il quotidiano saudita liquida l'inchiesta indipendente promessa dal Pentagono e dal presidente Bush come «una

perdita di tempo... e gli iracheni non hanno tempo da perdere». «Se si dimette senza fare troppe storie, forse può cominciare a redimersi, dando così un piccolo contributo alla riabilitazione del buon nome dell'America nel mondo», conclude *Arab News*.

Il giornale dell'opposizione egiziana *al-Wafid* ha pubblicato la foto di un bambino iracheno ucciso con la didascalia: «Un nuovo monogol massacrano i bambini dell'Iraq davanti agli occhi del mondo». E a giudicare da un sondaggio della tv qatariota *Al Jazeera*, i sentimenti di rabbia e indignazione nei confronti degli Usa sono assai diffusi: per l'87% dei circa 60mila telespettatori che hanno risposto al sondaggio, gli Usa non saranno in grado di rimediare al danno di immagine che hanno subito nel mondo arabo e musulmano.

LONDRA Anche le dita cacciate negli occhi. Pestaggi per quarantotto ore di fila su prigionieri sanguinanti con nasi spappolati «come una salciccia». Gare «sportive» tra soldati per vedere chi tra di loro riusciva a far volare un prigioniero più lontano e sbatterlo contro la parete. Umiliazioni sessuali. Dei morti tra i pestati. Un dossier con una lista di maltrattamenti e torture è finito nelle mani degli investigatori inglesi del Ministero della Difesa incaricati di trovare i responsabili degli abusi e, in certi casi di veri e propri omicidi. Dopo i soldati «A» e «B» che furono i primi a consegnare al Daily Mirror testimonianze scioccanti corredate da fotografie si sono fatti avanti altri due soldati, «C» e «D», con allucinati racconti di sevizie contro i prigionieri. «C» ha presentato una lista di date, di luoghi, di nomi. Ha detto che se dovesse esserci una corte marziale contro i soldati responsabili di maltrattamenti, torture e omicidi, si presterebbe come testimone. Si è già offerto di collaborare con gli investigatori. Solo soldati? Non sembra: «So che degli ufficiali erano al corrente di quanto accadeva», ha detto «C». «Ho sentito un soldato chiedere ad un ufficiale: «Possiamo cominciare con lo shock della cattura? «Sì», è stata la

risposta «ma non così dura come quella di prima».

«C» ha spiegato che «lo shock della cattura» è il termine usato per i maltrattamenti preliminari di routine in anticipo sugli interrogatori. «Quanti qualcuno viene preso» - ha detto «C» - la pratica usata è quella di prolungare lo stato di shock in cui il prigioniero si trova. La pratica consiste nella privazione di certi sensi, per esempio nel togliere l'accesso alla lu-

ce, nello sbilanciare l'equilibrio acustico. Ecco quindi i sacchi in testa, le mani legate dietro la nuca. È normale. Ma poi le cose sono andate assai più lontano». «C» ha spiegato come, inizialmente, tra l'estate e l'autunno dello scorso anno, furono tre soldati «spostati» che cominciarono a «tirare fuori dieci tipi di merda dai prigionieri» e come gradualmente altri seguirono il loro esempio. «I colpi venivano mirati soprattutto nella zona delle co-

stole. Ma quando venivano tolti via i sacchi dalla testa si vedevano ferite in altre parti del corpo, dei nasi spappolati come salcicce». «C» dice di aver assistito a quattro pestaggi che sono durati anche due giorni di fila. «In un'occasione un caporale ha attaccato un prigioniero che aveva ancora la faccia coperta dal sacco e gli ha cacciato le dita negli occhi. Ho sentito le urla». Una volta «C» è sceso nello scantinato del quartier generale del

Queen's Lancashire Regiment a Bassora. «Ai prigionieri non veniva permesso di dormire. Erano tenuti senza cibo o acqua prima degli interrogatori. Stavano accovacciati sulla loro urina». Ha detto che se non fosse stato per via che un prigioniero venne ucciso di botte forse nulla sarebbe venuto alla luce. Il quarto soldato che si è fatto avanti, «D», ha detto al Daily Mirror che quando gli ufficiali s'accorsero che i soldati prendevano fotogra-

fie dei maltrattamenti «come trofeo» scattò l'ordine: «Distruggetele subito!». Molti ubbidirono, ma non tutti. Ci sarebbe un cd-rom con 500 immagini di prigionieri torturati dai soldati di sua Maestà.

Dopo il primo gruppo di tredici famiglie di prigionieri iracheni uccisi dai soldati inglesi che alcuni giorni fa si è rivolto al giudice di un tribunale di Londra per chiedere al governo spiegazioni e danni (il giudice non ha

ancora reso noto se il caso verrà ammesso o meno) questa settimana altre famiglie di vittime di torture presenteranno i loro casi in un tribunale della capitale. Tra questi c'è il caso di Kifah Talah che ha raccontato all'*Independent* come, insieme ad altri, venne pestato per tre giorni di fila dai soldati inglesi che si davano il turno: «Tra le torture ridevano e ci dicevano di ballare come Michael Jackson».

Riferendosi al caso del soldato «C», Piers Morgan, il direttore del Daily Mail, ha detto: «Questo soldato ha deciso di parlare quando ha sentito che il quotidiano veniva accusato di aver pubblicato delle fotografie false sulle torture. Non era presente agli incidenti fotografati, ma ritiene che le foto siano genuine. Crede di conoscere chi le ha scattate. Ha deciso di compilare un dossier di ciò che ha visto e di consegnarlo agli investigatori con i nomi di alcuni caporali, sergenti e ufficiali». Tony Blair appare visibilmente preoccupato dalle rivelazioni. Dopo il crollo dell'impalcatura di bugie sulle armi di distruzione di massa, c'è quello della giustificazione umanitaria per l'invasione dell'Iraq. Ieri Blair è stato travolto da un'ondata di critiche quando è stato annunciato che il prossimo capo dei servizi segreti MI6 sarà proprio John Scarlett, l'uomo sospettato di aver gonfiato i dossier sulle armi per far piacere al governo.

Segue dalla prima

Anche Sabrina si considera una brava ragazza. Ha raccontato che quando saltava a piedi giunti sui detenuti nudi, oppure posava per una foto ricordo accanto al cadavere in decomposizione di un iracheno ammazzato di botte, era convinta di svolgere in modo creativo la sua missione. I superiori le avevano indicato chiaramente cosa si aspettavano da lei: il suo compito era di «creare le condizioni fisiche e psicologiche» per costringere gli iracheni a denunciare i ribelli. La scelta dei metodi dipendeva da lei, ai capi interessava il risultato. Sabrina ha risposto alle domande inviate con la posta elettronica dal Washington Post, e ha confermato la confessione resa sotto giuramento al generale Antonio Taguba, autore del rapporto sulle sevizie in carcere. Ha ribadito che la polizia militare prendeva ordini dagli agenti dello spionaggio e dai consulenti privati assunti per condurre gli interrogatori. «I prigionieri - ha spiegato Sabrina - ci venivano consegnati in piccoli gruppi, già ammanettati e incappucciati. Il lavoro della polizia militare era di tenerli svegli, di rendere la loro vita un inferno in modo da farli parlare».

Gli iracheni caduti nelle mani dei «liberatori» venivano spogliati e tenuti in ginocchio per ore, oppure costretti a stare in equilibrio su una cassa o a tenerla sollevata, in modo da stancarli e renderli malleabili. Dopo i primi interrogatori, chi rifiutava di collaborare veniva sottoposto al trattamento duro. «La persona che ci consegnava i prigionieri - ha raccontato Sabrina - indicava se dovevano essere gentili con loro oppure no. Chi collaborava durante gli interrogatori poteva rimanere vestito, dormire su un materasso, ricevere in premio sigarette e in certe occasioni perfino cibo caldo. Ma se il prigioniero non dava tutte le informazioni

Nelle carte d'accusa del generale Taguba è scritto: «Il personale ricevette l'ordine di cambiare le procedure nel carcere»

L'intervista

Pino Arlacchi

ex vice segretario dell'Onu

Umberto De Giovannangeli

«Osama Bin Laden ha minacciato Kofi Annan, ma il suo vero obiettivo è Lakhdar Brahimi. Il capo di Al Qaeda ha capito che il vero pericolo è il piano messo a punto da Brahimi per l'uscita dalla crisi irachena». A sostenerlo è Pino Arlacchi, già vice segretario generale delle Nazioni Unite. Sullo scandalo delle torture, Arlacchi rileva: «Le truppe di occupazione, dopo aver perso la credibilità politica e militare, hanno perso anche la superiorità morale nei confronti di Saddam Hussein».

Quale lettura può essere data dell'ultima minaccia rivolta da Bin Laden a Kofi Annan?

«La lettura più sensata è che si tratta di una minaccia seria contro Lakhdar Brahimi piuttosto che contro Kofi Annan. Perché i terroristi, che hanno anche delle menti piuttosto fini che li consigliano, hanno capito che il vero pericolo è il piano Brahimi per l'uscita dalla crisi irachena. Quindi l'hanno giurata al diplomatico algerino, il quale spera nell'appoggio politico dell'Europa per andare avanti. Il suo piano è, in pratica, la ripetizione del piano sull'Afghanistan ed è l'unico progetto realistico oggi in campo».

Su cosa fonda questa valutazione?

«Come ho detto, il piano Brahimi per l'Iraq è la riproposizione del piano di 3

Sabine Harman smentisce di fatto il presidente Usa: gli abusi nell'ex carcere di Saddam erano organizzati su richiesta dell'intelligence militare e della Cia



«I prigionieri arrivavano già incappucciati noi dovevamo tenerli svegli»
I soldati dovevano creare le condizioni per costringere gli iracheni a parlare

IRAQ la guerra infinita

«L'ordine era: far vedere l'inferno ai detenuti»

La soldatessa conferma il rapporto del generale Taguba: furono i servizi a chiedere le torture



Un'immagine presa dalla CBS che mostra Lynndie R. England, soldatessa di 21 anni che punta la mano a modo di pistola contro i genitali di un prigioniero iracheno

Lynndie messa in stato d'accusa

WASHINGTON Lynndie England, la soldatessa diventata simbolo del comportamento sadico dei militari americani nella già famigerata prigione di Abu Ghraib vicino a Baghdad, è stata messa in stato d'accusa. Il soldato semplice England, 21 anni, era andata in Iraq per guadagnare i soldi per concedersi il college ed era in forza alla 372esima compagnia della Polizia Militare. Lynndie dovrà rispondere alla giustizia militare per le accuse di «aggressione a danno di detenuti iracheni in più occasioni», «cospirazione per maltrattare prigionieri, atti indecenti e atti contrari all'ordine e alla disciplina militari destinati a screditare le forze armate americane». La soldatessa - ripresa con il prigioniero iracheno tenuto al guinzaglio e in altre pose di evidente soddisfazione per le umiliazioni e le sevizie inflitte ai prigionieri - era stata nei mesi scorsi trasferita dall'Iraq nella base dell'esercito di Fort Bragg, nella Carolina del Nord, dove incinta di cinque mesi è tenuta sotto stretta sorveglianza. Il padre del bambino che Lynndie aspetta è Charles Graner, complice nelle sevizie, secondo quanto ha rivelato Roy Hardy, l'avvocato della famiglia England. Con altri sei commilitoni, compresa Lynndie, anche Graner è stato deferito alla Corte Marziale per gli abusi.

Bush: «Gli abusi fatti solo da pochi soldati»

Varata la Commissione: entro 45 giorni il verdetto. Kerry accusa: lo scandalo arriva fino allo Studio Ovale

Cinzia Zambrano

Mele marce. Solo «un piccolo numero di soldati». Anche davanti all'evidenza di un rapporto della Croce rossa internazionale che parla di «sistema diffuso di abusi» accettato dalle forze della coalizione e da tempo segnalato alle autorità Usa; anche davanti alla drammatica audizione del suo segretario alla Difesa Rumsfeld che racconta di «migliaia di altre foto» choc e di video «con atti incredibilmente sadici e crudeli»; davanti a tutto ciò, il presidente degli Stati Uniti George W. Bush minimizza e continua a liquidare i casi di disumana violenza inflitta dai militari americani ai prigionieri iracheni rinchiusi ad Abu Ghraib e altri campi, come episodi isolati, dovuti «al cattivo comportamento di pochi».

Ne ha parlato nel suo abituale messaggio radiofonico del sabato mattina. Alla vicenda che ha «deavastato», come ha detto Hillary Clinton, l'opinione pubblica mondiale, Bush ha dedicato ieri 21 righi

delle 58 ricavate dalla trascrizione del suo discorso alla radio. Pochi minuti, per ripetere sostanzialmente quello che va dicendo da quando lo scandalo è scoppiato: «L'America e il mondo intero hanno saputo del comportamento sconvolgente di un piccolo numero di soldati e soldatesse. Queste persone - ha continuato - avevano ricevuto la responsabilità di sorvegliare gli iracheni detenuti dagli americani e di farlo in maniera decente e umana, in accordo con la legge americana e la Convenzione di Ginevra». Non l'hanno fatto, come purtroppo il mondo intero ha potuto vedere nell'antologia fotografica sugli orrori carcerari. Per ordini piovuti dall'alto? Bush lascia intendere per iniziativa individuale di un gruppuscolo di aguzzini. «Tali pratiche non riflettono i nostri valori», continua, né tanto meno quello di oltre 200mila militari americani impegnati in Iraq. Queste pratiche «sono una macchia sull'onore e la reputazione del nostro paese».

Il presidente si rammarica, ma non va oltre. Ricorre alla teoria delle «mele marce» perché non ha altra scelta. E la domanda su chi si assumerà le

responsabilità politiche, - perché oltre ai maltrattamenti sugli iracheni, sotto accusa ora è la politica dell'amministrazione Usa - rimane senza risposta. Come l'altra domanda su chi, in alto, sapeva, era a conoscenza e non ha fatto nulla per fermare la disumana macchina. Interrogato da un incalzante John McCain, repubblicano, Rumsfeld l'altro ieri davanti al Senato ha balbettato, mostrando forse per la prima volta, un'incrinatura su un volto di solito impassibile ad ogni attacco. «Mi assumo la responsabilità, ma non mi dimetto», ha poi precisato, pensando di scagionare Bush dalle accuse di avere tenuto segreta la vicenda. Ma c'è chi invece punta il dito dritto contro il presidente: «La catena di comando arriva fino allo Studio Ovale», denuncia il candidato democratico alla Casa Bianca John Kerry, criticando Bush per non essersi assunto la responsabilità di quanto accaduto.

Il presidente va avanti per la sua rotta, facendo finta di ignorare che sul banco degli imputati ci sia ormai la sua politica, il suo modo di governare. Alla radio, prima di lasciarsi andare agli elogi sulle

truppe americane in Iraq, percepite, secondo la sua convinzione, come «liberatori» e alle «offensive» in corso nel Paese per combattere «chi cerca di minare il processo di democratizzazione», Bush assicura che sulla vicenda «verrà fatta piena luce»: «Stabilire la dimensione degli abusi e coloro che sono coinvolti saranno identificati e risponderanno alla giustizia». Ieri, intanto, è stata resa nota la rosa dei nomi che formeranno la commissione d'inchiesta indipendente sulle torture annunciate da Rumsfeld. E la terza commissione per indagare sulla condotta dell'amministrazione Bush da quando ha dato il via alla guerra al terrorismo. A farne parte, gli ex ministri della difesa James Schlesinger e Harold Brown, l'ex deputata repubblicana della Florida Tillie Fowler e il generale in pensione Charles Horner, comandante nella guerra del Golfo del 1991. A loro, il compito di indagare, entro 45 giorni, sullo scandalo delle torture e sul comportamento dell'amministrazione Usa e delle Forze armate. Il verdetto per il Pentagono e per Rumsfeld arriverà entro il 22 giugno.

che ci si aspettavano da lui veniva privato di tutto. Sonno, cibo, vestiti, sigarette erano privilegi concessi in base alle informazioni ricevute». Sabrina ha 26 anni e prima di essere mandata in Iraq lavorava in una pizzeria ad Alexandria, in Virginia. Si era arruolata tra i militari della riserva per guadagnare qualche soldo in più. Sa scrivere a malapena. Tra gli atti dell'accusa c'è una foto di un detenuto con un insulto scritto sulla pelle: «Stupratore». Sabrina ha scritto «rapeist» invece di «rapist». Ha sentito parlare della convenzione di Ginevra soltanto quando è stata accusata di averla violata. Sua madre, Robin Harman, ieri ha ascoltato la deposizione del ministro della Difesa Donald Rumsfeld al congresso. «Mi fa impazzire - commenta - il modo in cui cercano di scaricare la responsabilità sui soldati semplici».

Nel rapporto che ormai tutti conoscono, il generale Taguba ha scritto: «Il personale della compagnia numero 372 della polizia militare ricevette l'ordine di cambiare le procedure nel carcere in modo da creare condizioni adatte per gli interrogatori da parte dello spionaggio militare». Il senatore Carl Levin, capogruppo democratico nella commissione delle forze armate, ha commentato: «Gli abusi non sembrano il comportamento aberrante di individui, ma un metodo cosciente di strappare informazioni ai prigionieri». A che livello è stata presa la decisione? Il senatore Levin ha citato un memorandum di Alberto Gonzales, consigliere legale del presidente Bush, sull'opportunità di non invocare la convenzione di Ginevra in modo da «preservare la flessibilità necessaria per la guerra al terrorismo». Gli Stati Uniti non riconoscono il tribunale internazionale contro i crimini di guerra, e hanno segnalato al mondo intero che non si considerano vincolati dalle norme internazionali contro le atrocità. Steve Cambone, il sottosegretario della Difesa responsabile per i servizi di spionaggio, ha confermato al senato che il generale Miller, inviato dal campo di concentramento di Guantanamo in Iraq per organizzare gli interrogatori dei prigionieri, raccomandò che la polizia militare incaricata di custodirli «creasse le condizioni per agevolare gli interrogatori» dei servizi segreti e dai loro consulenti privati. Il generale Sanchez, comandante delle truppe in Iraq, accolse la raccomandazione e ordinò alla polizia militare di eseguire gli ordini della Cia. Il risultato fu la cattura di Saddam Hussein, ma anche le foto che hanno rivelato la faccia orribile dell'occupazione.

Bruno Marolo

Il generale Sanchez accolse l'indicazione del generale Miller e ordinò di seguire le indicazioni della Cia

L'esperto di problemi internazionali: «Le truppe di occupazione hanno perso la superiorità morale nei confronti di Saddam. Occorre ritirare le nostre truppe»

«Il volto di una guerra neocoloniale dietro l'orrore delle violenze»

indietro che però non avverrà né prima né immediatamente dopo il 30 giugno. In pratica non succederà nulla di realmente significativo prima delle elezioni presidenziali americane del novembre prossimo. E' su questa base che il premier Zapatero ha giu-

stamente deciso di ritirare le truppe spagnole dall'Iraq».

L'opinione pubblica internazionale è rimasta scioccata dalle immagini delle torture inflitte da militari americani e britannici a prigionieri ira-

cheni nel carcere di Abu Ghraib.

«Le truppe di occupazione, dopo aver perso la credibilità politica e militare, hanno perso anche la superiorità morale nei confronti di Saddam Hussein. L'unica differenza rimasta è quella della scala degli orrori e delle violenze che ancora per un po' vedrà in vantaggio Saddam. Le torture e gli abusi sessuali perpetrati a Abu Gharib non sono il frutto della della mente malata di qualche "mela marcia", ma evidenziano un sistema di detenzione, concepito ai massimi livelli politici e di intelligence, che tratta tutti i prigionieri come pericolosi terroristi e fa del trattamento brutale e della negazione dei diritti della persona contemplati dalla stessa Convenzione di Ginevra, la regola. D'altra parte, finora solo in pochi hanno visto il profilo neocoloniale della guerra irachena, e cioè la pretesa tipicamente coloniale di sopraffare un Paese in nome della civiltà e della democrazia. Raramente un Paese è stato invaso dicendo la verità sui motivi dell'occupazione; si è sempre fatto ricorso ai "nobili" ideali della civilizzazione di entità inferiori che dovevano essere protette da loro stesse, dalle guerre civili locali e così via».

Il vice premier Gianfranco Fini ha affermato che l'Italia non sapeva nulla delle torture.

«Che le autorità italiane fossero a conoscenza o meno delle torture poco cambia in quanto esiste comunque la responsabi-

lità oggettiva di fare parte di una occupazione militare di un Paese straniero durante la quale vengono commessi crimini di guerra tra i più gravi e odiosi. E anche nel caso in cui si voglia credere alla truffa della missione umanitaria, la violazione dei diritti umani risulta ancora più sfacciata».

C'è chi, penso al consigliere diplomatico del premier britannico Tony Blair, Robert Cooper, che ha teorizzato «il colonialismo liberale».

«Esatto. Questo signore ha aggiornato da "sinistra" l'ideologia coloniale classica, sostenendo esplicitamente che gli imperi sono stati fattori di ordine e di progresso, e che noi Paesi civilizzati siamo diversi dagli altri, i poveri e i musulmani, nei confronti dei quali è lecito mentire e invadere mentre tra di noi, consesso civilizzato, valgono regole diverse di trasparenza e di sincerità».

Dalla vicenda tutt'altro che risolta degli ostaggi alla ripresa degli attacchi contro il contingente italiano a Nassirya. Come uscire dal pantano iracheno?

«Tornandosene a casa subito. E questa la soluzione più equilibrata e razionale, e sorprende che gruppi e persone che si auto-definiscono moderati sostengano una posizione estrema e avventurista come quella di mantenere dei soldati di una falsa missione umanitaria in un teatro di guerra nel quale sono costretti soprattutto a difendersi».

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

dal 12 maggio con
l'Unità
a 3,50 euro in più

a cura di
Giuseppe Francesconi e Gustavo Salsa

Venticinque storie di internamento e lavoro coatto nella Germania di Hitler

"Noi eravamo così demoralizzati, quasi rassegnati al peggio, che la cosa ci sembrava normale. Eravamo noi che non eravamo più normali, assomigliavamo più alle bestie che agli uomini".

Gabriel Bertinetto

L'Italia non sapeva nulla delle torture inflitte ai prigionieri iracheni nei campi di prigionia americani e inglesi. In coro lo ripetono l'uno dopo l'altro i ministri degli Esteri e della Difesa ed il vicepremier Fini. Ma il dubbio che qualcosa sia giunto alle orecchie delle autorità del nostro paese rimane, e produce dichiarazioni a raffica di esponenti politici dell'opposizione, che chiedono, su una questione così delicata e tragica, completa chiarezza. Da parte sua la Croce rossa internazionale

(Cri) contribuisce solo in parte a ricostruire un quadro preciso della vicenda. Si apprende che dopo la consegna del rapporto pubblicato l'altro giorno dal Wall Street Journal, la Cri ha proseguito le visite nelle carceri irachene, e ci sono stati, e continuano ad esserci «incontri con responsabili di paesi membri della Coalizione».

«Il governo non era a conoscenza dei casi di tortura su prigionieri iracheni -afferma Fini durante una visita alla Fiera del libro di Torino-. Lo escludo nel modo più assoluto per quanto riguarda la presidenza del Consiglio, ma credo di poterlo dire anche per il ministero degli Esteri, della Difesa e qualsiasi autorità istituzionale e governativa». Prima di lui, il capo della Farnesina Franco Frattini: «Abbiamo fatto comunicati che dicono con assoluta chiarezza quello che sapevamo e le notizie che erano in nostro possesso. Quelle torture sono una vergogna». In serata anche Antonio Martino, responsabile della Difesa nega che il governo fosse «assolutamente» a conoscenza delle torture, e aggiunge: «Quello che posso dire è che a me non risulta nulla».

L'esecutivo si tira fuori, ma l'opposizione incalza. Antonio Di Pietro (Italia dei Valori) è tranciente: «Se il governo non sapeva nulla è incapace, ed è il caso che torni a casa al più presto. Se invece ne era a conoscenza e faceva finta di non vedere, allora è politicamente responsabile insieme al governo americano». Sulla stessa lunghezza d'onda Stefano Passigli (Ds): «Delle due l'una. O il nostro governo e il nostro contingente sono considerati da Usa e Gran Bretagna talmente marginali da non essere nemmeno informati della bufera che stava per investire i due paesi occupanti, o in Italia qualcuno sapeva. Forse i servizi. Forse i capi

IRAQ la guerra infinita

La Cri parla di incontri con responsabili dei Paesi membri della coalizione ma non chiarisce quali. Si rafforza il dubbio che a Roma le autorità fossero al corrente di quanto accadeva



Prodi: orrore che riporta al passato. Di Pietro: se non sappiamo vuol dire che ci considerano incapaci torniamocene a casa. Spini: il ritiro delle truppe non equivale più a una fuga dalle responsabilità

Sapeva o no? Berlusconi sott'accusa

Fini, Frattini, Martino giurano: Italia all'oscuro delle torture. L'opposizione: trattati da Bush come servi sciocchi



Manifesti, dei Ds, contro le torture sui prigionieri in Iraq affissi nelle strade di Roma

Osservatore Romano: orrore e vergogna il mondo è sbigottito

CITTÀ DEL VATICANO «Orrore e vergogna». Nuova dura presa di posizione dell'Osservatore Romano sui casi di tortura emersi da parte statunitense in Iraq. «Il conflitto iracheno - scrive oggi in prima pagina il quotidiano della Santa Sede - già segnato da lutti e distruzioni, assume ora connotazioni ancora più tragiche con la scoperta delle disumane torture inflitte ai detenuti iracheni». «Negli abusi e nelle sevizie ai prigionieri si consuma la radicale negazione della dignità dell'uomo e dei suoi valori fondamentali; l'inferire brutale sul proprio simile si pone in tragica antitesi ai principi basilari della civiltà e della democrazia. Ecco allora che in questo inquietante scenario il mondo si interroga sbigottito, investito da orrore e vergogna. In particolare - prosegue l'articolo - il popolo statunitense si sente profondamente tradito nella sua umanità e nella sua storia nell'apprendere che la tortura, sfregio alla persona umana, è stata perpetrata sotto la sua bandiera, disonorandola».

militari. O informati e felloi, o disinformati e trattati da servi sciocchi». Il leader della Margherita Francesco Rutelli: «Se qualcuno tra le nostre autorità avesse saputo, allora saremmo in presenza di una gravissima vicenda su cui occorrerebbe fare piena luce». Luciano Violante (capogruppo Ds alla Camera) dice di non voler dubitare delle parole di Fini e Frattini. Ma ora «devono fare pressione affinché i responsabili siano immediatamente destituiti e condannati». Anche per Ugo Intini (Sd) «fino a prova contraria» bisogna credere al governo quando «dice di cadere dalla nuvola». Ma «se Bush ci ha tenuti all'oscuro, è una manifestazione di disprezzo verso l'alleato italiano». Valdo Spini (Ds)

trae dalla vicenda la convinzione che «oggi la scelta del ritiro delle truppe italiane non si presenta affatto come una fuga dalle responsabilità». Quanto al Pdc, ritiene «non credibili» le dichiarazioni della Farnesina sulla totale ignoranza dei crimini commessi nelle carceri irachene. Romano Prodi, presidente della Commissione Europea, non si pronuncia sul comportamento dell'esecutivo italiano, ma definisce la vicenda delle torture «un ritorno al passato, un regresso rispetto all'esperienza storica degli ultimi 10 anni».

Interpellata telefonicamente a Ginevra, la portavoce della Croce rossa Antonella Notari afferma che il rapporto sugli abusi commessi ad Abu Ghraib «fra marzo e ottobre del 2003, fu consegnato lo scorso febbraio a Paul Bremer e Ricardo Sanchez», cioè le massime autorità civili e militari della coalizione in Iraq. Ma le ispezioni sono proseguite anche dopo e tuttora continuano. In quel contesto «da parte nostra - aggiunge Notari - abbiamo avuto altri incontri a Baghdad, Washington, Ginevra con rappresentanti di paesi membri della Coalizione». Quali? «Paesi i cui contingenti custodiscono dei detenuti in Iraq». Dunque solo Usa e Gran Bretagna? Esclude che a questi incontri partecipino o abbiano partecipato rappresentanti di altri paesi importanti della Coalizione, come Spagna, Polonia, Italia? «Non voglio rispondere. Non confermo. Non smentisco. Non vogliamo essere coinvolti in operazioni politiche. Sembra che all'opinione pubblica la sorte dei prigionieri interessi meno delle colpe dei governi». Personale valutazione della portavoce, che riferiamo per dovere di cronaca. E che lascia aperto il quesito: Roma sapeva?

I parenti degli ostaggi: Frattini dica perché non parla più

A casa Cupertino fra speranza e angoscia. Il silenzio stampa chiesto dal premier: ma la missione di Strada doveva restare segreta

Saverio Lodato

Stanno tutti bene e sono vivi, ma la loro liberazione non sarà questione di ore, né di giorni. Forse saranno necessarie intere settimane. Secondo Gino Strada, nella sua intervista all'Unità di ieri, la trattativa per il rilascio dei tre ostaggi italiani ancora in mano ai sequestratori è destinata ad andare per le lunghe, anche per il clima che si sta venendo a creare nelle città irachene alle prese con la carneficina provocata dai bombardamenti americani. A Sammichele di Bari, l'intervista a due facce al leader di Emergency (vivi sì, ma ancora prigionieri e chissà per quanto) arriva in un momento di stanchezza infinita. Ci si raccomanda al santo patrono. «Festeggiamo il santo patrono e lo preghiamo perché gli ostaggi vengano liberati. Speriamo che almeno lui faccia la grazia» dice il sindaco, Nicola Madaro.

È una casa desolata, casa Cupertino, adesso che il silenzio stampa è diventato una raggelante realtà. I colori della bandiera della pace esposta alla finestra si fanno più sbiaditi. Un ridotto abbandonato da televisioni, agenzie di stampa, giornalisti, mentre ancora infuria la battaglia. I riflettori sono spenti. Francesco, Laura e Francesca vanno e vengono, ricevono zii e parenti, accolgono il sindaco, scambiano opinioni con i

L'attività di organizzazioni umanitarie non deve essere un alibi per il governo

”

vicini di casa e con i pochissimi cronisti rimasti a presidiare in attesa di una notizia che ancora non arriva e non si vede.

Ieri a Sammichele si è svolta la festa del patrono che continuerà anche oggi, ma è festa sotto tono, niente majorette, niente fuochi d'artificio, banda per le vie del paese ridotta al minimo. E i Cupertino, che hanno fatto anche una breve apparizione durante il rito religioso, hanno deciso di «lasciar passare il santo» prima di tornare a prendere la parola a tutto campo.

Francesco, il fratello di Umberto, lo dice e lo ripete in tutte le lingue: «A noi non fa differenza chi li

libera. L'importante è che li liberino. Seguiamo con interesse l'iniziativa di Strada come di tutti quelli che in questi giorni si stanno dando davvero da fare per raggiungere l'obiettivo. Ma la verità è che qui tutti parlano e la notizia della missione non doveva uscire sui giornali. La nostra posizione sul silenzio stampa ormai è nota: nessuno ce lo ha imposto. Semmai, spontaneamente, ci siamo adeguati. Ma il nostro riserbo è agli sgoccioli. La Farnesina? Continua a farci le due solite telefonate quotidiane, e ripete che loro danno notizie solo quando sono sicuri di quello che dicono, quando hanno comunicazioni certe da trasmetterci... Evi-

dentemente, per ora, non ne hanno. Stiamo aspettando fiduciosi e pazienti. Ma il tempo scorre e le notizie che aspettiamo non arrivano». Stille di alti e bassi, altalena di soprassalti di speranza e cadute depressive. Non si odono più i tam tam della liberazione annunciata, il rombo degli aerei pronti a decollare per garantire, a Palazzo Chigi e «Porta a Porta», trionfali operazioni di immagine. I motori - in tutti i sensi - sono spenti.

D'altra parte l'andamento degli ultimi giorni è noto. Una profonda frattura si è determinata in questa storia nel momento in cui il presidente del consiglio, proprietario di

quasi tutte le televisioni italiane ha chiesto (suggerito? imposto?) il silenzio stampa, lasciando intravedere - ma senza mai palesarlo verbalmente - che avrebbe contribuito a favorire l'esito positivo delle trattative di governo.

I familiari dei rapiti, pur non avendo ricevuto richieste o indicazioni in tal senso, hanno sperato che la richiesta preludebbe al lieto fine della storia e che ciò che Berlusconi non diceva, però lo sottintendeva. Poi, subito dopo, iniziarono a circolare le notizie sui tentativi di Gino Strada e di Moreno Pasquini, che avrebbero aperto un canale «umanitario» e «pacifista». A quel punto, i

comunicati irritati di Palazzo Chigi che sembrava non riconoscere status di trattativa all'iniziativa umanitaria, poi articoli di giornale che segnalavano invece il ribaltone: gli 007 italiani davano il loro benelacito a qualunque iniziativa.

Ma purtroppo, stando in paese, si sente ripetere un ragionamento terra terra che diventa ricorrente. E va riferito non solo perché sintomatico di uno stato d'animo diffuso (che pure vorrà significare qualcosa), ma perché getta luce su un aspetto della vicenda che ormai - tra silenzio stampa berlusconiano e giorni che passano - è letteralmente scomparso dalle pagine dei giornali. È

questo. Perché non è mai stato restituito il cadavere di Fabrizio Quattrocchi? Perché chi tiene in mano gli ostaggi, o chi li ha tenuti in precedenza - accettando per buona l'ipotesi circolata in questi giorni di successivi passaggi di mano degli ostaggi a gruppi e sottogruppi della galassia terroristica - non ha fatto quell'unico gesto di buona volontà che non costava niente, che non era momentaneamente, ma sarebbe servito abbondantemente a diradare parecchi equivoci?

Ora, tutti capiscono che la restituzione del cadavere di Quattrocchi con il recente canale aperto da Strada non c'entra nulla. Così come il fatto che siano in corso trattative umanitarie non esime in alcun modo il governo dal fare la sua parte. Non può essere considerato un comodo alibi. Ecco perché a Sammichele si torna a fare con insistenza il nome del ministro Frattini. Che fine ha fatto il ministro degli Esteri? Possibile che sull'argomento non abbia più nulla da dichiarare? Possibile che la Farnesina, per sua iniziativa, si limiti al quotidiano carillon del «quando avremo notizie certe ve le daremo?».

E fra preghiere al santo patrono, un occhio al calendario del silenzio stampa, atroci interrogativi, a Sammichele, l'angoscia si taglia con mano. Comunque sia, i Cupertino tengono duro.

Perché i rapitori non hanno dato prova di buona volontà restituendo il corpo di Fabrizio Quattrocchi?

”

La Lista Unitaria raccoglie l'appello di D'Alema: «Bandiere della pace alle finestre». Ma Pdc, Verdi e Rc attaccano: «In piazza contro il presidente Usa»

Celebrare la Liberazione con Bush? Il centrosinistra torna a dividersi

ROMA Massimo D'Alema ha invitato a non manifestare il giorno dell'arrivo a Roma del presidente americano George Bush per l'anniversario della liberazione della capitale: «Penso che sia soltanto un favore a Berlusconi scendere in piazza il 4 giugno». Invece, «ci sono tanti modi per manifestare il proprio dissenso come, per esempio, mettere le bandiere della pace alle finestre».

Un appello raccolto da tutte le forze della lista unitaria. E subito rilanciato dalla Margherita per bocca di Francesco Rutelli: «Sarebbe bello se il 4 giugno si vedessero nei balconi di Roma migliaia di bandiere arcobaleno, con su scritte le parole Pace e Libertà»: così daremo un messaggio positivo a una amministrazione Usa con la quale condividiamo la storia, ma della quale oggi contestiamo la politica». Non si può cancellare la gratitudine per il 1944 ma «quella gratitudine non si può mettere insieme con la critica forte e netta che rivolgiamo all'amministrazione Bush, che sta portando il nostro mondo verso orizzonti negativi».

D'accordo il coordinatore di Dario Franceschini: «Se il 4 giugno ci saranno degli appuntamenti istituzionali, è giusto che gli esponenti del centrosinistra partecipino. Ma non bisogna fare confusione con manifestazioni di schieramento politico che, a nove giorni dalle europee, rischierebbero di essere un regalo a Berlusconi». E anche lo Sdi fa sapere che il 4 giugno ci sarà, pur ribadendo il giudizio «negativo» sull'attuale amministrazione Bush.

Diverso il parere degli altri partiti del centrosinistra. Per il segretario Pdc Oliviero Diliberto «questa è l'amministrazione Usa delle torture» e si dichiara contrario «allo spotone elettorale» del 4 giugno con Berlusconi e Bush in Italia». Definisce Bush un «criminale di guerra»: «Credo che D'Alema, quando era un po' più giovane manifestasse anche lui assieme a me contro i criminali di guerra, ora ha cambiato idea». Marco Rizzo: «Abbiamo un'opinione diversa rispetto a D'Alema sull'opportunità di manifestare il 4 giugno: se qualcuno non condannasse la

guerra e andasse a braccetto con Bush e Berlusconi, davvero commetterebbe un errore enorme. Io continuerò a essere coerente con le cose dette prima e durante la guerra in Iraq».

Non parteciperanno a manifestazioni ufficiali neppure i Verdi, promette Paolo centro: «Il 4 giugno bisogna far sentire a Bush la pressione pacifista dell'opinione pubblica, anche attraverso la mobilitazione della piazza. Tra l'America che, con i partigiani, liberò l'Italia dal nazifascismo e quella attuale del Governo Bush non c'è nulla in comune. Non parteciperemo a manifestazioni ufficiali per chi si è reso colpevole della guerra in Iraq e di torture, ma saremo in piazza con le bandiere arcobaleno della pace».

Il 4 giugno Rifondazione comunista sarà in piazza con il movimento pacifista contro la visita del Presidente Usa: «Ci sarà una mobilitazione e noi ci saremo» ha detto Fausto Bertinotti. Annuncia proteste anche Vittorio Agnoletto, leader del Social Forum e candidato indipendente nelle liste del Prc

alle europee, che rivolge un appello ai dirigenti del listone affinché disertino ogni cerimonia. Motivo: «Non si può consegnare la memoria di una lotta di liberazione a chi oggi ha fatto della guerra il suo emblema».

Ed è polemica fra D'Alema e i Comunisti italiani. Per Armando Cossutta «ricevere in Italia il 4 giugno Bush dopo le torture in Iraq è una vera e propria provocazione». Poi: «C'è una gran parte delle forze democratiche italiane, al di là delle sigle, che sentono quanto noi sentiamo. Mi dispiace se una parte dell'opposizione non vorrà associarsi a questa manifestazione ma noi andiamo avanti sicuri di interpretare i sentimenti di quella parte di elettorato che è oggi rappresentata da Ds e Margherita». Replica il presidente della Quercia: «All'interno dell'Ulivo non abbiamo alcuna divergenza: ci sono alcuni piccoli partiti che vogliono alimentare la polemica, secondo me più per visibilità elettorale che per ragioni di sostanza». Quanto alla posizione di Cossutta, è «strabliante».

Ripetiamo di seguito alcune lettere inviate al New York Times il giorno dopo l'editoriale del 7 maggio che sulla vicenda delle torture ai prigionieri iracheni chiedeva le dimissioni di Rumsfeld.

Al direttore:
È già una piccola consolazione che il presidente Bush sia finalmente sceso dal suo piedistallo per porre al re di Giordania Abdullah II le proprie scuse per gli abusi cui sono stati sottoposti i prigionieri iracheni sotto la sua custodia. Ciò che manca adesso è una richiesta di scuse al popolo americano e a tutti gli altri abitanti del pianeta. Con molte altre migliaia di newyorkesi sono andato in strada al freddo per cercare di far capire al governo l'errore che stava compiendo. A noi si sono unite milioni di persone di tutto il mondo. Anche loro chiedevano disperati che gli Stati Uniti non si infilassero nella terribile trappola in cui adesso si trovano. Milioni di americani hanno appoggiato in tutta onestà questa guerra, ritenendo sinceramente che i valori americani rappresentassero il trionfo della moralità e della libertà. Tutti noi, nel paese e nel resto del pianeta, siamo stati delusi. Come americano provo vergogna e umiliazione. Adesso la gente ci odia e diffida di noi come mai mi è capitato di notare prima.

Dove sono le scuse che mi sono dovute?
Robert Iszen
New York, 7 maggio 2004

Al direttore:
Uno dei risultati più inquietanti ottenuti dall'amministrazione Bush è stato l'essersi impadronito del linguaggio della moralità e di averlo ridotto a cosa vuota. La testimonianza offerta dal segretario alla Difesa Donald Rumsfeld non è che l'ultimo esempio di questo fenomeno.

«Mi prendo tutta la responsabilità», ha affermato di fronte alla commissione Difesa del Senato. Ma non sembrava avesse alcuna intenzione di farlo realmente. Chi è il soggetto della sua frase? E cosa significa la parola «responsabilità» a questo punto? Se non dà le dimissioni allora la sua affermazione, come tutta la retorica moraleggiante dell'amministrazione Bush, non ha alcun significato.

Peter Spiegler
Somerville, Massachusetts, 7 maggio 2004
Quanto è «americano» il fatto che il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld possa pensare di trovare «un modo per offrire una riparazione adeguata a quei detenuti che hanno sofferto abusi tanto brutali e crudeli». Un'affermazione

LETTERE al New York Times

Lisa McCann, del Connecticut: «Quelle foto dimostrano quanto siamo rotolati in basso. Una traiettoria verso la vergogna. Che prezzo da pagare per l'illusione di controllare la storia»



Barbara Paul, di New York: «A questo punto a novembre ci aspettiamo un segnale che dimostri che anche l'elettorato americano ha capito la gravità di quanto è successo»

«Caro Bush sulle torture chiedi scusa all'America»

come questa dimostra il livello di incomprendimento dei responsabili di questa guerra verso le persone contro le quali stanno combattendo. Non c'è alcuna maniera per riparare all'aggressione sessuale e all'umiliazione pubblica cui il mondo ha assistito questa settimana.

Laura Beth Nielsen
Chicago, 7 maggio 2004

Crede che il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld potrebbe anche dimettersi. Ma prima ci sarà un periodo in cui l'amministrazione lo difenderà strenuamente. Poi comincerà a cianciare in base a come si muoverà l'opinione pubblica. Ma alla fine, quando il presidente inizierà a temere danni ai suoi risultati elettorali, farà in modo che Rumsfeld dia le dimissioni in un modo che permetta di salvare la faccia.

Il presidente Bush ha agito allo stesso modo molte altre volte, per esempio quando fu proposto per la prima volta il Dipartimento per la Sicurezza Interna (lui era contrario) e quando ha inizialmente rifiutato che il suo consigliere alla sicurezza Condoleezza Rice venisse sentita dalla Commissione sull'11 settembre. Questo è il genere di «leadership» di cui la Casa Bianca è tanto orgogliosa.

Louis Kalikow
Philadelphia, 7 maggio 2004

Rumsfeld ha guidato la corsa verso questo discutibile conflitto senza un piano adeguato per il dopoguerra, senza aver preparato personale sufficiente a un intervento a lungo termine, senza fornire il personale militare di un equipaggiamento adeguato. (...) La condotta di Rumsfeld come segretario alla Difesa ha messo in discussione la credibilità dell'America e le sue capacità di combattere i reali terroristi. Dovrebbe essere rimosso dal suo incarico.

Kathleen Opel
Granger, Indiana, 7 maggio 2004



Al direttore:
Il suo editoriale del 7 maggio contiene un appello al presidente Bush affinché chieda le dimissioni del suo segretario alla Difesa. Ad un certo punto nell'articolo afferma: «Il mondo adesso attende un segnale che dimostri che il presidente Bush comprende la gravità di ciò

che è successo». A novembre il mondo aspetterà un segnale che dimostri che anche l'elettorato americano comprende la gravità di ciò che è successo.

Barbara Paul
New York, 7 maggio 2004
Se c'è un elemento caratterizzante e unifi-

cante i campi di sterminio, l'arcipelago dei gulag e orrori come il governo del Generale Pinochet in Cile o il regime Baathista in Iraq, è che sotto questi regimi ingiusti e criminali le persone possono essere fatte sparire. E allora, senza possibilità di aiuto da parte delle famiglie o degli amici, e senza un giusto processo, a queste persone può essere fatto di tutto. Se il processo di Norimberga, e tutto ciò che l'ha seguito, ha stabilito qualcosa è che la responsabilità è dei vertici e che aver eseguito gli ordini non può essere considerato né una giustificazione, né una difesa plausibile. Se le persone comuni restano in silenzio, il male prospera. Non un giorno di più. E non in mio nome, come americano.

Carl Zeitz
Bordentown, N.J., 7 maggio 2004

Le cronache e le immagini provenienti da Abu Ghraib mi hanno fatto pensare a mio padre Herman Arsham, deceduto un anno fa. Tra i ruoli da lui assunti durante la Seconda Guerra Mondiale c'era quello di comandante di un campo per prigionieri di guerra tedeschi. Lui era un ebreo che aveva perso gran parte della sua famiglia durante l'Olocausto e quindi sarebbe stato in parte comprensibile se avesse scelto di ferire e umiliare i nazisti posti sotto la sua responsabilità. Ma tutti i suoi racconti sull'esperienza in questione erano legati alla scelta di trattare i prigionieri in maniera giusta e dignitosa. Ho sempre creduto che mio padre, con il suo rifiuto di comportarsi come un nazista, abbia dimostrato di essere un uomo da rispettare.

Michael Arsham
New York, 7 maggio 2004

Quando abbiamo iniziato la guerra contro l'Iraq abbiamo abbandonato il sentiero della civiltà e ci siamo tuffati nella barbarie. La guer-

ra non è un video-game antisettico e ha delle conseguenze. Le nostre bombe non sono state tanto precise e hanno provocato la morte di migliaia di iracheni innocenti. Quando abbiamo sovrapposto il nome di Saddam Hussein alle atrocità dell'11 settembre, abbiamo semplicemente fatto saltare il tappo di una bottiglia dalla quale versare il nostro odio. L'atrocità è stata quella di entrare in guerra, e il prezzo da pagare è stata la momentanea perdita del senso della decenza. Dobbiamo tutti prenderci le nostre responsabilità.

Anthony Sweeney
Darien, Connecticut, 7 maggio 2004

La fotografia di una giovane soldatessa Americana, Lynndie R. England, che tiene un prigioniero iracheno nudo al guinzaglio mi ha fatto ripensare alle immagini della liberazione dei campi di sterminio nazisti effettuata dagli americani nel 1945. Quanto siamo rotolati in basso da allora ce lo dimostrano tante immagini incancellabili. Una traiettoria verso la vergogna. Che prezzo da pagare per l'illusione di controllare la storia.

Come ci vediamo adesso?
Lisa McCann
Redding Ridge, Connecticut, 7 maggio 2004

Terrie England dice che sua figlia Lynndie R.England stava solo eseguendo degli ordini. I giudici di Norimberga hanno stabilito che questa non poteva essere una difesa per i criminali di Guerra nazisti; e non dovrebbe esserlo nemmeno adesso.

Vivian Valdmann
Philadelphia, 7 maggio 2004

Ted Conover ha scritto che la radice degli abusi verso i prigionieri giace nel bisogno di disumanizzare il nemico per non sentire il peso dell'azione individuale. (...)

I soldati che si sono fatti fotografare mentre torturavano i prigionieri dicono di aver eseguito ordini. Questa vecchia scusa rischia di far crollare l'ordine morale. Invece dovremmo tutti dire di essere responsabili delle nostre azioni. Tutti gli americani sono responsabili per le atrocità commesse ad Abu Ghraib, a Guantanamo e ovunque le nostre politiche conducano ad un'espressione di poteri di tipo sadico.

Lynn Somerstein
New York, 7 maggio 2004

(Traduzione di Gabriele Di)

Postatarget info. La posta che raggiunge il tuo target.

Il media pubblicitario ideale per spedire messaggi pubblicitari e informativi personalizzati sul tuo target*.



• Conveniente

Da 1.000 a 50.000 invii annui. 18 centesimi di euro per ogni invio. È possibile spedire solo cartoline e pieghevoli.

• Misurabile

Ti permette di misurare i risultati delle tue comunicazioni.



Posteitaliane

*Informarti sulle caratteristiche del prodotto scrivendo a infodirect@posteitaliane.it o chiamando il numero 840.011.444 (numero ad addebito ripartito) attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Toni Fontana

S'infiamma il fronte sud, al Sadr porta la guerra nell'Iraq occupato dagli inglesi, dove sono schierati anche gli italiani. Bassora, grande capitale del meridione, cuore dell'industria petrolifera, diventa un campo di battaglia, una linea che parte da Najaf e Karbala, attraverso Nassiriya, e si ferma a Bassora, unisce le città sciite ribelli; i moderati tacciono mentre gli estremisti di Al Sadr dilagano in un Iraq povero e pieno di disoccupati pronti a dare mano forte ai rivoltosi.

Gli inglesi che finora sono riusciti a contenere i danni, evitando di schierare carri armati e distribuendo lavoro e aiuti vengono risucchiati nella guerra. Quanto è accaduto ieri (scontri, sparatorie, saccheggi) era stato ampiamente annunciato. Venerdì scorso, nel corso di un infuocato sermone pronunciato in una delle moschee di Bassora, lo sceicco Abdul Sattar al Balhadi, esponente della linea dell'imam al Sadr, aveva stabilito le «tariffe» per la cattura (350 dollari) o l'uccisione (150 dollari) di soldati britannici. Non solo. L'esponente religioso, facendo trasparire le convinzioni integraliste che covano nel clero sciita, aveva anche aggiunto che le donne delle forze inglesi «non interessano i miliziani», non devono cioè essere uccise o catturate, ma, «qualunque iracheno catturi un soldato donna» è autorizzato «a tenerla per sé, come regalo e come schiava». Il discorso, condito con violente accuse contro gli anglo-americani per le torture, è apparso come un inviato a scatenare la battaglia. Gli inglesi, forti della loro esperienza coloniale negli anni venti, hanno finora amministrato Bassora coinvolgendo esponenti sciiti nel governo locale e evitando di usare le maniere forti come invece sono soliti fare gli americani a Baghdad. Ma ieri hanno cambiato linea. I miliziani di Al Sadr hanno istituito check point nelle strade principali dove sono comparsi miliziani armati di fucili mitragliatori e lanciagranate, ed i britannici hanno tentato di cacciarli attaccando anche una delle sedi di partito di al Sadr. In vari punti della città sono scoppiate sparatorie e scontri corpo a corpo. La gente si è chiusa in casa, ma una piccola folla si è radunata nei pressi degli uffici della South Oil Company, la compagnia del petrolio, per manifestare. I militari britannici hanno attaccato almeno cinque posti di blocco e per molte ore i due schieramenti si sono affrontati nel sobborgo di Qarma dove si erano asserragliati alcune centinaia di miliziani. Il bilancio (tre iracheni uccisi e tre inglesi feriti) è contenuto, ma i guerriglieri di al Sadr non sono soliti divulgare notizie sulle perdite e dunque i morti potrebbe-

I guerriglieri hanno istituito posti di blocco e occupato il centro della capitale del sud Iraq. Uccisi tre miliziani, feriti tra i militari inglesi. I britannici in azione anche ad Amara



A Baghdad i marines hanno attaccato con carri armati ed elicotteri la sede del movimento dell'imam radicale arrestando quattro persone. Circondata Karbala

La milizia di Al Sadr incendia Bassora

Violenti scontri con gli inglesi. Imam sciita: uccidete gli invasori, schiavizzate le soldatesse



Sostenitori del leader shiita Moqtada al-Sadr durante la battaglia contro i soldati inglesi nelle strade di Bassora

Foto Reuters

la conferenza

Baghdad, nasce un nuovo partito: «Via gli Usa, governo con l'Onu»

BAGHDAD Con l'intervento di circa cinquecento delegati provenienti da ogni parte del Paese in rappresentanza praticamente dell'intero spettro politico post-Saddam Hussein, si è tenuta ieri a Baghdad una conferenza intesa a dare voce, seppure per un unico giorno, a quanti si oppongono all'occupazione dell'Iraq. Partecipazione estesa e variegata, ma con una vistosa eccezione: non erano infatti presenti i 25 membri del Consiglio Governativo

Iracheno ad interim, per quanto anch'essi riflettano posizioni non necessariamente identiche, spaziando anzi dai nazionalisti pan-arabi agli islamici di confessione sia sciita sia sunnita, fino agli autonomisti curdi del nord.

«Ci siamo riuniti per elaborare una piattaforma comune e mettere per iscritto un accordo inteso a porre fine all'occupazione», ha affermato in apertura dei lavori uno degli organizzatori, Abdullah Hayali. Sulla conferenza è

alleggiata però l'ombra di Moqtada al-Sadr, il giovane leader radicale sciita che continua a incitare le proprie milizie contro le truppe della coalizione per imporre loro con la forza l'abbandono del Paese arabo.

I delegati pur esprimendo posizioni molto diverse si sono trovati d'accordo sulle necessità di giungere alla formazione di un governo realmente autonomo con il consenso delle Nazioni Unite. Esponenti moderati sciiti, sunniti e curdi hanno messo da parte le rivalità storiche e unito le forze per l'obiettivo comune: obbligare gli americani a lasciare il paese e avviare la transizione con il consenso delle Nazioni Unite. L'incontro cui hanno preso parte cinquecento delegati è durato più di cinque ore. Al termine della riunione si è deciso di dare seguito al progetto elaborato già l'esta-

te scorsa e fondare il «gruppo dei dotti per un Iraq unito» con un consiglio direttivo composto da sedici membri. La guida del movimento è stata affidata allo sceicco Jawad al Khalisi, leader sciita. Il Gruppo si propone «una resistenza legittima che conduca alla fine dell'occupazione» e di mantenere l'Iraq unito. Inoltre, minaccia di boicottare qualsiasi movimento politico creato su ispirazione degli Usa e chiede un esercito iracheno più consistente della piccola forza prospettata da Washington. Secondo il movimento guidato da Khalisi, il Consiglio di governo provvisorio nominato dal governatore americano Paul Bremer deve essere esautorato. Il passaggio dei poteri, previsto per il 30 giugno, «deve avvenire sotto l'egida delle Nazioni Unite e non dell'Autorità provvisoria di coalizione».

I palestinesi si ribellano a Bush: «Nel 2005 il nostro Stato»

Il presidente Usa giudica irrealistica la data prevista dalla Road Map. La rabbia di Arafat, l'assenso d'Israele

Umberto De Giovannangeli

Due milacinque. Doveva essere l'anno della nascita dello Stato di Palestina. Due milacinque: sarà l'anno dell'occasione perduta. L'ennesima che costella il tormentato cammino della pace in Medio Oriente. Professa scetticismo George W. Bush nell'intervista concessa al quotidiano egiziano *al-Ahram*. La scadenza del 2005 era stata fissata due anni fa e adesso rischia di non essere più «realistica» ha avvertito il presidente Usa: e ciò a causa della eruzione di violenza nella Regione e della sostituzione del premier pragmatico Abu Mazen. «Ciò non di meno - ha aggiunto - occorre spingere con forza per mettere al più presto uno Stato in piedi».

La risposta del presidente palestinese Yasser Arafat e del suo premier Abu Ala è stata immediata, energica. Se c'è qualcosa di irrealistico - sottolinea l'anziano rais - «è l'idea stessa di rinviare ancora una volta la creazione di uno Stato palestinese». Uno Stato palestinese entro il 2005, insiste il presidente dell'Anp, è «più che realistico perché, secondo gli accordi firmati, il nostro Stato avrebbe dovuto essere dichiarato entro il 1998 o il 1999». Anche Abu Ala - che viene adesso individuato a Washington come un partner importante per rilanciare

la diplomazia nella Regione - ha replicato a Bush che «da qui alla fine del 2005 c'è tempo a sufficienza per negoziare in modo serio». La perdita di tempo, rileva Abu Ala, non assecondano né il processo di pace né la stabilità. Se la scadenza del 2005 fosse rinviata, avverte il premier palestinese, «il significato sarebbe una resa alla volontà del governo israeliano, che vuole solo prolungare le trattative di altri 10 anni, o di 15, come ho sentito non di rado dalla stampa israeliana». Se così accadesse, «nessuno riuscirebbe mai più a controllare la situazione», ammonisce Abu Ala. Duro è anche il commento del ministro per gli affari negoziati dell'Anp, Saeb Erekat: «Bush - dice Erekat a l'Unità - svuota la Road Map mettendo in discussione il calendario per la sua attuazione che è un elemento es-

senziale». «In questo modo - prosegue Erekat - Bush accoglie le richieste di Ariel Sharon che ha sempre violato le regole del gioco con il benplacito degli americani». Di segno opposto è la reazione israeliana: anche il consigliere per la politica estera di Sharon, Zalman Shoval, dice di prevedere uno slittamento dei tempi per la nascita dello Stato palestinese:

«L'obiettivo del 2005 - sostiene Shoval - è diventato impossibile perché siamo ancora al punto di partenza della Road Map a causa del rifiuto dell'Anp di combattere il terrorismo».

Fino alla settimana scorsa Bush aveva puntato molte speranze nel progetto Sharon di ordinare un ritiro unilaterale da Gaza: una mossa

che avrebbe potuto essere interpretata come un tassello del Tracciato di pace e che avrebbe forse potuto rimettere in moto la diplomazia. Ma domenica scorsa i membri del Likud hanno bocciato il progetto del loro premier. La necessità di ripristinare un canale di comunicazione con l'Anp è stata avvertita più che mai alla Casa Bianca e di conseguenza il

Consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice ha reso noto che vedrà Abu Ala il 17 maggio a Berlino. Per il premier dell'Anp è il primo incontro con un dirigente dell'amministrazione Bush da quando è stato investito della carica, a dicembre. «La mia posizione - spiega Abu Ala - è che bisogna andare a negoziati diretti».

L'incontro Rice-Abu Ala non convince Israele. «Incontrando Abu Ala - rileva il ministro degli Esteri Silvan Shalom - la signora Rice incontrerà l'emissario diretto di Yasser Arafat: non riesco a immaginare l'utilità di un tale incontro». In queste ore il premier israeliano è impegnato nel tentativo di elaborare un piano di riserva che da un alto gli consenta di procedere nella politica di disimpegno con i palestinesi (e quindi nel

ritiro da Gaza), senza incorrere nelle scomuniche degli irriducibili del Likud. Nei giornali israeliani del week-end alcuni opinionisti affermano che il premier deve adesso esibirsi in una «quadratura del cerchio», e scommettono che fallirà. Ma sul settimanale di destra *Makor Rishon*, un giornalista vicino a Sharon, Uri Dan, pubblica un articolo in cui, andando controcorrente, prevede che il premier-equilibrato non si sfracellerà affatto a terra, ma farà una piroetta da lasciare tutti a bocca spalancata. Non riuscirà forse a imporre il suo punto di vista negli anni Cinquanta al premier David Ben Gurion? e poi al ministro della Difesa Moshe Dayan? e poi ancora al premier Menachem Begin? Oggi alcuni emendamenti al piano di Sharon saranno discussi dal governo su iniziativa del ministro della Giustizia e leader del partito laico centrista Shinui, Yossef Lapid. Il premier, da parte sua, ha confermato agli ambasciatori dell'Unione Europea che malgrado la sconfitta patita dai membri del Likud resta determinato: il ritiro si farà, perché rientra negli interessi nazionali del Paese. Una fonte vicina a Sharon aggiunge, in una sorta di avvertimento all'ala dura del Likud, che tutte «le ipotesi sono possibili»: fra queste un rimpasto governativo, o «elezioni anticipate».

Iran

Vittoria dei conservatori anche al secondo turno

TEHERAN I conservatori iraniani confermano il loro controllo nel nuovo Parlamento dopo il ballottaggio delle elezioni, svoltosi venerdì, per l'assegnazione di altri 57 seggi, oltre ai 232 già aggiudicati nel primo turno del 20 febbraio scorso. Nonostante la difficoltà nell'individuare l'appartenenza degli eletti in un sistema che non prevede la presentazione di liste di partito e in circoscrizioni minori, come quelle interessate dal voto di ieri, gli osservatori ritengono che almeno la metà dei seggi in palio sia andata appunto ai conservatori, che già si erano aggiudicati la maggioranza assoluta. Il resto è distribuito tra riformisti e cosiddetti «indi-

pendenti». Resta ora da assegnare un solo seggio, nella circoscrizione di Teheran, oltre ai 29 già aggiudicati. Ma questo ballottaggio si svolgerà soltanto nel 2005, in coincidenza con le elezioni presidenziali. Al ballottaggio vanno i deputati più votati tra quelli che al primo turno non sono riusciti a guadagnare almeno il 25% del totale dei voti espressi nella loro circoscrizione.

A favorire la formazione di un Parlamento conservatore al posto di quello riformista uscente, erano state le bocciature delle candidature di migliaia di riformisti, tra cui un'ottantina dei più conosciuti deputati in carica, operate dal Consiglio dei Guardiani, la corte costituzionale controllata dai conservatori. Un altro elemento apparso decisivo era stata la forte astensione, con un afflusso alle urne che non aveva superato il 50%. Il governo del presidente Mohammad Khatami, eletto nel 1997 e rieletto nel 2001, dovrà quindi ora convivere nei suoi ultimi 12 mesi con un'assemblea controllata dai conservatori, che ha tra l'altro il potere di avviare procedure di impeachment per i singoli ministri.

Oggi il governo di Gerusalemme discuterà eventuali modifiche al piano di ritiro da Gaza bocciato dal Likud

**Nuovo Fiat Doblò.
Sette posti. Tutti veloci. Nessuno escluso.**



**Diesel Multijet 1.3 16v 70 CV, ABS + EBD.
Oggi con 5 anni di garanzia*.**

Multijet
La rivoluzione del diesel

Nuovo Fiat Doblò. Se puoi pensarlo puoi farlo.



Fiat
per te

*2 anni di garanzia contrattuale +3 anni o 120.000 km di garanzia aggiuntiva del costruttore. Sconto sul nuovo di marca Fiat, Lancia o Alfa Romeo, in caso di rinuncia, entro i limiti temporali e chilometrici, alla Garanzia Fiat per te e corrispondente al valore residuo della Garanzia Fiat per te non fruita. I termini e le condizioni della Garanzia Fiat per te sono contenuti nel contratto disponibile presso le Concessionarie Fiat. Consumi da 5,5 a 9,2 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 147 a 218 g/km.

Simone Collini

EUROPA verso le elezioni

Il leader di Prc presidente di un nuovo soggetto politico formato dai partiti comunisti Sempre più stretti legami con No global cultura della pace, alternativa al liberismo



Non un partito di nicchia, ma protagonista del futuro. Contrari i delegati di Moravia e Boemia, tiepidi i cechi. Ma sono forti le critiche della minoranza di Rifondazione

ROMA «Ce n'est qu'un debut», dice lo striscione con la scritta arancione appeso in galleria. Bertinotti sale sul palco del congresso fondativo della Sinistra europea e scandisce bene le parole: «Veniamo da una storia grande e terribile». Silenzio tra i delegati dei 16 paesi che hanno aderito alla creazione della nuova forza politica e tra gli altri ospiti italiani e stranieri. Scritta rosa: «It's just the beginning». Il segretario di Rifondazione comunista: «Andiamo verso il futuro e non ci possiamo andare senza una rottura chiara e irrevocabile con ciò che ha impedito alla nostra storia di essere per tanta parte dell'umanità come una storia di liberazione». Ancora silenzio. Scritta verde: «Esto es solo el inicio». Bertinotti: «Chiamiamo tutto ciò stalinismo, e con ciò dobbiamo rompere irrevocabilmente». La sala della Domus pacis scoppia in un grande, prolungato, liberatorio applauso. Più forte di questo è forse solo l'applauso tributato a Pietro Ingrao, o quello che si sente quando il rappresentante del partito comunista palestinese chiude il suo intervento e prima di andarsene a sedere abbraccia il rappresentante del partito comunista israeliano, che deve parlare subito dopo di lui e si è alzato per andare al microfono.

Ma non è solo alla rottura con lo stalinismo che si riferiscono gli striscioni con sopra scritto in tutte le lingue «non è che l'inizio» (scritta rossa, in italiano). Lo dicono i francesi del Pcf, i tedeschi della Pds, gli spagnoli di Izquierda Unida, i greci del Synaspismos e i tanti altri delegati arrivati a Roma per l'atto di nascita della Se. E lo dice Bertinotti, che della nuova formazione politica verrà eletto presidente. In Italia ma soprattutto in Europa, dice il segretario del Prc, «lavoriamo a una nuova idea di comunismo». E il rifiuto dello stalinismo è necessario «per poter recuperare l'idea originaria del socialismo e del comunismo come liberazione». I prossimi passi saranno sulla strada che Rifondazione ha imboccato al congresso di Rimini di due anni fa: dialogo sempre più stretto con i movimenti (al congresso interviene anche Agnoletto, candidato alle europee nelle liste del Prc), sviluppo delle culture della pace e della nonviolenza, definizione di un'alternativa al liberismo, concezione della democrazia come partecipazione dal basso. «È un percorso attraverso il quale vogliamo far tornare attuale il termine comunismo e la scelta di una alternativa di società». L'obiettivo, dice comunque Bertinotti, è quello di dar vita a un soggetto «fatto di comunisti e

La minoranza: l'operazione non è riuscita. Stucchevole e «vecchia» la discussione sullo stalinismo



Il congresso fondativo del partito della Sinistra Europea ieri a Roma

Photorela/Ansa

Ingrao: quanti errori con Stalin, Mao e Castro

Un'ovazione per il dirigente storico del Pci: «Giusto fare i conti con il proprio passato»

ROMA Delegati e ospiti, italiani e stranieri, quando arriva tutti si alzano in piedi ad applaudirlo. Lui abbozza un sorriso, occhi un po' lucidi, con passo lento si va a sedere in prima fila. «Abbiamo ricevuto la benedizione di un monumento della sinistra italiana», dice Bertinotti andando ad abbracciarlo. «Che un uomo come Pietro Ingrao, con la sua storia, decida di essere coinvolto in questa impresa è un fatto enorme». L'anziano leader del Pci ha firmato l'appello per la formazione della Sinistra europea, e il primo giorno del congresso fondativo ha voluto assistere di persona alla nascita della nuova creatura. Ascolta molti degli interventi. Poi fa per andarsene, ma cede alla «vanità di essere intervistato», e rimane a lungo a parlare con quanti gli si fanno attorno nell'atrio della Domus pacis. «Sono stato eletto deputato per la prima volta nel '48. Oggi il Parlamento mi sembra molto diverso rispetto a quando lo frequentavo io. Basta dire che allora c'era una specie di rito: se nel paese succedeva qualcosa di importante, si interrogava il governo su quanto accaduto. Ma subito, il giorno

stesso. Rimango sorpreso che oggi sia così difficile ottenere dal governo risposte sulla guerra in Iraq. O sulle torture». A giugno Bush verrà in Italia per celebrare i 60 anni della liberazione di Roma. La sinistra italiana è divisa tra chi organizza contestazioni e chi crede che sia invece meglio non farlo e attenersi alle celebrazioni. Dice Ingrao: «La memoria non è mai separata dal presente, anzi. Io non ho l'autorità per rivolgere un'interrogazione al capo dell'impero. Però, se dovessi dirgli una parola, gli domanderei: come è stato possibile quello che è accaduto? Quelle torture in Iraq vanno oltre la violenza. Sono l'umiliazione della figura umana, la cancellazione della dignità propria di ogni persona, anche se avversaria». Critica Bush e l'amministrazione statunitense, ma non è meno duro nei giudizi quando parla di Stalin, di Fidel Castro, di Mao. «È necessario farlo per un dovere rispetto al passato», dice pochi minuti dopo che Bertinotti ha parlato della necessità di rompere definitivamente con lo stalinismo. «Anch'io non l'ho capito subito e infatti ho parteci-

pato all'emozione di quando è morto Stalin. Ma lo stalinismo è stato un grande errore e quando si ha la mia età, la portata degli errori si capisce meglio». Dice che «i valori del comunismo hanno un significato di speranza, e non solo in termini strettamente politici e sociali. Si tratta della speranza di un mondo diverso». Ma critica il partito comunista cinese (ha incontrato due volte Mao, nel '57), «segnato da un centralismo soffocante» e Castro «Non l'ho mai amato», confessa. «Sono stato a Cuba un mese, subito dopo la vittoria. Era evidente che mancava qualcosa. La parola libertà è troppo grossa. Mancava l'articolazione delle differenze. Si vedeva soprattutto nei comizi, gremiti da una massa enorme di persone, ma dove un solo uomo parlava per ore, senza che nessun altro potesse prendere la parola dopo di lui».

Poi torna al presente. Dice di condividere «molte delle battaglie di Bertinotti, ma non quelle di Fassino. D'Alena? Ha in mente una politica centralista». Gli viene chiesto se secondo lui Bertinotti dovrebbe andare al governo con Prodi, in

caso di vittoria del centrosinistra. «Hanno due posizioni distanti. Poi, abbiamo fatto anche i governi di coalizione». Parla di quando c'erano Pci e Dc, degli anni in cui «si sparava, anche, in Italia». E ora? «C'è una frattura tra i partiti molto più grave». Insiste sulle anomalie del Parlamento, così come lo vede oggi. E del Parlamento come lo conosceva allora, prima del '48 e prima di essere nominato presidente della Camera (dal '76 al '79). «Lo frequentavo da giornalista. Ricordo ancora la data di quando entrai all'Unità: 26 luglio 1943». Poi dell'Unità è stato direttore per dieci anni, a partire dal '47. «L'Unità di oggi? Sciolta, vivace. In quegli anni noi ci inventammo belle cose. Come la diffusione spontanea. La domenica mattina, invece di stare a casa a riposare, si prendeva un pacco di giornali e si andava a venderli nei palazzi. Ma non palazzi di compagni. E si facevano tutti i piani, dal primo all'ultimo. Qualche volta si vendeva, qualche volta si prendevano delle parolacce». Sorride ancora una volta e poi va via.

s.c.

non comunisti, di socialisti e democratici, fatto di persone di estrazioni culturali non definibili secondo la tradizione e non solo appartenenti ai partiti».

La sala risponde con entusiasmo. Solo i rappresentanti del partito comunista di Boemia e Moravia frenano, contrariati soprattutto dalla condanna dello stalinismo, e dal fatto che verrà inserita nel preambolo dello statuto della Se. I delegati del Pci della Repubblica Ceca hanno anche presentato un emendamento, non accolto, in cui si condannano le «pratiche antidemocratiche e autoritarie» nella sinistra, ma si evita di citare la parola stalinismo, «che è un'etichetta artificiale e propagandistica».

Ma più preoccupanti, per Bertinotti, devono essere le critiche all'operazione che vengono dall'interno del suo stesso partito. Già nei mesi scorsi i gruppi dirigenti del Prc si erano spaccati praticamente a metà sulla nascita della Se, e il via libera al segretario era arrivato per una manciata di voti. Claudio Grassi, leader dell'area dell'Ernesto (la destra interna al partito, che conta circa il 30 per cento degli iscritti e che però all'ultimo congresso ha appoggiato Bertinotti), parla oggi di un'operazione che non è riuscita dal punto di vista del coinvolgimento della maggioranza dei partiti di sinistra alternativa in Europa». Dice anche di aver trovato «stucchevole» la discussione sullo stalinismo: «Quando sono nato Stalin era già morto, non sono mai stato e non mi ritengo stalinista. Invece, c'è una discussione su come dobbiamo valutare la nostra storia, la storia dei comunisti, che non ritengo non sia più patrimonio dal quale attingere». Dure critiche arrivano anche dalla minoranza di sinistra trotskista, guidata da Marco Ferrando, per il quale Bertinotti «in realtà indossa il vestito buono dell'antistalinismo per poter avere due ministri nel futuro governo liberale di Prodi. Altro che sinistra europea - dice Ferrando - ci vuole una Internazionale rivoluzionaria per l'Europa socialista».

Bertinotti non raccoglie, e dal palco dice: «Noi vogliamo costruire un partito della Sinistra europea come una forza protagonista del futuro e non come una forza di nicchia, o una forza marginale custode di una ortodossia impotente». Incassa le critiche anche del Pdc, ma gli auguri di Fassino («Il nostro popolo ci chiede unità. Solo così l'opposizione sarà in grado di battere la destra e costituire una vera alternativa di governo», si legge nel messaggio inviato dal leader Ds al congresso, dove erano presenti anche Musci, Folena, Pettinari e Mele) e dei presidenti di Camera e Senato Casini e Pera.

È forte la speranza di liberazione e di una società alternativa. La democrazia come partecipazione dal basso



segue dalla prima

Un atto di eurorealismo

Gianni Marsilli

Oppure saltando a piè pari la regionalizzazione del mondo, per immergersi in una finta cittadinanza «globale» e mondializzata, immemori della geopolitica, dove il pianeta diventa come una notte buia popolata di neri bovini. Fausto Bertinotti invece dà corpo politico alla sua cittadinanza comunitaria, e fonda la «Sinistra europea» con altri dieci partiti nazionali. Certo, non gli piace quest'Europa che si va a costruire, l'Europa «delle banche e della moneta». Ma fondando un partito europeo le dà implicitamente credito politico e istituzionale. Vuole cambiarla dal di dentro, non stando alla finestra. Significativi due dei tanti messaggi che gli sono pervenuti. Il primo è di Piero Fassino, ed è di sinceri auguri: «Buon lavoro, care compagne e compagni. Per l'unità e la vittoria dei valori e delle idee della sinistra». Il secondo è di Oliviero Diliberto, ed è di tutt'altro tenore: «Bertinotti battezza la nascita di un soggetto politico europeo che, invece di unire, divide la sinistra comunista e antagonista. L'obiettivo è quello di

cancellare la parola comunista dal suo agire politico...». Quello di Fassino è politico: non saranno fratelli, ma almeno cugini, e la nostra famiglia si chiama Europa. Quello di Diliberto è ideologico: attento Bertinotti, che ti metti fuori «dalla tradizione comunista e in particolare dalla eccezionale esperienza italiana». Il primo è europeo, il secondo italiano-sovietico.

Certo, si può ironizzare a iosa sulla necessità di «rompere irrevocabilmente con lo stalinismo» proclamata ieri da Bertinotti. Lo fece qualcun altro 48 anni fa, a Mosca. Si chiamava Nikita Krusciov e di Stalin era il successore. Uno dei partiti membri della neonata «Sinistra europea», il Partito comunista francese, pubblicò il rapporto Krusciov, se non andiamo errati, nel 1976, vent'anni dopo. Prima, per loro, in un raro esercizio di solipsismo, non era esistito. Ma al di là degli atti formali, è il fascino qua e là perdurante di quella cupa grandezza che Bertinotti vuol gettare alle ortiche. Stalin e i movimenti - la sua nuova icona - non

sono certo compatibili. Ha l'ironia facile anche il suo avversario interno Marco Ferrando, trotskista, che mette al muro il rappresentante della Pds tedesca: «Nel suo saluto ha richiamato il nome

di Dolores Ibarruri, la principale massacrata di trotskisti durante la guerra civile in Spagna...c'è una evidente contraddizione». Gesù, ancora lì. Ma dai suoi sommarî ricordi della «Pasionaria»

Ferrando salta dritto ai giorni nostri: «Bertinotti in realtà indossa il vestito buono dell'antistalinismo per poter avere due ministri nel futuro governo liberale di Romano Prodi». Eccoli serviti, Ber-

tinotti: in doppiopetto come si diceva di Almirante, e oltretutto pronto a venderli per un piatto di lenticchie. L'unità di Rifondazione, più che scricchiolare, s'incrina di brutto.

Non è difficile profetizzare che la nuova formazione non avrà vita facile in Europa. È composta da piccoli partiti in declino, uniti da una impellente necessità di sopravvivenza, anche come gruppo parlamentare. Altre parole taglienti, quelle del trotskista francese Alain Krivine, che pur fa parte del Gue (Gauche unitaire européenne), lo stesso gruppo di Bertinotti: «Nella nascita della Sinistra europea ha certo giocato la prospettiva di fruire di sovvenzioni comunitarie, autorizzate da una recente legge». Diffidente Francis Wurtz, a Strasburgo per il Pcf, che per rassicurare i suoi, molto poco europeisti, sottolinea: «Il progetto di statuto non crea un partito federalista, ma un coordinamento di partiti sovrani». Recalcitranti i comunisti cecchi a proposito di Stalin, del quale - bontà loro - conservano un delizioso

ricordo. Contrari all'adesione i greci del KKE, ferocemente ostili all'integrazione europea. Alla sinistra gli scandinavi euroscettici, come i «duri» portoghesi. Insomma, un bel casino alla sinistra della sinistra.

Quello di Bertinotti, beninteso, non ci è parso un atto di fede europeista. Piuttosto di eurorealismo politico, con tutte le contraddizioni che si porta appresso. Plauda a Zapatero, ma Zapatero è pronto a varare quel progetto di Costituzione che invece lui aborrisce, perché a suo avviso priva di attenzione al sociale. Auspica una «diversa civiltà» europea, ma è pronto ad affossare lo strumento che dell'Europa dovrà essere la perfettibilissima pietra angolare. Inneggia ad una politica di pace, ma non ne indica gli strumenti che invece la Costituzione prevede, come ad esempio un ministro degli Esteri che parli per tutti. Ma di questo si discuterà. E se l'interlocutore sarà un partito «europeo», per quanto «radicale e antagonista», ne guadagneranno la chiarezza e le istituzioni.

vent'anni dopo

Pdci: i Ds dimenticano Berlinguer. La replica della Quercia: ridicolo

Per ricordare Enrico Berlinguer, morto a Padova l'11 giugno del 1984, ieri a Padova il Pdci ha organizzato un incontro a cui hanno partecipato, tra gli altri, Armando Cossutta, Oliviero Diliberto, Severino Galante. «Spiace - ha detto Diliberto - che i Ds abbiano dimenticato Berlinguer a 20 anni dalla sua morte». Una polemica a cui la Quercia ha replicato: «La figura di Enrico Berlinguer non merita alcun goffo tentativo di accaparramento della sua memoria». Non abbiamo dimenticato affatto Berlinguer, anzi: «Ds hanno ben chiaro, non da oggi, il senso vivo della presenza politica e culturale di quello che è stato uno dei più grandi dirigenti della sinistra

italiana. Lo ricorderemo in occasione del ventesimo anniversario della sua scomparsa, in tutte le sedi e nella maniera più ampia, affettuosa e sincera. Fittissimo è il programma di eventi e manifestazioni che vedranno impegnati i massimi dirigenti del partito a cominciare dal segretario Piero Fassino, che ricorderà Berlinguer il 7 giugno a Padova, e dal presidente Massimo D'Alena, che sarà presente alla commemorazione della Camera dei Deputati».

Per Diliberto «il pensiero di Berlinguer paradossalmente è più attuale oggi di 20 anni fa» nel senso che «quando iniziava il ragionamento sulla situazione italiana ed internazionale era preveggenze. Oggi si stanno verificando le sue più fosche previsioni con la fine del sistema dei partiti che ha drammaticamente diminuito il livello di democrazia». Cossutta ha ricordato l'eurocomunismo lanciato da Berlinguer né ha nascosto gli attriti tra lui e Berlinguer sullo strapungo con l'Urss: «Una polemica amplificata e in parte travisata e che ha fatto emergere la ragione di Berlinguer sugli errori commessi dall'Urss».

Segue dalla prima

sentire quelle parole - a Borgo La Bagnaiola, all'incontro organizzato dall'Osservatorio permanente giovani editori - Fedele Confalonieri, presidente Mediaset seduto in prima fila da due giorni, si è alzato e se ne è andato con l'aria piuttosto contrariata. Sarà una coincidenza? Eppure qualcuno gli ha sentito pronunciare a mezza bocca un «Romiti sta facendo un comizio...», mentre usciva dalla sala. Poi è sparito.

Romiti ha fatto una premessa, «non voglio dare un'indicazione di voto», ha detto agli studenti protagonisti del convegno, «ma certo qualcuno di voi voterà. Quindi fate attenzione e votate bene». Una scelta precisa, quella della Cdl: non solo Berlusconi, ma in testa alle liste dei partiti ci sono il vicepremier Fini e i ministri Gasparri e Alemanno per An, il ministro Giovanardi per l'Udc. Per non parlare della presenza simbolica di Bossi, l'asso leghista giocato senza un filo di buon gusto.

I leader della Lista Prodi hanno scelto di non candidarsi, ma di mettere in lista chi andrà davvero a Strasburgo. «È una scelta coraggiosa, difficile ma da ammirare», commenta Romiti parlando a l'Unità. Anzi, aggiunge, «è una scelta coraggiosa che andrebbe premiata». Una dichiarazione di voto, da parte del patron del gruppo Rcs? Che però ha criticato anche «i candidati con una faccia nota, che magari porta voti, ma non è quello che vogliamo». Leggi: Lilli Gruber.

Un'altra pizzicata a Berlusconi arriva da Giulio Andreotti nel dibattito a due con Giuliano Amato: «Non è che perché uno ha vinto le elezioni una volta può permettersi di rifiutare il confronto».

I cambiamenti nell'assetto societario del Corriere della Sera allarmano i giornalisti, come si è letto nel documento del comitato di redazione. Sullo sfondo ancora l'ingresso di Ligresti, come dire che Berlusconi vuole mettere un piede anche nel maggiore quotidiano italiano. Il direttore Stefano Folli dalla Bagnaiola ieri ha smorzato gli allarmi: «L'autonomia e l'indipendenza del Corriere della Sera sono perfettamente garantite». Lo assicura anche Cesare Romiti, a margine del convegno: «Abbiamo sempre garantito l'indipendenza del Corriere, lo era lo rimarrà. I giornalisti fanno il loro lavoro e possono allarmarsi, ma allo stato delle cose

Dice invece:
«Coraggiosa la scelta dei leader della lista Prodi, che hanno scelto di non candidarsi»

”

«Non voglio dare un'indicazione di voto ma fate attenzione a chi si candida e non vuole affatto andare in Europa» dice ai giovani riuniti a Bagnaiola

Nell'incontro organizzato dall'Osservatorio dei giovani editori rassicurazioni sugli assetti del Corsera anche dal direttore Folli «autonomia e indipendenza sono garantite»

EUROPA verso le elezioni

Romiti: non votate i finti candidati

Il presidente Rcs boccia Berlusconi, Fini, Bossi... E Confalonieri, irritato, se ne va



Cesare Romiti

Foto di Mario Cassetta/Agf

Gasparri: legittimo il Cda Rai

DALL'INVIATA

BAGNAIA (SI) L'operazione nomine è stata bloccata, il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo ha assicurato che nel Cda di martedì non saranno fatte nomine "editoriali". Ovvero la cacciata di Paolo Ruffini dalla direzione di RaiTre. Bloccato mercoledì dai dirigenti Adrai, come aveva spiegato l'Unità venerdì, ma, più che altro, sembra sia lo stesso Berlusconi ad essere contrariato da quel parapiglia che Cattaneo ha creato con la raffica di nomine che ha fatto scoccare le dimissioni di Lucia Annunziata. Un parapiglia che regna anche nella maggioranza: da una parte il ministro Gasparri in linea con Forza Italia nel dire che "questo Cda è legittimo" e può andare avanti anche fino al 2005; Pera e Casini nominano un nuovo presidente (ed è stata fatta circolare la voce di Ottaviano Del Turco "benedetto" dal Quirinale). Un "reintegro" del Cda alla vecchia maniera, insomma, avallato dalla scusa di un rodaggio lungo per la legge Gasparri che impone i nuovi criteri di nomina. Dalla presidenza della Camera, però, si esclude qualunque forma di "reintegro" del Cda. Tant'è che l'Udc si è spesa per bloccare le altre nomine... A Viale Mazzini il consiglio andrà avanti a quattro; l'ex presidente Lucia Annunziata ha disdetto tutti gli impegni. Al suo posto al convegno di Bagnaiola si è presentato il direttore generale rappresentando la Rai: presidente e Dg in un sol uomo. Lucio Flavio Cattaneo. **n.l.**

Dal video alle urne, la prima volta di Lilli

Per la giornalista Gruber, capolista per Uniti nell'Ulivo, debutto a Campo de' Fiori: la voteremo, siamo rossi da generazioni

Federica Fantozzi

ROMA L'elemento più ostile che la candidata Lilli Gruber incontra al mercato di Campo dei Fiori è l'anziana Margot. Ma una *yorkshire* dodicenne e acciaccata, magari morde ma non vota. La padrona che la tiene fra le braccia si mortifica e giustifica: «Non l'ha riconosciuta».

Con gli umani il problema non si pone. Per qualcuno, come il formaggio Erasmo, è una cliente: «Chi è che non viene a fare la spesa da noi? Siamo vicini di casa» (la Gruber abita nella zona di via dei Coronari). Gli altri, sintetizza bene il macellaio, la vedono tutte le sere. Lei si adopera a spiegare che non più: ora non apparirà sul video ma di persona, e poi sulla scheda per Strasburgo. Perché dopo una carriera da giornalista in Rai, ha deciso di tentare la politica. Con un doppio trampolino: capolista per *Uniti nell'Ulivo*

al Centro, candidata nel Nord Est. Non è un fatto da poco: nella squadra di Prodi Lilli è testa di serie, gioca con il numero dieci, da fanfantisista. Da lei si aspettano che dopo il video buchi le urne. Parte alto e rischia in proprio, lo sa: «A ritmi e rischi siamo abituati. Cambia il tipo di lavoro». O anche: «Ho lavorato 20 anni nel servizio pubblico, continuerò a lavorare al servizio del pubblico».

L'esordio è nel rossissimo quartiere intorno a Campo dei Fiori dove quasi il 65% vota centro-sinistra, oltre il 40% Ds. Sabato mattina, dopo uno scrollone di pioggia. Casual in pantaloni e giubbotto blu, sciarpa crema, Gruber affronta i potenziali elettori con il piglio delle dirette dai teatri di guerra. Tra i suoi temi, le donne in politica e nella società, l'esempio delle culture nordiche. È accompagnata dai diessini Michele Meta e Marco Ansaldi, dal presidente del municipio Lobefaro. E da Suor Rosina, la sua maestra

delle elementari veronesi dalle Piccole Figlie di San Giuseppe.

Passa fra i banchi, stringe mani, parla di asilino e piccole aziende. Il verduraio Giacomino: «Ho un tuffo al cuore quando la vedo in tv». La voterà? «Può contarci, siamo rossi da generazioni». Il fioraio Stefano le regala una rosa senza spine. Foto al forno con maxi-pizza e pizzaiolo. Una signora si illumina: «Aaaaah... lei è quella che legge il giornale radio. Potrebbe parlare più forte, che sento male?». Un'altra le prende le mani: «È stata bravissima in Iran». Gruber corregge con garbo: era l'Iraq. Una cliente si distrae dall'acquisto di due cestini di fragole, e il fruttivendolo la riprende: «Amore, tesoro, non sono così importante ma ti faccio mangiare bene». Abbracci con la figlia dell'ambasciatore palestinese Nemer Hammad, Rania: «Saluta papà, dacci una mano», «Mi darò da fare». Rania e il fratello gestiscono il locale *Magnolia*, fiori bianchi alle pareti e interni

verde acqua.

Debutto con successo per l'ex *anchor-woman* del Tg1. Se il test è significativo, si vedrà più avanti. La scommessa è trasformare il consenso da volto caro agli italiani in altrettante croci sulle schede. C'è un mese di tempo, prima tappa stampare sui santini la sua faccia accanto a quella del Professore. Di certo è candidata unitaria e unisex: gli uomini la trovano «stupenda, bella, intelligente, brava, simpatica»; per le donne incarna la rinvinata («Dagli giù a 'sti maschi»). «Altro che quelle che si mettono dietro al marito mentre mangia». Freddino il gestore dell'alimentari, che si dichiara «politicamente ateo», salvo ritirarsi dietro il bancone quando una cliente con sporte colme minaccia di non fare più la spesa «da un berlusconiano». Una vecchietta: «Da quando hai sposato sei diventata più bella». Come altri, non sapeva della candidatura. Alla richiesta di voto però annuisce. «Ma certamente cara».

Natalia Lombardo

Andreotti: non è perché uno ha vinto una volta le elezioni che possa rifiutare sempre il dibattito

”

I sondaggi danno perdente il centrodestra, che sta cercando volti noti. «Pesca» Cellino, industriale pastaio, e tenta Valeria Marini

Sardegna, il Polo in affanno si affida al padrone del Cagliari

Davide Madeddu

CAGLIARI Più che elezioni è caccia ai volti noti. Il centro destra chiede aiuto al calcio che risponde solo a metà. Dopo le proposte ai calciatori che rifiutano, (primo fra tutti il Gigi Riva che ha detto no a Berlusconi), è la volta dei presidenti. O meglio, del presidente. Per la precisione di Massimo Cellino, presidente del Cagliari calcio che, ieri mattina ha ufficializzato la sua candidatura con il centro destra. Lui, l'uomo della rivolta contro lo «strapotere dei grandi», pronto a «vedere la squadra per salvarla da una eventuale penalizzazione», ha deciso di indossare la maglia degli «azzurri» e scendere in campo. Correrà con il pupillo del cavaliere. Per la precisione, Cellino, il presidente dei rossoblu «la squadra del cuore», come la chiamano i tifosi, ha accettato la proposta degli azzurri. Per questo motivo affiancherà il pupillo del cavaliere nella sua corsa per cercare di recuperare consensi e conquistare il governo della Sardegna. «Me lo hanno chiesto», ha rimarcato nel corso di una conferenza stampa, «sono stato considerato e mi sono sentito importante per la Sardegna».

Cellino, imprenditore della pasta, sarà il numero due del listino azzurro. Cercherà di dare quell'aiutino che il diniego di Riva non farà arrivare al centro destra alle prese con una frattura interna e con qualche problema di affiatamento. L'obiettivo degli azzurri orfani dei consiglieri di Mario Floris e di quella parte di ex An che ha fondato il Movi-

mento, è recuperare consensi e accorciare la distanza che li divide dal centro sinistra. Distanza che, secondo un sondaggio commissionato anche dal quotidiano La Nuova Sardegna, oscillerebbe intorno al 15%. Percentuale che, in questi giorni sarebbe volata anche al 20%. Non è l'unico motivo per cui gli azzurri hanno puntato sul presidente della squadra di calcio più importante della Sardegna. Cellino dovrebbe essere considerato una sorta di anti Soru. Anche il presidente del Cagliari, contestato parecchie volte dai tifosi, arriva da Sanluri, il paese natale di Soru e l'obiettivo potrebbe essere quello di far scoppiare una guerra tra vecchi amici.

La corsa per reclutare volti nuovi, in grado di risollevare le sorti, e le percentuali del centro destra, non si ferma qui. Ieri, infatti, è circolata anche la voce che a poter entrare in lista con la Casa delle libertà, possa essere Valeria Marini, l'attrice originaria di Cagliari. Ipotesi che Pili avrebbe smentito, ma alcuni componenti azzurri hanno ammesso che «ci sarebbe una discussione in corso».

Non vanno dimenticate poi le altre polemiche che attraversano l'intero schieramento. Gli uomini dell'Udc infatti sono in rotta con i colonnelli sardi di An per le nomine dei componenti il Cda della Sfrs, la finanziaria regionale controllata dalla Regione. Pili comunque ci riprova e, nonostante sia stato sconfessato almeno 150 volte dai suoi stessi alleati nel corso del precedente esecutivo, si presenta come il nuovo. Peccato però che questa volta il nuovo non sia lui.

dentro l'urna

Catone l'imputato promosso da Buttiglione

Federica Fantozzi

Cambiano i tempi e anche Catone non è più quello di una volta. La versione moderna è Giampiero Catone, candidato Udc alle Europee nel collegio Sud. Un personaggio eclettico: direttore del quotidiano del partito *La Discussione*, professore di Economia dell'ambiente, patron di una squadra di C2. Ex tesoriere del Cdu è uomo di Rocco Buttiglione, che ne sponsorizza la carriera.

Catone il Moderno ha già una visibilità mediatica. Nel 2001 fu arrestato con un'imbarazzante lista di accuse: associazione a delinquere finalizzata alla truffa, false comunicazioni sociali, bancarotta fraudolenta. Il suo mentore non si scompose e, appena scarcerato, lo nominò capo segreteria alle Politiche Comunitarie. Un annetto dopo finì in mezzo a un'inchiesta della magistratura monegasca che gli contestava la costituzione di una quarantina di società off-shore. Per tutta risposta il governo lo piazzò a capo di una task force istituita presso la

Presidenza del Consiglio e incaricata di risolvere le procedure di infrazione con l'Unione Europea e di coordinare l'«accesso alla giustizia».

Qualche perplessità sul curriculum vitae del docente sorse nei deputati Ds Crisci e Lolli. I quali presentarono un'interrogazione per sapere se era l'uomo giusto al posto giusto. Buttiglione replicò che in un posto così delicato serviva una persona «dotata di particolari capacità organizzative» e di sua fiducia. Restava la questione della immagine. Il ministro si indignò: «Non dovrebbe essere lecito infangare il nome di una persona senza prove concrete». Quando si dice la coerenza. Nel dicembre scorso Catone è stato rinviato a giudizio per bancarotta e reati tributari vari. Il ministro-filosofo ha preso i provvedimenti del caso: una bella candidatura, immunità inclusa. L'Udc supera così Fi nelle scelte ad alto grado di pendenze giudiziarie, dopo il ritiro di Dell'Utri e Guarischì. Ma Follini è d'accordo? Non gradisce - pare - ma subisce. Intanto Catone tappezza i muri di cartelloni: «Il futuro della Puglia si difende in Europa». Il suo pure.

Verso la manifestazione del 15 maggio

A partire dagli studenti

Assemblea aperta degli eletti della lista Unione degli Universitari Sinistra studentesca al Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

Interverranno:

Stefano Fancelli
Presidente Sinistra giovanile

Luca D'Innocenzo
Coordinatore Unione degli Universitari

Paolo Nerozzi
Segretario Nazionale Cgil

Andrea Ranieri
Segreteria Nazionale Ds



Roma, mercoledì 12 maggio 2004 - ore 11
Sala delle Carte Geografiche, via Napoli 36

Il Tribunale di Milano ha archiviato la querela milionaria dello studio Previti con una lezione sulla satira: che da sempre critica e schernisce i potenti

«Raiot, scusate l'interruzione»

Sabina Guzzanti chiederà il ritorno in onda del programma. E denuncerà per danni Mediaset

Marcello Santamaria

GENOVA «Certo che RaiOt deve tornare in televisione. Ho già pronto il nuovo titolo: "RaiOt, scusate l'interruzione"». Dopo l'archiviazione definitiva della denuncia di Mediaset contro di lei e i suoi collaboratori, decretata l'altroieri dal Tribunale di Milano, Sabina Guzzanti riapre il caso Raiot. Ieri ha incontrato gli studenti dell'università di Genova insieme a Marco Travaglio e ad alcuni docenti al Teatro Politeama, per parlare di satira e censura presentando il suo «Diario di Sabina Guzzanti» e «Bananas» di Travaglio.

Ha alzato le braccia al cielo per la vittoria processuale. Poi ha annunciato le prossime mosse: «Anzi tutto ho controdenunciato Mediaset per il danno che mi ha provocato con quelle querele assurde e pretestuose, penali e civili. Poi chiederò alla Rai di rimettere in onda il programma, visto che anche il Tribunale di Milano ha stabilito che la denuncia non sta né in cielo né in terra, che non abbiamo diffamato né danneggiato nessuno. Eppure proprio quei presunti danni erano stati presi a pretesto dalla Rai per sopprimere RaiOt».

L'archiviazione del giudice Giovanna Verga nei confronti di Sabina, come pure dei suoi coautori Maltese, Imparato, Santolini, del consulente Travaglio, del produttore Terenzio e del direttore di Rai3 Ruffini, diventa - nella pubblica lettura dell'artista - una lezione di satira ai tanti che in questi mesi hanno cavillato con mille bizantinismi per non parlare di censura: «Lo studio Previti, nella causa civile di Mediaset, sostiene che la satira dovrebbe "umanizzare i potenti", cioè renderli simpatici, e addirittura astenersi dal "contribuire alla formazione della pubblica opi-

nione". In pratica, non dovrebbe far pensare la gente. Invece la satira deve demolire i potenti e aiutare la gente a riflettere».

Lo scrive anche il giudice Verga nel provvedimento: «La satira è una forma d'arte che "castiga rideendo mores" e di cui è caratteristica la critica delle persone e delle cose. Nasce con Lucilio, si sviluppa con Orazio e continua come manifestazione d'arte, attraverso la poesia, la prosa, il teatro, le canzoni, le manifestazioni iconografiche fino ai nostri giorni. Aderisce strettamente alla vita reale, coglie in essa quanto dalla morale alla politica alla cultura può essere criticato, ripreso, deriso. La satira... si nutre di aneddoti, metafore caraturali al fine di schernire i potenti».

E il contestatissimo monologo di Sabina sulla legge Gasparri, che introduceva la sua finta intervista al finto Gasparri (Neri Marcorè), non era soltanto un gran pezzo di satira. Era anche uno sprazzo di autentica informazione nel deserto delle televisione unica. «Dal 1994 - diceva Sabina - Rete4 è abusiva». Una frase che - secondo il



Sabina Guzzanti

Foto di Luciano Del Castillo/Ap

giudice - non solo non diffama Mediaset e il suo presidente Fedele Confalonieri; ma, «seppure con i toni beffardi e semplicistici del comico-narratore, si inserisce nella annosa vicenda delle concessioni televisive che da anni impegna organi istituzionali e che ha suscitato vivaci discussioni anche all'interno del dibattito politico italiano. L'aneddoto della Guzzanti trova perciò proprio nella realtà dei fatti la sua provocazione. Oggetto del suo sberleffo sono i continui interventi legislativi a favore di Rete4, che secondo il comico "altrimenti sarebbe abusiva dal 1994". Il beffardo sillogismo della Guzzanti che la porta ad affermare l'illegalità di Rete4 non viola il limite della continenza richiesto per l'esercizio del diritto di satira».

Le leggi in favore di Rete4 che hanno finora neutralizzato la pronuncia della Consulta del 1994 - dalla legge Maccanico del 1998 (dichiarata incostituzionale dalla Corte nel 2002) alla Gasparri al decreto salva-Rete4 - sono lì a dimostrare che Sabina diceva la verità, come già aveva notato il procuratore aggiunto Giuliano Turone nella

lunga e articolata richiesta di archiviazione. «Irrilevante», di fronte a questi fatti, viene considerata l'opposizione dei legali di Confalonieri. Anche perché - e qui la sentenza si fa soavemente beffarda - non c'è nulla di offensivo nel dire che Mediaset viene favorita dal governo. Anzi.

«Affermare che un determinato soggetto è "nelle grazie" del legislatore e di un Ministro della Repubblica a tal punto da essere indicato non solo come beneficiario esclusivo di una legge fatta ad personam, ma anche come partecipe nella stesura della legge stessa non è sicuramente lesivo della stima che questi gode fra i consociati. Anzi il suo valore sociale dovrebbe risultare accresciuto dalla fiducia ripostagli da persone che rivestono primaria rilevanza e importanza nella vita pubblica dello Stato. Le parole della falsa giornalista spagnola (che intervistata il finto Gasparri, ndr) fanno apparire Mediaset come una società così importante nel settore al punto che organi istituzionali gradiscono la consulenza di uomini alla stessa legati per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo pubblico e privato». Confalonieri e Mediaset «dovrebbero anzi considerarsi onorati di avere la fiducia di persone che rivestono ruoli istituzionali». Sono «eventualmente il Ministro Gasparri e il Governo e il legislatore ai quali viene contestato di non svolgere in maniera super partes il loro compito istituzionale» che dovrebbero offendersi. Ma questi, «sbeffeggiati dai monologhi della Guzzanti», non si sono lamentati, il che «dimostra che hanno ben compreso il tenore satirico del programma e delle parole dell'artista».

Paradosso dei paradossi: Gasparri ha capito la battuta, Confalonieri no. Gli italiani, si vedrà.

appello

Articolo 21: ora Cattaneo ripristini la trasmissione

Ora «Cattaneo ha il dovere di comunicare data e ora del rientro di Raiot e di Sabina Guzzanti su Rai3, e di ritirare i gravi provvedimenti disciplinari ai dirigenti Rai Andrea Salerno e Paolo Ruffini». Lo chiedono il presidente di Art. 21 Federico Orlando e il portavoce Giuseppe Giulietti: «La Rai di Berlusconi e Cattaneo ha cacciato Sabina Guzzanti e chiuso Raiot invocan-

do pretesti legali ora definitivamente respinti dal tribunale di Milano. Il dg Cattaneo, che sicuramente mancherà un mazzo di fiori a Sabina Guzzanti e renderà pubbliche le sue scuse», reintegri il suo programma. A sostegno di «Raiot» Art.21 tornerà a raccogliere le firme durante la manifestazione di oggi pomeriggio a Milano, davanti alla sede Rai. «E la Commissione di Vigilanza - conclude Giulietti - va riconvocata per acquisire tutti gli atti relativi a questa vicenda e per sollecitare la fine di quello che si dimostra nient'altro che l'ennesimo provvedimento censorio».

Mediaset e Fedele Confalonieri al servizio di Silvio Berlusconi per bloccare la satira anti-premier: è questo il senso della decisione del giudice su Raiot, secondo l'avvocato Domenico D'Amati del Comitato scientifico di Articolo 21. «L'archiviazione del Giudice penale di Milano sul caso Raiot ha detto, in sostanza, quello che

i telespettatori avevano percepito - sostiene D'Amati - la querela contro Sabina Guzzanti è stata presentata dalla Mediaset nell'interesse del suo padrone, di cui Raiot ha lecitamente evidenziato, con la sua satira, il gigantesco conflitto di interessi, rilevato anche dal Parlamento europeo». Per D'Amati il gioco delle parti è stato chiaro. Se Berlusconi e Gasparri avessero avuto in proprio, il prezzo politico da pagare sarebbe stato troppo alto. Ecco intervenire Confalonieri - che è arrivato a sostenere che Raiot aveva addirittura causato il ribasso del titolo Mediaset - con una querela penale e civile, e la richiesta di 22 milioni di euro di danni. La Rai ha così cancellato Raiot: «Ora però che a Viale Mazzini, nella buca della lettere efficacemente evocata da Lucia Annunziata, è arrivata anche la decisione del Giudice di Milano, la strategia antisatira dovrà formare oggetto di un ripensamento».

Contrari all'ipotesi del «Partito Prodi» Mussi e la sinistra Ds di Salvi e Mele. Angius: «Polemiche assurde, era una provocazione». Claude Boselli

Il Forum con D'Alema accende il dibattito nei Ds

ROMA Il forum di Massimo D'Alema su *L'Unità* e in particolare l'ipotesi di un nuovo soggetto politico federato da tenere a battesimo dopo le elezioni, hanno acceso il dibattito all'interno della Quercia e del centrosinistra. Contrario al cosiddetto «partito di Prodi» è Fabio Mussi, leader del corrente Ds: «Credo che in vista delle elezioni europee bisogna evitare ipotesi politiche come confederazioni, federazioni, nuovi partiti, partiti unici o partiti di Prodi come ho letto su *L'Unità*». Mussi presente al congresso del partito della Sinistra Europea spiega: «Sono per il più forte sostegno a Prodi, candidato alla presidenza del Consiglio, ma non sono disposto a diventare militante di un "partito di Prodi". Non credo sia utile berlusconizzare la sinistra. Sono per l'Ulivo, per l'alleanza larga di cen-

tro sinistra e sono per un partito della sinistra. Quindi il voto alle europee serve per battere Berlusconi ma non trovo prudenti queste ipotesi che precedono il voto». Dello stesso parere la sinistra Ds che critica l'idea del presidente. «D'Alema - osserva Luciano Pettinari anche a nome di Cesare Salvi e Giorgio Mele - riconferma con estrema forza il progetto di dar vita ad una forza politica moderata. Questo è un processo sbagliato perché riteniamo oggi indispensabile per rafforzare la coalizione contro il governo Berlusconi l'unità politica e programmatica della sinistra».

Di segno opposto la replica, a Fabio Mussi, da parte di Gavino Angius. «Spiace che ancora una volta Fabio Mussi abbia commentato polemicamente il forum del Presidente del nostro partito, apparso sulle pagi-



L'Unità, sabato 8 maggio 2004

ne de *L'Unità*, senza averlo letto con la necessaria attenzione». Il capogruppo dei Ds al Senato sostiene che «il riferimento di Massimo D'Alema al "partito di Prodi" era chiaramente, come del resto testualmente dichiarato nel forum, una provocazione che serviva unicamente ad indicare la necessità, soprattutto se le elezioni di giugno consegneranno alla lista unitaria un consistente consenso, di un nuovo soggetto politico riformista federato dove diversi partiti, associazioni, movimenti possano riconoscersi, senza scorciatoie organizzative o politicistiche e senza, soprattutto, alcuna *reductio ad unum*». «Di questo progetto del resto, se non ricordo male, lo stesso Mussi - osserva Angius - aveva discusso e ragionato nei mesi scorsi, ritenendolo lui stesso uno dei possibili approdi della lun-

ga transizione della sinistra riformista in Italia. Per questo non vedo ragione di una ennesima polemica tra di noi e sono certo che tutti insieme ci impegneremo nel massimo sforzo, durante questa lunga campagna elettorale, per sconfiggere questa inaffidabile e ormai improbabile maggioranza che governa, speriamo ancora per poco, il nostro Paese». Infine, per il presidente dello Sdi, la provocazione di D'Alema è in realtà

una buona notizia. «Noi pensiamo che l'obiettivo da perseguire sia quello di costruire un grande partito riformista che sia il timone della coalizione - sostiene Enrico Boselli - La Lista Prodi deve essere considerata il primo passo per la nascita, finalmente, di questo grande partito riformista che nel paese non c'è mai stato. Se anche l'onorevole D'Alema lavora in questa direzione è una buona notizia».

Giornata di buone notizie. Calano le tasse, decolla l'Alitalia, Berlusconi non dice nulla sull'Iraq con gran giovamento per gli ostaggi, la lista unitaria non dice nulla su nulla con gran giovamento per la lista unitaria, e spunta persino un pallido sole.

Proseguono intanto le ricerche dei soldati italiani che, secondo il premier, sarebbero ancora in missione a Timor Est a quattro anni dal loro ritiro ufficiale. Le famiglie stranamente non li avevano mai reclamati, ma se Berlusconi assicura che sono ancora a Timor Est, vuol dire che sono ancora a Timor Est, asserragliati in qualche foresta come l'ultimo giapponese della leggenda. Deve trattarsi di orfani, senza famiglia. Trovatelli, ecco.

Negli Stati Uniti, dopo le foto delle torture, serpeggia il dubbio che stia pericolosamente calando il tasso di democrazia. Nulla di preoccupante. Calo fisiologico. La democrazia è come il petrolio: a furia di esportarla in giro per il mondo, ne è rimasta poca.

In Libia, per esempio, è bastata una visita del vice-esportatore Berlusconi nella tenda di Gheddafi per promuovere a pieni voti il colonnello che si veste come Renato Zero. Ora è anche lui un sincero democratico e, come ha detto il presunto Frattini, ci sta aiutando a esportare la democrazia e a combattere il terrorismo. È vero che prossimamente farà fucilare un gruppo di medici bulgari e palestinesi condannati in un



COME PASSA IL TEMPO

processo-farsa per aver infettato bambini col virus dell'Aids, suscitando le proteste della comunità internazionale (Italia esclusa). Ma Gheddafi risponderà che lui, sì, li fucila. Ma prima, almeno, non li tortura.

In Italia tutte le crisi volgono al bello. Anche perché non si trattava di vere crisi. Ma di un mega-complotto per oscurare il sorpasso di Berlusconi su Craxi, fortunatamente sventato grazie alla prontezza di riflessi di Paolo Guzzanti. In un lucido editoriale sul *Giornale*, il nuovo capo dell'intelligenza berlusconiana ha spiegato tutto nei minimi particolari. Premesso che lui non è un «dietrologo», è impossibile non vedere «nella faccenda degli ostaggi... strategie di intelligenze sottilissime, molto interne all'Italia, roba che viaggia su cellulari satellitari criptati e si fa beffe della famosa rete Echelon». Ecco, il Grande Vecchio dell'Anonima sequestri irachena sta in realtà in Italia, ed è una fortuna che Guzzanti l'ab-

bia smascherato in tempo. Ora basta fermare tutti gli italiani dotati di cellulare satellitare, e il gioco è fatto. Almeno uno. Poi però ci sono le dimissioni della Annunziata «proprio il 4 maggio» (né il 3, né il 5: proprio il 4): anche lì s'intravede «una strategia», «anzi due, se teniamo conto che il presidente della Vigilanza ne spiana la strada». L'Anonima, l'Annunziata e il mite Petruccioli. E siamo solo all'inizio, perché poi c'è l'Alitalia che decide di «marciare proprio adesso» (non prima e non dopo: adesso). Anonima, Annunziata, Petruccioli, Alitalia. E quattro. Ma non è finita. Perché poi c'è la Fiat di Melfi. Già, dove la mettiamo Melfi? «Vediamo strategie anche a Melfi», una fabbrica che è un paradiso, «con un ruolo quasi rinascimentale dell'«homo faber». Ma cosa volete che ne sappia, la Cgil, di Lorenzo il Magnifico e degli altri mecenati del Lingotto: la Cgil «manda in vacca qualsiasi accordo», «fa

picchettaggi anni 20», e non in un momento qualunque: proprio adesso. L'affare s'ingrossa: Anonima, Annunziata, Petruccioli, Alitalia e Cgil. Se prima erano in quattro a ballare l'alligallì, adesso sono in cinque a ballare l'alligallì.

Per non allarmare troppo i lettori, Guzzanti trascura altri fattori altamente sospetti che si addensano in coincidenza con il Grande Record: la neve fuori stagione, i manichini dei bimbi impiccati in piazza a Milano, le torture americane in Iraq, le semifinali di Champions League senza Milan e così via: tutti pretesti creati ad arte per impallare lo Storico Evento. Dare un nome a questi diabolici stratagemmi non è facile, anche se li accenno alle «sottilissime intelligenze» sembra scagionare i leader dell'opposizione. Ma lo scopo è «visibile», almeno da Guzzanti, che non è un «veggen» ma «neanche uno stupido»: «buttare giù il governo legittimo». Potrebbe sembrare l'obiettivo di tutte le opposizioni del mondo. Ma, nell'Italia guzzantiana, è roba «ai limiti dell'eversione», «una guerra civile latente». Anche perché si tratta di «strategie come al solito internazionali, nel momento in cui Silvio Berlusconi batte ogni record di permanenza come primo ministro dalla fine della guerra». Ecco il punto: se sono arrivati a tanto ora che Berlusconi supera il triennio di Craxi, chissà cosa s'inventeranno quando scavalcherà il ventennio di Mussolini.

Incontro Pubblico Europa e lavoro Diritti Occupazione Reddito

Presenta:
Donata Gottardi
Candidata Europee Uniti nell'Ulivo

Incontro con:
Cesare Damiano
Resp. Lavoro Segreteria Nazionale DS
Tiziano Treu
Senatore Responsabile Nazionale Lavoro Margherita
Giovanni Crema
Senatore Sdi
Gianantonio Mazzocchin
Repubblicani per l'Europa

Partecipano:
Achille Passoni, Giorgio Santini, Paolo Pirani
Per le segreterie nazionali di CGIL, CISL e UIL
Ilario Simonaggio, Giovanni Faverin, Nello Cum
segretari provinciali di CGIL, CISL e UIL

Saranno presenti:
Flavio Zanonato
Candidato Sindaco Comune di Padova
Franco Frigo
Candidato Presidente Provincia Padova

Padova lunedì 10 maggio, ore 21.00
Sala Polivalente di via Diego Valeri



Democratici di Sinistra / Socialisti Democratici Italiani
Movimento Repubblicani Europei / Margherita

Federico Ungaro

ROMA Una sanità sull'orlo del baratro. Abbandonata, calpesta. Da nord a sud. Già adesso, senza aspettare gli sfracelli promessi dalla devolution sanitaria minacciata dal governo. Un panorama desolante. Raccontato ieri da medici, sindacalisti e assessori alla Sanità nell'incontro «Scienza e Coscienza» organizzato a Roma dai Democratici di Sinistra. La salute come diritto primario, che le politiche del centrodestra hanno ridotto a foglia di fico di logiche mercantistiche. Lo confermano le diverse esperienze territoriali e di categoria, concordate nel disegnare un'immagine sconfortante. Dalla psichiatria alla medicina d'urgenza, non c'è forse mai stato nella storia del Sistema sanitario nazionale un momento peggiore. Carenza di risorse, strutture vecchie, ospedali inutili, problemi contrattuali e di formazione: aspetti di una realtà che ha bisogno di un intervento forte e deciso per evitare il peggio. Un panorama raccontato dalle voci di chi, con questa sanità allo sfascio, fa i conti tutti i giorni.

Giuseppe Petrella

ordinario di chirurgia oncologica dell'Università Federico II di Napoli e deputato diessino

«Siamo alla bancarotta. Purtroppo ci siamo trovati a raccogliere l'eredità di passate amministrazioni che avevano aperto un buco nel bilancio regionale della Sanità campana. La Giunta Bassolino però si sta muovendo. È riuscita ad approvare il primo piano regionale sanitario dopo oltre vent'anni e sta cercando di chiudere quegli ospedali inutili, che spesso i politici hanno costruito come vere e proprie cattedrali nel deserto più per fini elettorali che per cercare di venire incontro alle necessità della popolazione».

Gianfranco Ignone

direttore della divisione di cardiologia dell'Ospedale Perrino di Brindisi

«Qui in Puglia la situazione è gravissima. Dal 2000 c'è il blocco delle assunzioni e anche le acquisizioni di nuove tecnologie sono state fermate. Tutto in nome del pareggio di bilancio. Questo si riflette negativamente sul sistema sanitario pugliese sia dal punto di vista della capacità di offrire le cure migliori e più moderne, che dal punto di vista del necessario ricambio di personale. Nello

stesso tempo, avvengono spostamenti del personale dirigente che sfuggono ad ogni logica, con scioglimento ed accorpamenti di reparto. E tutto questo, oltre a danneggiare il diritto alla salute dei cittadini, ha un effetto anche sulle loro tasche, perché il prelievo fiscale regionale è aumentato». «In più - continua Ignone - questa ristrutturazione avviene in mancanza di trasparenza e di democrazia. Il consiglio regionale non è stato coinvolto, come le società scientifiche, che avrebbero molto da dire sulla riforma dell'intero sistema».

Enrico Rossi

assessore alla Sanità della Toscana

Problemi di bilancio quelli denunciati anche dalle realtà sanitarie forse più evolute, come quella toscana. «Per il sistema sanitario italiano - spiega Rossi - superare il 2004 sarà impossibile senza nuovi finanziamenti. La richiesta minima da parte di tutte le Regioni al Governo è stata di 5 miliardi di euro. E anche nella nostra Regione, dove il sistema funziona meglio, mancano risorse e non c'è la possibilità di tagliare i servizi per non venire meno al patto sottoscrit-

to con i cittadini. Bisogna che però questi ultimi capiscano che la sirena berlusconiana del taglio delle tasse si tradurrà inevitabilmente in meno servizi».

Giuseppe Marchese

capo dipartimento d'emergenza dell'Ospedale Umberto I di Mestre

In Veneto la situazione appare forse più rosea, ma è solo una questione di facciata. «Spesso il presidente della Giunta regionale Giancarlo Galan sottolinea come il sistema sanitario locale sia molto valido e offra una serie di

eccellenze in tutti i settori. E ha ragione. Peccato che dimentichi di dire che questi centri di eccellenza non sono accessibili a tutti i cittadini, ma solo a chi può permetterselo», spiega. Secondo Marchese, troppo spesso arrivano in pronto soccorso persone che potrebbero essere curate molto meglio nelle strutture specializzate. «Eppure basterebbe poco per evitare di intasare i centri di emergenza - riprende -. È inconcepibile che determinati macchinari, ormai sicuri ed usati da anni, non possano essere messi a disposizione dei medi-

ci di medicina generale. Facciamo l'esempio delle malattie cardiovascolari. Grazie ad un elettrocardiografo (la macchina per fare gli elettrocardiogrammi), i medici di famiglia potrebbero monitorare direttamente lo stato dei pazienti sotto il controllo di un centro cardiologico. Evitando così di mandare il paziente che ha un qualsiasi dolore toracico direttamente al pronto soccorso». Per fare questo, però, serve investire sulla formazione. «Il sistema sanitario italiano - conclude Marchese - è imperniato su due pilastri, che sono i

medici di urgenza e quelli di famiglia. Eppure, sono proprio le uniche due specializzazioni che mancano».

Gianni Amunni

direttore dell'Istituto Toscano dei tumori

In una situazione di questo tipo diventa difficile anche rendere disponibili a tutti i pazienti le ultime novità in campo

medico. «Purtroppo spesso c'è un problema di aggiornamento dell'offerta sanitaria alle più recenti novità scientifiche e così per l'impossibilità di rimborsare nuovi trattamenti, si continuano ad usare quelli vecchi. Quello che manca è un siste-

ma di governo clinico che indichi quali sono le migliori procedure sanitarie disponibili al momento, valuti quali sono le necessità del territorio e chiedi ai politici le risorse adeguate. In Toscana lo stiamo facendo. Nel resto del paese però siamo ancora lontani da questo modello».

Tommaso Lo Savio

psichiatra dell'Ospedale S. Maria della Pietà di Roma

Uscendo dalle realtà territoriali, anche i problemi di interi settori del mondo medico appaiono molto grandi. Sul fronte dell'assistenza psichiatrica si è di fronte al tentativo di «rovesciare i risultati raggiunti con la legge di riforma dell'assistenza psichiatrica - spiega lo psichiatra romano -, la legge Basaglia».

Mario Falconi

segretario della Fimmed, sindacato dei medici di medicina generale

«I pazienti chiedono oggi più interventi a domicilio. Vogliono anche che il medico spieghi chiaramente che cosa sta facendo e che il consenso informato non sia un semplice modulo da leggere e firmare. Ancora, vogliono capire perché sia difficilissimo avere la morfina per combattere il dolore dei malati terminali o perché non si sappia niente di quanto gli ospedali mettono in atto per evitare il più possibile gli errori dei medici».

Gino Promenzio

responsabile degli specializzandi per i Ds

Infine la denuncia di chi sta facendo la specializzazione: «Siamo in piena crisi di identità: pur avendo passato l'esame di Stato, siamo considerati ancora studenti. Guadagniamo 700 euro netti al mese e viviamo una vita da precari».

SANITÀ nel baratro

Cardiologi, oncologi responsabili del pronto soccorso: «Ormai siamo allo sfascio»
Viaggio nel disastro del sistema pubblico

I tagli di Tremonti agli Enti locali affondano i servizi al cittadino
I centri d'eccellenza funzionano? Sì, ma solo per chi se lo può permettere

Medici d'Italia: «Salviamo la sanità»

Denuncia al convegno Ds: ospedali costretti a chiudere, Regioni senza fondi e innovazioni scientifiche «bloccate»



Fassino: il diritto alla salute è una questione di civiltà

Il segretario ribalta il modello della destra: no ai tagli, sì a prevenzione e ricerca. Livia Turco: sconcertante il disinteresse del governo

Daniela Amenta

ROMA «La riduzione fiscale non può passare sulla testa della scuola e della sanità». Piero Fassino non ci gira attorno. Va dritto al problema, ribadisce il no dei Ds alla politica del governo su due temi che definisce «cruciali per ogni Paese civile». La Quercia è, di fatto, favorevole a una diminuzione delle tasse, ma non a discapito dei servizi indispensabili per i cittadini. E ribaltando la strategia di tagli di Tremonti, Fassino sottolinea che «la salute è un grande investimento all'interno di una sanità pubblica non sostituibile».

Il segretario parla a una platea di camicie bianche e operatori del servizio sanitario. Lavoratori da sei mesi in agitazione e che sciopereranno ancora, a giugno, per il rinnovo dei contratti. Un incontro organizzato dalla Quercia sul tema della «Questione medica e il diritto alla salute», introdotto da un'apassionata relazione di Livia Turco che denuncia il totale disinteresse dell'esecutivo nei confronti delle istanze dei medici. «È sconcertante - dice la responsabile del welfare per i Ds - che a fronte della rilevanza dei contenuti della vostra piattaforma e a fronte della compattezza e della incisività della vostra mobilitazione, Palazzo Chigi non abbia

sentito il dovere democratico di riunire le 42 sigle sindacali per un confronto». Così è. E i dottori che prendono la parola nella sala-congressi di via dei Frentani, esprimono tutta la rabbia e l'amarrezza di una categoria abbandonata e dimenticata.

Su questo insiste Fassino. Sulla figura qualificante e qualificata del medico all'interno di un servizio sanitario nazionale «moderno ed efficiente per tutti, privo di oneri per le persone meno abbienti». «Ogni volta che si affronta questa questione - osserva - la risposta è condizionata dalle risorse. Sappiamo che il budget non è infinito, eppure non può essere il contenimento della spesa il solo tema preso in considerazione quando si parla della salute dei cittadini». No ai tagli, dunque. La riduzione delle tasse non può andare a discapito

della sanità e dell'educazione. Lo ripete in più passaggi, il segretario dei Ds. «Semmai è il caso di investire. Ma con appropriatezza, al contrario di quanto ha fatto finora Berlusconi». La questione è, allora, come organizzare le risorse pubbliche e che tipo di welfare applicare, «perché in base alle necessità dei cittadini, delle persone - continua - non si può fare riferimento al Pil». Per i Ds il modello è sempre quello della sanità pubblica, che può essere sostenuta anche dai privati, ma non deve perdere la propria essenza.

Fassino spiega che la salute è un grande investimento. La definisce «leva strategica per la qualità sociale e civile dell'Italia». Si interroga sulla qualità della spesa. Ecco il nodo. Spendere in base a una strategia della salute. Puntare sulla prevenzione, innanzitutto. E sulla

ricerca che in tre anni, per scelta di Tremonti, ha ottenuto il 30% dei fondi in meno. Favorire la tecnologia per la riduzione delle degenze e per modificare la concezione dell'ospedale, non più al centro del sistema ma passaggio qualificato per le emergenze. Riorganizzare gli investimenti sul territorio e sulla formazione permanente dei medici. Passaggi rivoluzionari per una sanità di tutti. Passaggi anche culturali, e non semplici. La vita media si è allungata, ma la qualità resta deficiente, e per alcuni sotto le soglie del sopportabile. E non c'è solo il problema di chi non è più autosufficiente, ma delle migliaia di pensionati soli.

Così i Ds rilanciano l'idea del federalismo solidale, risposta alla «devolution sciagurata», in grado di trasferire tutte le prerogative a un sistema decentrato con servizi

di analogo valore. Attenzione alle sirene, avverte Fassino, e ai modelli suggestivi ma privi di concretezza che parlano per lo slogan. Quelli cioè che ci sono stati imposti finora. L'esempio è quello della Lombardia. Lo «spot», in quel caso, era: «ognuno andrà a curarsi dove gli pare e tutto sarà speso». «Niente di vero - commenta -. Non solo le cose non sono andate come Formigoni aveva predetto ma il bilancio è lievitato in modo spaventoso». C'è molto da fare, allora, per contrastare la linea di governo sulla modalità di esercizio della professione da parte dei medici. C'è la questione degli specializzandi, altra categoria mortificata. La Quercia è pronta a dare battaglia per una sanità moderna. «La salute è parametro di civiltà - conclude Fassino - E noi vogliamo vivere in un Paese civile».

La tua campagna elettorale a mille euro? Si può.



runningonline.it

Strategia, temi, dati e materiali di comunicazione per la tua campagna elettorale. In soli tre giorni.

tel. 06. 6749711 e-mail info@runningonline.it

I Ds rilanciano il federalismo solidale risposta alla «devolution sciagurata» che sta facendo a pezzi la sanità



DRIVE PIÙ

Napoli, Europa. La carica delle donne

Barbara Pollastrini
Coordinatrice nazionale Democratiche di Sinistra

Maria Grazia Pagano
Candidata al Parlamento Europeo lista Uniti nell'Ulivo-Circoscrizione sud

Massimo D'Alema
Capolista Circoscrizione sud per il Parlamento Europeo lista Uniti nell'Ulivo

Partecipa
Rosa Russo Jervolino
Sindaco di Napoli

Napoli, lunedì 10 maggio, ore 17.00
Circolo Artistico Politecnico
Piazza Trieste e Trento, 48



AMMINISTRATIVE 2004
www.dsonline.it

EUROPEE 2004
www.unitinellulivo.it

Segue dalla prima

Grande scuola di molte cose Palo Alto, anche di psicologi come Wazlawitz. Page e Brin si inventano Google, che vuol dire una cosa complicata, che la gente comune non capirà mai. Google è la variazione della parola «googol», parola inventata da un matematico per descrivere il numero 1 seguito da 100 zeri. Roba inimmaginabile. Tutti così questi geni dell'informatica, capaci di elaborare algoritmi pazzeschi, e poi tirare fuori un'anima bizzarra, ludica, giocosa e adolescenziale. Yahoo, altro storico motore di ricerca, non è altro che l'inizio della canzone dei sette anni nella *Biancaneve* di Walt Disney («Yahoo, Yahoo, andiamo a lavorar...»).

Solo un'idea. Ma ai sette anni toccava spaccar legna. A Brin e Page serviva solo un'idea. E l'idea è arrivata. Un motore di ricerca affidabile, che non cerca di venderti nulla, che non ti collega ad altre cose. Buono per tutti, per gli specialisti, gli esperti, e le massaie. Che ormai ti dicono: «Ho trovato su Google che c'è un negozio che vende il prosciutto cotto...».

Qualunque cosa, la cerchi su Google. Che parla tutte le lingue, e dà tutte le risposte. E il punto è proprio questo. Un motore di ricerca dà risposte, senza che tu possa fare delle domande. Tu puoi mettere una parola, due, anche tre. Per il resto ci pensa lui. Ti segna in alto a destra che per quella ricerca, lui ha impiegato 0,19 secondi. E ha trovato 2.530.000 risultati. E quello che mi ha appena risposto il mio computer dopo che ho digitato la parola «Dio». Ho cercato Dio su Google, e lui mi ha risposto due milioni e mezzo di risultati (se metti «God» te ne dà 61 milioni). Peccato che il primo di questi, quello in cima alla lista, non sia l'incipit del *Genesi*, ma il sito ufficiale di Ronnie James Dio, vocalist di una nota band, che appunto porta quel nome impegnativo. E non è propriamente in tema con la spiritualità. La seconda voce di Google mi rimanda a una rivista paolina, «Madre di Dio».

Va molto peggio se cerchi la parola «sex», ti risponde in meno tempo ancora, e ti riporta qualcosa come 220.000.000 di risultati, in poco più di un decimo di secondo. E qui arriva il bello. Perché un computer con un collegamento a internet abbastanza veloce, impiega qualcosa come tre o quattro secondi per aprire una pagina. Se qualcuno volesse consultare tutte le 220 milioni di pagine, solo per aprirle, una dopo l'altra, senza neppure leggerle impiegherebbe 34 anni, senza approfondire, senza entrare nei siti, senza dormire, in una sorta di non stop delirante.

Ora, mettiamo a confronto i due dati temporali. Google risponde in 0,13 secondi, e ti chiede almeno 34 anni per verificare tutte le sue risposte. È chiaro che si tratta di un paradosso, ma è il paradosso di questa nuova forma di utopia enciclopedica che è Google.

Un miliardo di pagine web. Si dirà, è anche di Altavista, di Yahoo, di tanti altri motori di ricerca. Neanche tanto. Google è di più, in onore al suo nome incommensurabile, di

DA INTERNET al futuro

Sembra una tipica favola americana la storia del più potente motore di ricerca del mondo: l'hanno inventato due studenti d'informatica di Stanford, Larry Page e Sergey Brin

Qualunque cosa cerciate, su Google la trovate: digitate «Dio», comparirà 2 milioni e mezzo di volte. Ora, addirittura, sbarca in Borsa. Ma c'è un problema: la sua alta «fallibilità»

Tutto il mondo è Google l'utopia enciclopedica che ha cambiato la storia

Roberto Cotroneo

pirati globali

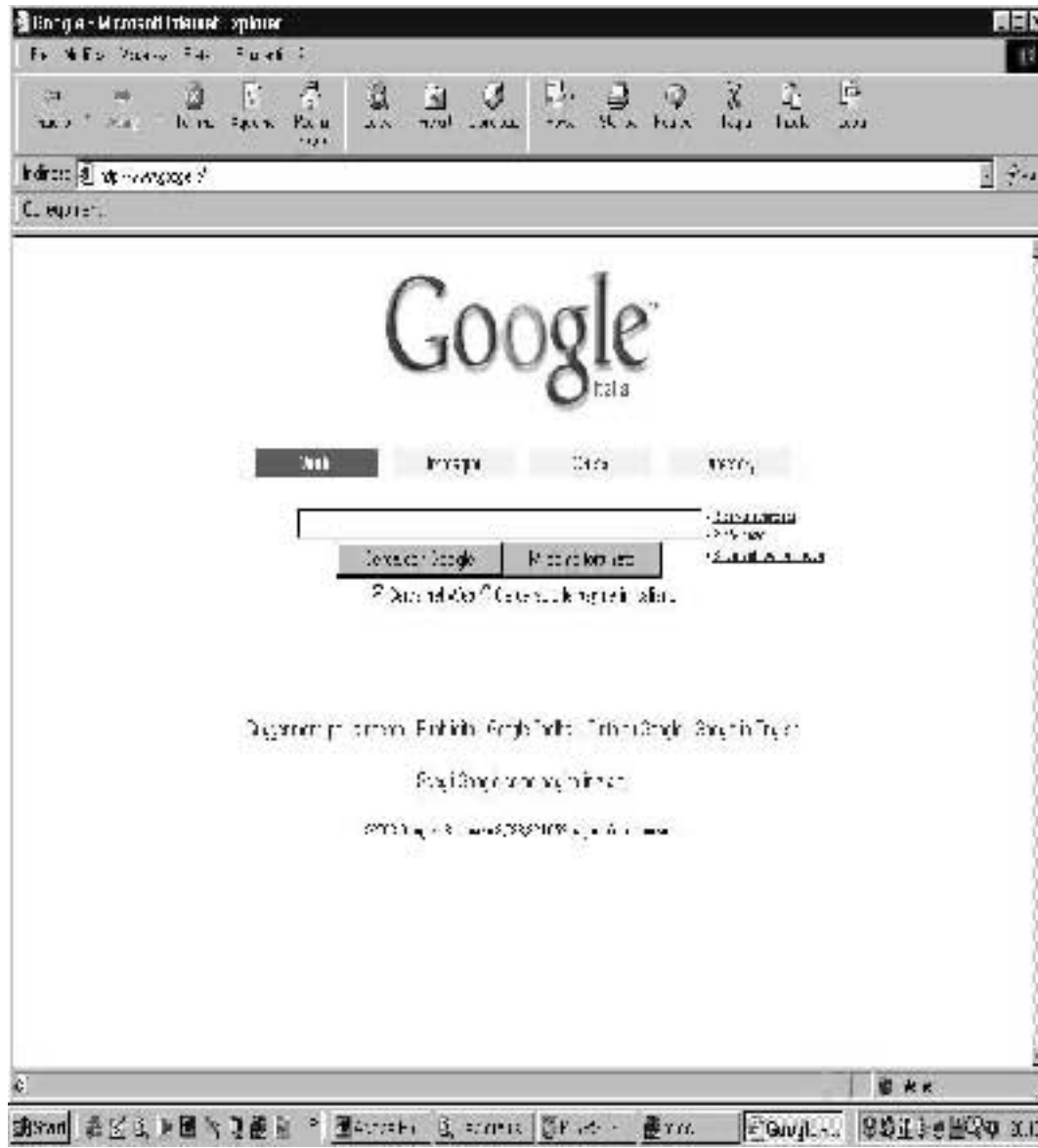
Il suo virus ha fatto impazzire 18 milioni di computer. Preso l'hacker di «Sasser»: è un ragazzino tedesco

ROTEBURG «Untore informatico» ad appena 18 anni. La polizia tedesca ha arrestato il creatore di Sasser, il virus informatico che ha mandato in tilt diciotto milioni di computer in tutto il mondo. Il giovane hacker, originario della Bassa Sassonia, programmatore di professione, ha subito confessato, fornendo agli inquirenti tutti i particolari sulla creazione del virus. Si escludono legami con la criminalità organizzata; non è invece chiaro se e quali contatti abbia avuto con altri hacker. L'atteggiamento collaborativo del ragazzo è stato premiato: già ieri ha ottenuto la libertà provvisoria, ma rischia fino a cinque anni di carcere per «sabotaggio informatico». La Microsoft aveva messo una taglia di 250 mila dollari per individuarlo.

Sasser ha iniziato a colpire il primo maggio, risultando subito un virus partico-

larmente insidioso. A differenza dei suoi predecessori, diffusi via posta elettronica, Sasser sfrutta le falle dei più recenti programmi operativi Microsoft, come Windows 2000 e Windows XP. Sembra comunque non provochi danni permanenti.

La diffusione del virus è considerata la terza per gravità nel 2004, dopo quelle di Mydoom in gennaio e di Bagle B il mese seguente. I computer colpiti si avviano in un'interminabile sequenza di blocchi, spegnimenti e riavvii, rendendo impossibile ogni operazione. Molte imprese sono state costrette a chiudere i battenti per bonificare le reti ed installare protezioni specifiche. Sempre in Germania è stato arrestato ieri un altro hacker responsabile della diffusione di un secondo virus, Phatbot. Nessun elemento dimostra finora un legame diretto tra i due pirati della rete.



La home page di Google Italia. Foto Ansa

quell'1 con 100 zeri, le cifre di Google sono da lasciarti secco, direbbe il Giovane Holden. Page e Brin fondano la società nel 1999, solo un anno dopo annunciano trionfalmente di aver censito un miliardo di pagine web. Nel 2001 Brin e Page comprano qualcosa come 650 milioni di pos-

ting, di messaggi di discussione tra persone di tutto il mondo. Tutto quello che si sono scritti persone comuni per sei lunghi anni stanno lì, in quelle migliaia di pagine che Google ti vomita in decimi di secondo. Non sfugge nulla. Da poco metti un nome qualsiasi, e poi chiedi a Goo-

gle di avvertirti ogni volta che nell'intero universo del web quel nome lì viene utilizzato, anche se lateralmente, di sfuggita. Con Google sono nate agenzie investigative specializzate in internet. Perché su internet si ricavano informazioni preziose, più che seguire le persone o fotografarle di nascosto. Non sfugge nulla. Non manca niente.

Ma in questo universo, in questa utopia che ha contagiato tutti, per cui non ricordi il nome dell'albergo di Cesenatico? Lo cerchi su Google. Vuoi sapere quanto peseresti se fossi su Urano? Google ti risponde. Cerchi un vecchio amico perso da anni? Google ti dice che un suo omonimo ha fondato un'azienda di yo-yo luminosi a Capo Nord.

Ma il rischio è che poi scopri che il peso di Urano è tutto sbagliato, che l'Albergo di Cesenatico è un altro, con lo stesso nome, ma con le camere più piccole, e che il tuo amico abita ancora a tre isolati da te, e quello di Capo Nord non è neppure un lontano parente. Perché il problema di questa bulimica forma enciclopedica, di questo algoritmo che sembra un blob mostruoso irto di microchip sta in questo, nella sua elevata fallibilità, e nella sua elevatissima incapacità di stabilire delle attendibili gerarchie.

Che per un po' funzionano, poi prendono la trebbionda, e vanno per conto loro. E se poi dimentichi le virgolette, è un disastro. In questa fiducia totale verso Google c'è il sogno di un mondo che non ha più bisogno di maestri, e che risolve tutto nei grandi numeri. Diderot e D'Alambert la loro enciclopedia l'avevano firmata, il criterio di un sapere gerarchizzato e controllato, esaustivo e selezionato, passava da un filtro, da una grammatica che non era stabilita da un algoritmo, ma dalla cultura di un'epoca. Quella di Google è una sfida inevitabile, ma che rischia di diventare inservibile. E maniacale.

La risposta? Soffia nel vento. Cantava Bob Dylan nel 1963: «How many years can a mountain exist, before it's washed to the sea?». Per quanti anni una montagna può esistere prima che venga spazzata via dal mare? E rispondevo con il celebre: «The answer my friend, is blowin' in the wind». La risposta soffiava nel vento, in quegli anni. Oggi tutti i figli e i nipoti di Dylan la risposta la cercano su Google. E se vai a chiedere a Google proprio questo «How many can a mountain exist, etc.», al contrario del poetico e impalpabile vento, ti arriva una sola risposta. Ti scarica sul desktop un libro di 71 pagine, in norvegese. Con testi di canzoni, credo, popolari scandinave. Si chiama *Sangbok*. Non c'entra niente, naturalmente, con Dylan. Era meglio che la risposta continuasse a soffiare nel vento. Altro che Google.

rcotroneo@unita.it

«Archie» e «Veronica», gli antenati della Rete

Sono loro i primi motori di ricerca, «datati» '90 e '93. Genealogia (e business) su Internet

Toni De Marchi

Si chiamavano Archie e Veronica, e sono i nonni di tutti i motori di ricerca che oggi esistono sul Web. A dire il vero, quando nacquero, neppure il Web esisteva: c'era Internet, ma era tutta un'altra cosa. Era un mondo vasto ma non immenso come l'attuale, e soprattutto oscuro, dove si sperimentavano forme primitive di comunicazione. Archie nacque nel 1990: «http», quella sigla di quattro lettere che ormai non digitiamo neppure più davanti ad un indirizzo Internet tanto è diventata universale, era ancora nelle carte di Tim Berners-Lee, e si navigava in rete con indirizzi che avevano per prefisso «ftp» o «gopher». Internet era allora degli scienziati e degli studenti. Gran parte delle innovazioni che trasformarono la Rete nell'universo che conosciamo oggi uscirono dalle aule delle università americane. Anche Archie, il cui codice venne scritto da Alan Emtage, uno studente dell'Università di Montreal. Fu il primo strumento per cercare in rete: ti permetteva di navigare sui server («siti» erano di là da venire) che usavano il protocollo

«ftp» per cercare qualche file. Di solito documenti scientifici o comunque universitari. Veronica arrivò solo tre anni dopo, un tempo stellare se confrontato con lo sviluppo successivo della Rete. Frutto di un progetto dell'Università del Nevada, consentiva di accedere ai server che utilizzavano il protocollo «gopher», un'altra forma di comunicazione alquanto primitiva che permetteva lo scambio di documenti di solo testo (niente immagini, niente fronzoli), ma che offriva il vantaggio di una navigazione più strutturata. Oggi il «gopher» praticamente non esiste più, mentre lo «ftp» sopravvive ancora come un efficiente protocollo per lo scaricamento dei file. Ma il primo, vero, motore di ricerca per il Web fu Lycos, nato nel '94 nei laboratori di informatica della Carnegie Mellon University di Pittsburgh. Apparve quando la rete era nella sua infanzia, ma divenne subito un fenomeno anche finanziario. E come per gran parte delle iniziative nate dalla ricerca universitaria, appena se ne vide il potenziale economico venne trasferito ad un'impresa privata fondata dai suoi creatori. Lo aveva fatto anche Marc Andreessen, che creò il browser Mosaic mentre era studente all'Università dell'Illinois e poi fondò Netscape

portando con sé il codice della sua creatura universitaria. Lycos era un vero motore di ricerca: i suoi «bot», piccoli robot informatici lanciati nel ciber spazio, scandagliavano la rete e portavano a casa risposte approssimative agli increduli navigatori che tentavano la sorte con le loro prime ricerche. I risultati erano spesso deludenti se confrontati con le migliaia di pagine che uno si può aspettare oggi: una ricerca riportava dieci, quaranta risultati forse. Ma era già un miracolo e Lycos divenne in breve tempo popolarissimo. Sorte che toccò anche a Yahoo!, apparso sulla rete appena pochi mesi prima di Lycos ma il cui successo durò tutt'oggi a differenza di quest'ultimo. Yahoo! in realtà non era e non è un vero motore di ricerca. È piuttosto un gigantesco indice sistematico, diviso per argomenti che consente di navigare sul Web partendo da un'idea piuttosto che da un dato. Anche Yahoo! nacque dalle discussioni di due studenti, David Filo e Jerry Yang di Stanford, ed è diventato in breve tempo un'impresa miliardaria che si è espansa, si è internazionalizzata ed oggi ha ramificazioni in tutto il mondo.

Tra il 1994 e il 1998, quando Google arrivò a scompa-

gnare le carte dell'industria dei motori di ricerca, i motori nati e morti, alcuni sopravvissuti, si contavano già a decine, alcuni importanti come Altavista, altri interessanti ma con poca fortuna, come Ask Jeeves, altri più o meno insignificanti. Al di là delle singole vicende, è tuttavia certo che il più grande business che si sia mai generato su Internet è rappresentato proprio dai motori di ricerca e dagli interessi che mettono in moto. Il tempo dell'innocenza su Internet è finito praticamente il giorno dopo che se ne è scoperta la valenza economica, ed i primi a capirlo sono stati proprio i creatori dei motori. Su Internet nulla è più prezioso della «visibilità», della capacità cioè di un sito di farsi conoscere e riconoscere dal maggior numero di navigatori possibile. All'inizio si usavano accorgimenti, piccoli trucchi per ingannare i «bot» e far salire la propria posizione negli elenchi dei motori. Poi i gestori hanno pensato di vendere più o meno apertamente questi piazzamenti, che a loro volta generavano traffico e profitti. E oggi siamo a Google che si colloca in borsa per quasi tre miliardi di dollari. E nessuno più ricorda Veronica.

idee dal forum online

Giovanni Visone

La diffusione dell'Unità nel terzo millennio? Basta un click

«In fondo è un ritorno al vero porta a porta di quand'ero ragazzo, alla diffusione militante de *l'Unità*, del nostro giornale...», suggerisce Marinaio, superforumista. Solo che c'è una differenza. Questa volta non ci saranno incontri insonnoliti nelle piazze di qualche città o paese, sezioni del Pci, campanelli da suonare e caffè da bere. Perché questa volta l'idea è nata fra persone che abitano a centinaia di chilometri di distanza, che spesso si frequentano senza essersi mai viste, a volte senza neanche conoscersi per nome. È un'idea nata in una piazza virtuale: il Forum de *l'Unità online*.

Di che si tratta? Il progetto funziona così. Un gruppo di forumisti lancerà una raccolta di fondi, pubblicizzandola a voce e nella rete, aprendola a tutti quelli che vorranno contribuire (per farlo basta inviare un bonifico sul conto corrente i cui estremi sono riportati in fondo all'articolo). Man mano che si raggiunge la quota necessaria verrà sottoscritto un nuovo abbonamento al nostro giornale. E a chi verrà dato? Ad associazioni, circoli, centri anziani, scuole che ne faranno richiesta. A chiunque possa favorire una più ampia diffusione e una lettura collettiva del giornale. «Carra *Unità*», hai presente i «patchworth», quelle

coperte grandi fatte di tanti pezzi di varie misure e colori che, uniti insieme, a volte sono veri capolavori? Ecco cosa dovrà essere la nostra iniziativa», scrive GermanaP, forumista «principiante» (le «qualifiche» nel sito de *l'Unità* si conquistano man mano che si partecipa ai dibattiti: più interventi più sali nella gerarchia). È stata lei a lanciare per prima la proposta. «L'idea - racconta - mi è nata un giorno in cui stavo riflettendo, come faccio spesso, sullo stato dell'informazione in Italia». Germana fa parte di Megachip, un'associazione per la difesa della libertà d'informazione. Ed è convinta che «in questo momento bisogna sostenere la libera stampa contro la censura». Per questo ha pensato di aiutare *l'Unità*, «un giornale troppo spesso criticato da tutti».

Subito si sono aggiunti gli altri forumisti. Prima Ronny, che ha aiutato Germana a definire il progetto, poi Sabina, Flotanj, Arabafenice, Ghiaccio, Pingina, Steogra, Marinaio, Peru, Luisella... Alcuni hanno risposto soltanto «ci sto», altri hanno aggiunto commenti e suggerimenti. Come Luisella: «A me piacerebbe



che una voce libera arrivasse a quelle persone che non riuscendo a mettere insieme il pranzo con la cena e affidano alla sola televisione la propria informazione». O Steogra: «Visto che costa meno, ed è comunque utile, per qualche associazione o circolo, non si potrebbero anche fare degli abbonamenti al giornale online?».

Dietro i nickname con i quali sono iscritti al forum ci sono persone reali, che hanno colto un'opportunità offerta da Internet, l'opportunità di sostenere e diffondere il giornale nella rete. Ed ora sono disposte a portare avanti questo progetto sostenendo l'iniziativa anche nei loro rapporti quotidiani. Ad esempio Arabafenice. Che di nome fa Tatiana e vive a Vienna. «Voglio che *l'Unità* sia letta anche da persone a cui abitualmente non arriva. Penso che un abbonamento possa avere più effetto di un comizio», spiega. Lei *l'Unità* la legge su internet, perché nelle edicole della capitale austriaca, dove vive da otto anni, non la riesce a trovare. La rete, racconta Tatiana, è diventata il luogo di un rapporto privilegiato con il suo

paese. E ancor più dopo l'iscrizione al forum, un «contatto quotidiano con quello che succede in Italia», anzi, «una casa». Una casa, sì. Anche se Tatiana non ha mai visto le persone con cui vuole creare gli «abbonamenti collettivi» a *l'Unità*. Qualcuno, al massimo, lo ha sentito al telefono. Eppure, proprio dalla rete nasce un'idea che ha un sapore antico. Nella piazza virtuale del Forum ci sono persone che si stringono e discutono attorno a un giornale, commentando ad alta voce, sarcasticamente o seriamente, gli articoli. Proprio come si fa ancora in certe sezioni di partito, dove qualche militante incornicia ogni mattina le pagine in una bacheca sulla strada. Ed è per questo che Marinaio può ricordare: «Mio padre, operaio dei cantieri, alla domenica si alzava due ore prima del solito, per distribuire *l'Unità* a Orestri Ponente...». E credere che in un'Italia completamente diversa qualcosa di simile possa succedere ancora.

Ed ecco le coordinate bancarie per chi vuole partecipare all'iniziativa:
Banca Credem - Ag.2 Roma
C/C: 2094/7; ABI: 3032; CAB: 03201;
CIN: H. Destinataria: NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.p.a.
Causale (importante!): Abbonamenti forum. È possibile segnalare la cifra versata sul Forum *l'Unità* per *l'Unità*

Roberto Monteforte

L'intervento al convegno della World Islamic Call Society: «Vogliamo un Islam italiano». Il leghista Calderoli: di giusto nel Corano non c'è niente

Il ministro Pisanu s'inventa i musulmani su misura

ROMA Un Islam «moderato» e «italiano»: questo è l'interlocutore che preferisce il ministro degli Interni, Giuseppe Pisanu per favorire un efficace dialogo tra le religioni nel nostro paese. Un passaggio ritenuto necessario per realizzare la piena integrazione nella società italiana dei tanti immigrati di religione musulmana. E la costituzione di un «Islam italiano» diventa un obiettivo da perseguire per il responsabile del Viminale, un obiettivo di civiltà, ma al tempo stesso uno strumento per far fronte all'emergenza terrorismo e isolare l'integralismo islamico. Tendere il ramoscello d'ulivo del dialogo all'Islam moderato e linea intransigente contro i «fondamentalisti»: questa è la linea ribadita ieri dal ministro Pisanu in partenza per il vertice del G8 sulla sicurezza di Washington. Lo ha affermato intervenendo ai lavori del Consiglio mondiale per l'appello islamico (World Islamic Call Society) - l'associazione non governativa impegnata in iniziative umanitarie e a diffondere nel mondo i valori dell'Islam «pacifico» - che si sono tenuti per la prima volta in Europa e che Pisanu ha voluto ospitare a Roma, presso la scuola del Ministero dell'Interno.

È stata un'occasione colta dal ministro per ribadire l'esigenza di un impegno comune di ebrei, cristiani e musulmani contro il terrorismo e sottolineare la forza del dialogo interreligioso come strumento di integrazione contro ogni forma di emarginazione sociale, pericolosa perché può sfociare nel fanatismo religioso. E dopo gli attentati di Madrid lo stato di allerta resta grande. Il ministro, per rendere più efficace l'azione delle forze di polizia ieri, rispondendo ad un giornalista, ha invitato il Parlamento ad adeguare la normativa vigente «all'evoluzione della minaccia terroristica», senza però ricorrere a «legislazioni speciali».

Ma il rapporto con il mondo islamico non può essere ridotto ad un semplice problema di sicurezza. Ne è parso ben consapevole Pisanu che richiamando la lezione di Giorgio La Pira sul contributo della civiltà mediterranea alla causa della pace, ha invocato le ragioni del dialogo tra le religioni, dell'integrazione e dell'accoglienza in una società pluralista. Questo vuole dire misurarsi con il fenomeno delle grandi migrazioni che - ha sottolineato - va governato «con equilibrio, fermezza e umanità». Il ministro ha rilevato come oggi «l'Islam sia la seconda religione del nostro Paese e che con i suoi valori, la sua storia e la sua cultura può e deve arricchire la



Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu

Foto di Max Solinas/Ap

società italiana». «È con questo Islam - ha sottolineato - che vogliamo sviluppare il dialogo, con il chiaro obiettivo di costruire un «Islam italiano» e non un «Islam in Italia». Pisanu non vuole come interlocutore «un prodotto di esportazione di questo o quel Paese islamico». Evoca «un Islam italiano fatto di credenti che coltivano la loro identità e professano la loro fede liberamente, nel rispetto delle identità altrui, delle nostre leggi e dei nostri ordinamenti democratici».

Il percorso indicato ha le sue tappe. Le indica la Costituzione: il riconoscimento pieno della libertà religiosa passa attraverso la stipula dell'Intesa tra la confessione islamica e lo Stato. A questo concorre anche l'approvazione della legge sulla libertà religiosa bloccata in Parlamento dai veti di Lega e An. Pisanu, però, ritiene che «in questo momento non sia ipotizzabile un'Intesa», perché - spiega - «mancano le basi legislative». «Ancora oggi - rileva - il mondo islamico non ha referenti certi da offrire all'interlocuzione con lo Stato». Per questo il Viminale lavora alla costituzione di una «Consulta islamica» che

«assisti il ministro e il governo italiano con i suoi suggerimenti e i suoi consigli». Una Consulta, precisa il ministro, «composta dall'Islam moderato che rifiuta il radicalismo e rifiuta l'incontro con chi, deviando dalla giusta strada del Corano, predica o peggio ancora pratica la violenza». Ma il ministro può decidere quale sia il corretto comportamento del buon musulmano? E in base a quali procedure le organizzazioni islamiche presenti nel nostro paese possono essere chiamate a far parte della «Consulta islamica»? Intanto l'invito alla collaborazione contro il terrorismo e al dialogo tra le religioni è stato accolto pienamente da Mohamed Ahmed Sherif, segretario generale del Consiglio mondiale dell'appello islamico. Ma le cose dette dal ministro Pisanu non sono piaciute al leghista Calderoli. L'esponente del Carroccio definisce «scandalosa» la partecipazione del ministro dell'Interno ai lavori del Consiglio Mondiale per l'appello islamico e reputa «sconveniente» anche il fatto che l'incontro si sia tenuto a Roma e sotto l'egida del Viminale. Sotto accusa due frasi pronunciate dal ministro: quel «Vogliamo creare un Islam italiano» e «Chi deviando dalla giusta strada del Corano o della religione predica o peggio pratica la violenza». Per il leghista «giusto nel Corano non c'è alcunché» e «non c'è bisogno di nessuna deviazione per predicare la violenza, perché è ispirato alla violenza e alla negazione dei diritti umani». Il giudizio sull'Islam continua a dividere il Polo.

Elisa era disabile. Il nonno l'ha uccisa

La ragazza aveva gravi problemi psico-motori. Lui l'ha soffocata. Ed è scomparso

Stefano Morselli

REGGIO EMILIA Ha soffocato la nipote di 18 anni, forse sconvolto per l'handicap psico-motorio di cui lei da tempo soffriva. Poi è sparito, dopo aver annunciato telefonicamente a sua figlia (e madre della ragazza) l'intenzione di suicidarsi.

La tragedia si è consumata ieri a Montecchio, grosso comune a circa quindici chilometri da Reggio. Francesco Bertozzi, pensionato di 76 anni, è andato a prendere all'uscita da scuola Elena Freschi, studentessa dell'Istituto tecnico commerciale «Silvio D'Arzo». L'ha fatta salire a bordo della sua Seat Ibiza, ha percorso un breve tratto di strada e si è fermato in un parcheggio, in un punto nascosto alla vista da un autocarro. Lì, le ha stretto le mani sulla gola, finché la ragazza ha cessato di vivere. Quindi ha telefonato a casa, raccontando confusamente che Elena era morta e che lui si sarebbe, a sua volta, tolto la vita. Nonostante le ricerche di polizia e carabinieri - anche sulla vicina massicciata ferroviaria di una linea locale, la Reggio-Ciano - fino a tarda sera non sono state ritrovate le sue tracce.

Portatrice di handicap. Elena Freschi abitava a San Polo, un altro comune della Val d'Enza, non molto distante da Montecchio, in una famiglia di agricoltori, la cui condizione economica era solida, seppur modesta. Lei era portatrice di handicap fin dalla nascita, ma questo non le aveva impedito di frequentare le scuole. A causa di un incidente stradale, nella quale era rimasta coinvolta insieme alla madre, i suoi problemi si erano però aggravati, rendendo necessarie frequenti cure ospedaliere. La ragazza era inoltre seguita da un assistente sociale.

Ieri - come sembra le sia accaduto altre volte - si è sentita male durante le lezioni e dall'Istituto sono stati avvisati i familiari. È arrivato a prenderla il nonno,



I primi rilievi sul luogo dove è stato trovato il corpo privo di vita della diciottenne Elisa Freschi soffocata nell'auto del nonno Foto di Rossi-Benvenuti/Ansa

chissà se già meditando il gesto che di lì a poco avrebbe compiuto. O forse, è stato un raptus improvviso che ha indotto l'uomo a «farla finita». Di certo, sul corpo della ragazza non ci sono segni vistosi di violenza: è bastata la pressione delle dita sulla gola.

Elena è morta senza difendersi, forse senza neppure rendersi conto che il nonno la stava uccidendo. Secondo alcune testimo-

nianze, dopo aver lasciato a piedi il parcheggio, l'uomo è entrato in un locale pubblico della zona. Infine, la framentaria ma inequivocabile telefonata alla madre della ragazza ha fatto scattare l'allarme. Ormai era troppo tardi: l'auto è stata individuata nel parcheggio verso le 13.30. Elena giaceva morta sul sedile di fianco alla guida. La vicenda ha naturalmente suscitato sgomento e gran-

de tristezza, nell'istituto scolastico e in tutta la zona.

Gente tranquilla. «Conosco» Elisa, la madre e i suoi due fratelli di vista - racconta Iris Giolioli, sindaco di Montecchio - Persone tranquille. Anche il nonno mi è sempre sembrato una persona seria, elegante e calma. Elisa era seguita a livello scolastico e aveva sempre avuto un docente

di appoggio, non solo adesso che frequentava la quarta Ragioneria nel nostro polo scolastico. L'handicap non impediva alla ragazza di condurre una vita autonoma: camminava, si muoveva, parlava e scriveva. La vedeva anche andare a fare la spesa. Nessuno aveva mai segnalato problemi gravi interni alla famiglia, la loro situazione non era mai arrivata nell'ufficio del sindaco».

Le cifre: un delitto in famiglia ogni due giorni

ROMA Un delitto in famiglia ogni due giorni e in due casi su tre ad uccidere è un uomo. I dati più recenti arrivano da un'indagine dell'Eurispes-Associazione ex, sui dati della Criminalpol, relativa al secondo quadrimestre 2003. Nel complesso, da maggio ad agosto sono stati registrati 257 omicidi, ben il 21,8% in più rispetto al quadrimestre precedente. E gli omicidi maturati all'interno della coppia e dei rapporti familiari sono passati da 49 a 55 registrando una crescita del 12%. Nel periodo interessato i tentati omicidi sono stati 23, di cui dieci di coppia. La maggior parte degli omicidi, 39 su 55, sono avvenuti all'interno della coppia. In 30 casi, l'omicida è stato l'uomo. Record al Nord: 26 omicidi su 55. A livello regionale, spicca la Lombardia (21), segue il Lazio (9), l'Emilia Romagna (5), la Liguria (4). Roma e Milano, le città dove si registra il maggior numero di omicidi, rispettivamente 5 e 6.

Reggio Emilia

«Sono stato io»: giovane accoltella la madre e confessa

CASTELNOVO DI SOTTO (RE) Ha ucciso la madre che venerdì sera lo aveva scoperto a rovistare tra i cassetti per rubare due telefoni cellulari e un orologio. Con un coltello da cucina le ha sferrato due colpi, poi si è cambiato e in motorino è andato a gettare l'arma e gli indumenti sporchi di sangue in un cassonetto per l'immondizia a poca distanza e ha inscenato una rapina di balordi per tentare inutilmente di sviare le indagini. L'ipotesi dell'assalto di uno

più delinquente non ha, però, retto a lungo. «Sono stato in giro con amici per locali a Parma», ha detto. Ma non era vero. Christian Schiavi, vent'anni, fratellastro degli altri figli della donna, qualche piccolo precedente per rissa e porto abusivo di coltello, un rapporto difficile con i familiari, ora deve rispondere di omicidio volontario. È morto così Anna Previato, 60 anni, originaria di Berra (Ferrara), poi per anni residente a Calerno di Sant'Illario d'Enza e da circa un anno

trasferita, vedova, con tre dei sei figli in una casa colonica isolata nelle campagne di Castelnuovo di Sotto, nella Bassa reggiana, a una quindicina di chilometri dal capoluogo. A scoprire il cadavere della pensionata era stato all'alba, poco prima delle 5, il figlio Renato Facinti, 41 anni, al rientro dopo una notte di lavoro come operaio a Viadana, nel mantovano. La prima ipotesi avanzata dai carabinieri è stata quella di uno o più balordi entrati nella tarda serata di ieri in quella casa, scelta proprio per la sua distanza dalle altre case. Ma le modeste condizioni economiche della famiglia hanno presto fatto propendere per lo scenario della tragedia familiare. Scartato il figlio che aveva dato l'allarme, e che aveva l'alibi, verificato, del lavoro dalle 19 alle 4, e del secondo fratello convivente, in vacanza a Tenerife, alle Isole Canarie, l'attenzione degli investigatori si è puntata su Christian Schiavi. Che alla fine ha confessato.

GIORNI DI STORIA

Macaroni e Vu' Gumprà

Da terra di emigrazione a paese d'accoglienza. L'Italia per un secolo è partita a cercare fortuna altrove richiamata da un Nord che era l'America o Milano, il Belgio o l'Australia. A un certo punto, alla fine degli anni Settanta, è l'Italia a diventare il Nord per altre popolazioni in cerca di una vita diversa, forse migliore. Un taccuino di appunti lungo il difficile e accidentato percorso di questa trasformazione.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6GG € 254			
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6GG € 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
● oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti o consegna a domicilio, per posta o internet

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

● versamento sul CC postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1035 - CAB 03240 - CNV U (dat estero) Cod. Swift BNLITRR

Per la pubblicità su

l'Unità

pubblikoinpass

MILANO, via G. Cantucci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavotti 58, Tel. 0131.445532
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0132.314165
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.3083038
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303111
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CUNEO, c.so Giulio 21bis, Tel. 0171.5091122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.361192-573668

FIRENZE, via Turicchi 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53007.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913039
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavotti 58, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggina 32, Tel. 0522.369511
ROMA, via Barberini 98, Tel. 06.4200891
ROMA, via Marconi 3/5, Tel. 019.914987-911182
SIRACUSA, via Teruzzi 39, Tel. 0931.412131
SARDEGNA, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

E mancato all'affetto dei suoi

PARIDE NERI
(detto il DUCA)

Ne dà il triste annuncio la famiglia. La cerimonia funebre avrà luogo lunedì 10cm. in forma civile alle ore 16.30 presso la Casa del Popolo di S. Gabriele.

S. Gabriele, 9 maggio 2004

Improvvisamente è venuto a mancare

MARCO GIAMBARBA

Ne danno il triste annuncio Paola ed Emiliano con i familiari tutti. Il saluto avrà luogo lunedì 10 maggio, ore 13.00, presso la Sala Egizia del Verano.

RINGRAZIAMENTO

I familiari ringraziano tutti per la partecipazione al dolore del compagno

GIORGIO ZANELLI

Rimarrà sempre nei nostri cuori con immutabile affetto.

Bologna, 9 maggio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

pubblikoinpass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
06.69548238 - 011.6665258

A CHIANCIANO L'ASSEMBLEA DELLA CGIL

MILANO Il 13 e 14 maggio a Chianciano si aprirà l'Assemblea nazionale dei quadri e delegati della Cgil. Un appuntamento cui la Cgil annette una grande importanza perché, oltre a rappresentare una riflessione di «metà legislatura» fra il XIV Congresso nazionale celebrato nel 2002 a Rimini e quello prossimo previsto per il 2006, l'Assemblea ha l'ambizione di proiettare in avanti le idee e le proposte della Cgil con una discussione larga ed aperta che attraverserà via via tutte le istanze dell'organizzazione per approdare poi alle sedi decisionali.

Da Chianciano parte, dunque, una stagione che segnerà un rinnovato protagonismo della Cgil in un contesto che, a partire dagli eventi degli ultimi mesi - la ripresa dei rapporti unitari, la piattaforma di Cgil, Cisl e Uil a base dello sciopero del 26 marzo, il riposizionamento che sembra assumere la nuova Confindustria nei confronti del movimento sindacale, ecc. - si

preannuncia suscettibile di importanti mutamenti.

Il quadro che la Cgil ha di fronte oggi è quello di eventi internazionali che ripropongono la necessità di politiche per la pace, così come, sul fronte interno, vanno perseguite politiche economiche in grado di rispondere al declino produttivo. Al centro della riflessione della Cgil saranno anche i temi del welfare, della necessità di politiche costruttive in grado di bloccare derive economiche ed istituzionali; del rilancio e dell'incremento della contrattazione a tutti i livelli, di politiche attive del lavoro in grado di contrastare la precarizzazione e di favorire occupazione stabile e qualificata, ecc.

L'Assemblea si aprirà giovedì mattina con la relazione introduttiva di Guglielmo Epifani. Seguirà il dibattito che registrerà, nella stessa giornata, gli interventi dei leader sindacali di Cisl e Uil, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti.

COLUSSI ACQUISTA IL MARCHIO SAPORI

MILANO Il gruppo Colussi acquisirà anche il marchio «Sapori»: un accordo in tal senso è stato perfezionato ieri a Milano tra Angelo Colussi, presidente dell'omonimo gruppo, e Giancarlo Errico, in rappresentanza di Irps, la spa titolare del famoso marchio senese. Nel comunicato in cui rende nota l'operazione, il gruppo di Petriniano di Assisi sottolinea che la progressiva acquisizione del marchio «Sapori» costituisce «un ulteriore passo avanti verso l'obiettivo di raggiungere un fatturato di 500 mln di euro entro il 2005».

Il «processo di progressiva acquisizione» da parte del gruppo Colussi della Irps spa «si svilupperà attraverso una prima fase di regime di affitto d'azienda ed una successiva di acquisto da parte del gruppo Colussi dei cespiti (marchi, immobili ed impianti, nonché passaggio delle risorse umane collegate) della compagine aziendale in carico attualmente alla Irps».

Il gruppo Colussi ha chiuso il 2003 con oltre 343 milioni di euro di fatturato, 1.250 dipendenti e più di 2,8 milioni di quintali di produzione tra prodotti da forno, pasta e riso. La Irps ha sviluppato un fatturato nel 2003 di oltre 35 milioni.

Il marchio Saporì è specializzato nei prodotti di alta gamma, soprattutto biscotteria e pasticceria (cantuccini, ricciarelli e panforte). Gli altri marchi collegati sono Pepi, Tinti, Parenti e Vialetto. Colussi opera attualmente sui mercati con marchi come Gran Turchese, Misura, Biscolussi, Agnesi, Flora, Ponte, Festaiola, Liebig. L'entrata in Colussi del polo Saporì porterà ad otto le unità produttive del gruppo in Italia, che sono: per il riso, i siti di Valle Lomellina, per la pasta i siti di Imperia, Rimini e Fossano, per i prodotti lievitati e semilavorati per pasticceria il sito di Tavernelle Val di Pesa, per i prodotti da forno i siti di Petriniano d'Assisi e Vittorio Veneto.

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

dal 12 maggio in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

A Tremonti mancano 20 miliardi

Promesse fiscali: forse arriva solo il «taglio» all'Irap. Per l'Irpef si aspetta il 2005

Bianca Di Giovanni

ROMA Primo incontro a 25 per i membri dell'Eurogruppo quello di domani a Bruxelles, dove si dovrebbe discutere dell'avvertimento all'Italia (early warning) per il rischio di «sforamento» del deficit oltre la soglia del 3% sul Pil. Ma il condizionale è d'obbligo. È assai probabile infatti che il «richiamo» venga rimandato a data da destinarsi, forse a dopo le elezioni. In primo luogo per evitare polveroni politici, già abbondantemente sollevati dall'esecutivo italiano. In secondo luogo perché a Giulio Tremonti potrebbe andare la riconoscenza di Francia e Germania, «graziate» dal «warning» proprio durante la presidenza di turno italiana. Terzo, perché il ministro dell'Economia è riuscito a sfornare una Trimestrale di cassa che tiene il deficit ad un soffio dalla soglia invalicabile (al 2,9%) imponendo strettissime condizioni, che tra poco si faranno sentire sulla pelle dei cittadini.

Ma Via Venti Settembre oggi ha altre cose a cui pensare. C'è da finanziare quel taglio fiscale che il premier vuole per decreto. Le indiscrezioni parlano di un «costo» di 12,5 miliardi di euro. Vale a dire una «manovra tris», visto che molto probabilmente dovrà sommarsi alla «manovrina» (6-7 miliardi) necessaria per rispettare i parametri. Insomma, servono quasi 20 miliardi. Se non di più, visto che secondo alcuni osservatori se davvero si vorrà portare l'aliquota del 23% fino ai 40mila euro di reddito annui si spenderanno 14 miliardi. Se poi si andasse oltre (ieri si ipotizzavano 60mila euro annui) o se aumentassero le deduzioni e la «no tax area» i costi schizzerebbero ancora più in alto. Le ultime indiscrezioni sulla ma-

IL NUOVO FISCO ALLO STUDIO

LA RIFORMA A REGIME
23-33% le aliquote della riforma. A regime è prevista l'applicazione del 23% fino alla soglia di 100.000 euro. Per i redditi superiori scatterà il 33%. Per la soglia ci sarà un passaggio intermedio

PASSAGGIO INTERMEDIO
40-60 mila euro la soglia oltre la quale fare scattare il passaggio di aliquota nel primo periodo

SOGLIA MINIMA
Le ipotesi allo studio prevedono un innalzamento della soglia della cosiddetta «no tax area», quella di completa esenzione, che dovrebbe salire da 7.500 euro a 9-10.000 euro

I TAGLI
12,5 miliardi di euro il piano dei tagli alle spese necessari per finanziare gli sgravi. Il grosso dovrebbe arrivare dalla riduzione dei trasferimenti alle imprese concentrati in un fondo unico

I conti pubblici dell'Italia domani sotto esame all'Eurogruppo di Bruxelles

novra fiscale parlano di un'estensione dell'area di esenzione a 9.000 euro (oggi è 7.500 per i dipendenti e 7.000 per i pensionati). Ma gli «sconti» Irpef dovrebbero arrivare soltanto nel 2005. A partire da subito sarebbe una riduzione dell'Irap, capitolo su cui tutti gli alleati di governo sembrano d'accordo. Dopo il sì di An, sarebbe arrivato anche quello della Lega che si erge a paladino delle piccole imprese. Sul fronte



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti
Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Bersani: vi facciamo vedere come si riducono realmente le tasse

ROMA Tagli al fisco? «A un mese dalle elezioni, Berlusconi ci riprova». Il responsabile per l'economia dei Ds Pier Luigi Bersani, a margine della conferenza programmatica a Bologna, commenta così il progetto del premier. «Benissimo - dichiara - noi questa settimana presenteremo una proposta alternativa sulla riduzione delle tasse. Fiscal drag, redditi medio-bassi, oneri sociali per le imprese a più alta densità di manodopera. Una proposta utile per fare ripartire i consumi e alleggerire la condizione dei cittadini che sono più in difficoltà. Dove trovare i soldi? Ci

sfideremo reciprocamente per chiarire questo punto. Sosterremo che Berlusconi sta raccontando favole quando dice che non si toccano le spese sociali facendo manovre di questo genere e dimostreremo invece che ci sono ipotesi più ragionevoli che possono effettivamente rendere compatibile la tenuta dello Stato sociale con alcuni alleggerimenti fiscali alle fasce più deboli, in modo da far riprendere anche i consumi. Perché se metti soldi in tasca a chi ne ha pochi, questo consuma. Se ne metti a chi ne ha molti questo magari fa una speculazione immobiliare».

politico comunque si saprà di più dal consiglio di gabinetto di martedì. L'operazione Irap compenserebbe così le aziende, che sono chiamate a rinunciare ai finanziamenti a fondo perduto per liberare risorse per il «regalo» fiscale.

Ma dietro la proposta di toccare e trasferimenti alle imprese si nasconde un sotterfugio per i cittadini. A parte la legge 488 (fondi per le aree sottoutilizzate), gran parte del-

le risorse destinate alle imprese vanno ad aziende pubbliche. Vale a dire: poste, ferrovie, aziende del trasporto locale. Ed anche le Asl. Saranno queste strutture a vedersi trasformare gli aiuti in prestiti a tasso agevolato. Per i cittadini non si prospetta un affare, visti i risparmi minimi che la nuova aliquota apporterà ai redditi più bassi.

Le grandi manovre sul fisco (per ora anche troppo annunciate)

Per abbassare il debito il Tesoro ha in cantiere nuove operazioni di dismissioni

si abbattono su un'economia fiacca e su conti sempre più a rischio. Dai numeri usciti l'altro ieri dalla Ragioneria oltre al deficit in ascesa emerge anche un fabbisogno esplosivo che a fine anno andrà pericolosamente a pesare sul debito pubblico più consistente d'Europa. «Di fronte ad un bilancio di questa dimensione normalmente un governo che ha a cuore il futuro del Paese non si avventura in una politica di riduzione generalizzata delle tasse, che vuole dire fare aumentare quel disavanzo - commenta il leader Cgil Guglielmo Epifani - ma prova a concentrare l'intervento di riduzione fiscale laddove c'è bisogno». Ossia secondo Epifani «sui redditi da lavoro dipendente, soprattutto i più bassi, ma anche i medi».

Per abbassare il debito il Tesoro annuncia poderose operazioni di dismissioni. Almeno 21 miliardi dovranno entrare nelle casse grazie alla cessione di asset. Alla fine dell'anno scorso si è riusciti a privatizzare per 16,6 miliardi di euro. Solo 4,5 miliardi sono arrivati dalla cessione diretta sul mercato di asset come l'Eni, quote di Enel e Mediocredito di Friuli Venezia Giulia. L'apporto maggiore di risorse è arrivato dalla cessione della Cassa Depositi e Prestiti, che ha «fruttato» circa 12 miliardi di euro, di cui 11 grazie alle quote vendute ad Enel, Eni e Poste, e circa uno «incassato» dal 30% alle Fondazioni bancarie.

Quest'anno cosa si farà? Probabilmente saranno sempre le aziende pubbliche a dover acquisire nuove quote della Cassa. Inoltre si metteranno a punto operazioni di Tesoreria. La quantità di risorse da reperire è consistente, anche se l'obiettivo è molto inferiore alle attese. Il debito infatti si prevede si in calo, ma solo dello 0,3%, dal 106,2% al 105,9%.

I dati diffusi dal governo evidenziano i forti rincari dell'anno scorso. Preoccupazione per il prossimo semestre che risentirà dell'impennata delle quotazioni petrolifere

Luce e gas corrono più dell'inflazione, allarme per il 2004

Marco Tedeschi

MILANO L'Italia, è storia vecchia, occupa le ultime posizioni in Europa per quanto riguarda la convenienza dei servizi essenziali. Ci si aspetterebbe un'inversione di tendenza ed invece le ultime notizie continuano a raccontarci di un esercito di bollette che tiene sotto assedio i nostri portafogli. Luce e del gas continuano ad aumentare ad un ritmo ben superiore a quello dell'inflazione. Nel 2003 hanno messo a segno - secondo gli ultimi dati forniti direttamente dal governo - un incremento, rispettivamente, del 2,9% e del 4,8% contro un rialzo del costo della vita, anch'esso per nulla confortante visto che si è attestato al 2,7%.

E purtroppo la tendenza non sembra destinata ad invertire rotta. Anzi: il caro greggio - con le quotazioni dell'oro nero ormai stabilmente sopra i 40 dollari - ed i rialzi del 14%

dei prezzi all'ingrosso legati all'avvio della Borsa elettrica rischiano infatti di spingere ulteriormente la fiammata nei prossimi mesi. Tutto questo già dal prossimo trimestre che partirà a luglio.

Le tariffe elettriche italiane come detto sono tra le più alte d'Europa con un costo che - secondo ultimi studi - supera del 22% la media Ue. L'anno scorso le bollette hanno evidenziato - secondo quanto riportato nella Relazione Generale sulla situazione economica del Paese nel 2003 - «un aumento del 2,8% ricollegabile al forte rialzo registrato nel primo trimestre rispetto al trimestre precedente, cui si è aggiunto ancora un leggero rialzo nel secondo, compensati in parte dalle riduzioni del terzo e quarto trimestre».

Sul fronte del gas, invece, i dati della Relazione, riferiti a quelli rilasciati dall'Istat, mostrano un «aumento, in media 2003, del 4,8%, ricollegabile ad un andamento in crescita che

ha caratterizzato buona parte dell'anno».

Per quanto attiene l'anno in corso, nonostante un primo semestre «tranquillo» (il primo trimestre si è chiuso con luce ferma e gas in calo del 2,4% mentre il secondo ha visto l'elettricità calare dell'1% ed il meta- non restare stabile), per i prossimi mesi la situazione si preannuncia difficile.

Nel prossimo aggiornamento trimestrale - a valere quindi dalle bollette riguardanti il mese di luglio - potrebbe infatti scaricarsi non soltanto la fiammata del petrolio, ma anche il menzionato effetto della Borsa elettrica. Un allarme in questa direzione è arrivato infatti proprio nei giorni scorsi dal presidente dell'Acquirente Unico, l'organo cioè che tutela negli scambi di Borsa i clienti vincolati (famiglie, commercianti e artigiani in prima linea).

I prezzi dell'elettricità all'ingrosso, determinati ora dalla Borsa elettrica,

sono infatti cresciuti di circa il 14% nell'ultimo mese, da quando cioè è partito il mercato elettrico. E, se continueranno a salire di questo passo, non potranno che riflettersi - è stato preannunciato - anche sulle tariffe che l'Autorità per l'energia e il gas stabilisce ogni trimestre, registrando dunque un rincaro dal mese di luglio.

Un rischio-aumento che si andrebbe ad aggiungere a quello legato all'impennata delle quotazioni dell'oro nero: ogni tre mesi l'Authority aggiorna le tariffe sulla base dei prezzi dei combustibili medi registrati nei mesi precedenti. E difficilmente, nella prossima revisione per il trimestre luglio-settembre, si potrà evitare di scaricare sulle bollette la corsa continua del petrolio che, nelle ultime settimane, ha visto i prezzi del greggio sui massimi dai tempi della prima Guerra del Golfo, fino a sfondare anche la soglia psicologica dei 40 dollari al barile.

Il caro bollette è sostanzialmente confermato dai dati relativi alla spesa delle famiglie nel 2003, cresciuta del 3,8%. L'anno scorso gli italiani hanno sborsato 780,4 miliardi di euro contro i 751,8 miliardi dell'anno precedente. Per quanto riguarda il peso dei prezzi sull'aumento della spesa, con un tasso d'inflazione pari al 2,7%, lo stesso ministero del Tesoro ha dovuto ammettere che «il sistema dei prezzi italiano ha mostrato una certa resistenza al riavvicinamento del processo disinflazionistico».

Il bilancio familiare è stato intaccato soprattutto dalle spese per abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili (160,3 miliardi), balzate del 6,1% rispetto all'anno precedente, e alimentari e bevande non alcoliche (115,4 miliardi, +3,4%). Da sottolineare anche l'incremento della spesa in bevande alcoliche e tabacco (+3,1%), al traino dell'aumento dei prezzi dei prodotti, soprattutto le sigarette, cresciute dell'8,2% sul 2002.

CGIL

La CGIL e il Novecento italiano

UN SECOLO DI LOTTE, DI PASSIONI, DI PROPOSTE PER I DIRITTI E LA DIGNITÀ DEL LAVORO

realizzato dal regista **Odino Artigli**

Una videocassetta con filmati, interviste, materiale inedito, raccolti e presentati con la consulenza storica della **Fondazione Giuseppe Di Vittorio**

in edicola con **l'Unità** a soli 4,90 euro in più

In occasione della visita alla fabbrica di Pontedera del primo ministro Wen Jiabao, Colaninno annuncia i nuovi progetti

«Scooter e navi per il mercato cinese»

Piaggio e Cantieri Rodriguez lavoreranno in joint venture con il gruppo Zongshen

Luciano De Majo

PONTERERA Colaninno e la Cina, le due ruote sono solo l'inizio. Sì, perché dopo l'accordo fra la Piaggio e il gruppo Zongshen, ecco un altro progetto che l'imprenditore mantovano sta per mettere in rampa di lancio. Insieme al gruppo Rodriguez, a Banca Intesa e a General Electric, arriva l'idea di esportare in Estremo Oriente le tecnologie italiane per la costruzione di motovedette, cacciamine, aliscafi e navi fino a 200 metri di lunghezza. «La Cina è il terzo paese al mondo per produzione di naviglio, dopo Corea e Giappone», fa notare Roberto Colaninno nel giorno della visita allo stabilimento Piaggio del premier cinese Wen Jiabao. «Quindi questo accordo, fresco di pochi giorni, può aprire nuove prospettive».

Ma quella di ieri è stata la giornata del primo ministro della Cina in Toscana. Ad attendere Wen Jiabao, sul pennone più alto della Piaggio c'era la bandiera rossa della Repubblica popolare cinese. Il premier è stato accolto ai cancelli dello stabilimento dopo aver visitato la Torre pendente di Pisa, di gran lunga il monumento più popolare nel suo paese. Nel saluto ufficiale il primo ministro ha speso parole di entusiasmo per l'accordo fra Piaggio e gruppo Zongshen (830 milioni di euro di fatturato nel 2003 e 18 mila dipendenti) per la produzione di motocicli: «In Cina ne circolano 60 milioni - ha detto - ma è una quota irrisoria perché il nostro paese ha un miliardo e 300 milioni di abitanti».

Dovremo attendere due anni per vedere il primo veicolo prodotto in Cina

Questo progetto è il simbolo della cooperazione commerciale e industriale fra Cina e Italia. Potrà avere successo, producendo 600 mila motocicli l'anno».

Colaninno ha anche accennato alla possibilità di esportare ricerca in Cina, attraverso la scuola superiore Sant'Anna, da sempre centro di eccellenza dell'Università di Pisa. «Potremmo pensare ad una sede distaccata della scuola, in collaborazione con le strutture accademiche ed il concorso di importanti istituzioni finanziarie come Banca Intesa, nel distretto industriale di Chongqing. Offiremmo ai laureandi ed ai neolaureati italiani la possibilità di effettuare stage di approfondimento della realtà economica cinese». Wen Jiabao non ha dimenticato i lavoratori: li ha citati nel suo discorso, quando ha detto che la sua visita alla Piaggio non era «solo per prendere contatto con gli imprenditori e gli operai», ma anche per sottolineare l'importanza della cooperazione italo-cinese. E con un operario che lavorava all'assemblaggio dello scooter «Zip» ha voluto parlare direttamente, nella visita alla fabbrica, rim-



Il premier cinese Wen Jiabao durante la sua visita agli stabilimenti del gruppo Piaggio a Pontedera

Foto di Franco Silvi/Ansa

graziandolo dell'incontro e del suo lavoro».

Lo storico accordo prevede la partecipazione paritetica, con il 45 per cento delle quote, di Piaggio e gruppo Zongshen nella Piaggio Foshan Motorcycle, la società costituita alcuni anni fa a Foshan, nella provincia del Guangdong. Il restante 10 per cento è detenuto dalla città di Foshan attraverso una società operativa locale. La produzione avverrà in un maxi-stabilimento, da 100 mila metri quadrati, dove dal settembre prossimo inizierà il trasferimento delle tecnologie. Previsti oltre 50 milioni di euro di investimenti. «Dovremo aspettare circa due anni per vedere il primo veicolo prodotto in Cina», dice l'amministratore delegato della Piaggio Rocco Sabelli. Gli scooter made in China saranno diversi da quelli prodotti in Europa: diretti al mercato asiatico, risponderanno totalmente ai requisiti che da quel mercato sono richiesti. Zuo Zongshen, patron del gruppo cinese, rivendica con fierezza di aver «lavorato almeno tre anni per raggiungere questo accordo». E quando dice che «Piaggio è un gruppo prestigioso, un marchio importante a livello domestico», offre a Colaninno il destro per ribadire la vocazione globale del suo gruppo. «Non basta vendere in Italia e in Europa per essere un'azienda di livello internazionale. Ormai - dice il leader della holding Immsi - i cinesi vedono l'Europa come un solo paese, una regione del mondo. Quindi bisogna scommettere, rischiare, aprire i nostri orizzonti. Altrimenti non si compete, si muore».

Tra le ipotesi allo studio l'esportazione di ricerca attraverso la scuola superiore di Sant'Anna

A Milano si è aperto il Mido, la più grande rassegna mondiale del settore. Governo diviso sulla tutela del Made in Italy

Occhiali, cresce la concorrenza orientale

Raul Wittenberg

MILANO Per la tutela del Made in Italy dall'attacco della produzione orientale, marchio d'origine sui prodotti importati o marchio di qualità (il logo con l'Uomo di Leonardo) su quelli in vendita in Italia? La prima ricetta è quella del viceministro delle Attività Produttive Adolfo D'Urso. La seconda è quella del suo ministro, Antonio Marzano, bollata come impraticabile da quasi tutte le associazioni industriali del Made in Italy, che dovrebbero oltretutto selezionare le società che meritano il logo e quindi sancire chi è di serie A e chi di serie B. Nel braccio di ferro all'interno del governo sembra prevalere la prima ricetta, quella del

marchio d'origine, come ha detto lo stesso Urso ieri a Milano, intervenendo all'inaugurazione del Mido in Fiera, la più grande esposizione mondiale dell'occhialeria. «E' vero - ha detto - c'è anche una proposta Marzano sul marchio di qualità che non mi trova d'accordo perché è inutile. In realtà passerà la proposta che abbiamo formulato in sede europea nonostante le resistenze di alcuni paesi nordici, e cioè l'obbligo su tutti i prodotti importati della stampigliatura del paese d'origine».

In tal modo diventa riconoscibile per il consumatore la provenienza del prodotto, e quindi i rischi a cui si espone acquistandolo. Il viceministro prevede che proprio in questa direzione fra qualche settimana la Commissione di Romano

Prodi formulerà una proposta di direttiva con tre le contraffazioni. Ed Urso non ha seguito il presidente di Assolombarda (e di Milano) Michele Perini nella sua pesantissima bordata contro l'Unione europea («la negazione dello sviluppo») e l'attuale Commissione («incapace»).

Il presidente del Mido Cirillo Marcolin ha espresso preoccupazione per i tagli alla promozione del Made in Italy annunciati da Marzano, ma Urso ha risposto che comunque nel 2004 i fondi ci sono e si stanno spendendo, ritenendo che riguardo alla Cina bisogna passare dalla difesa all'attacco, sollecitando le imprese italiane a delocalizzare di più, ad investire nei mercati emergenti (India, Russia e Cina) portandosi al livello della media europea nell'investimento estero, il 4-5%

del Pil contro l'1% dell'Italia.

Riguardo agli occhiali, il Made in Italy ha perso colpi nel 2003, ma da gennaio le proiezioni sulle vendite indicano una ripresa «di qualche punto percentuale». Un segnale viene proprio dal Mido, che nel primo giorno ha avuto 1.134 visitatori (ottici) con una crescita del 51,8% sul 2003, e del 16% sul 2002. Il bilancio 2003 del settore vede la produzione italiana stabile sul +0,6% a 1,8 miliardi di euro, con un calo dell'export (-4%, 1,5 miliardi) e dell'import (-9,9%, 474 milioni), e una crescita del 3,6% nel mercato interno. Si sono difese le esportazioni di montature per occhiali da vista (+0,9%) hanno perso quelli da sole il 7,5% specialmente nel maggior mercato di riferimento, quello Usa con un crollo di quasi il 21%.

Dopo l'accordo fra esecutivo e parti sociali, il nuovo presidente alle prese con il piano di rilancio

Cimoli affronta il rompicapo Alitalia

MILANO Un weekend di «full immersion» per Giancarlo Cimoli, chiuso nella sua stanza alle Fs tra carte e numeri di Alitalia, in vista di una settimana densa di appuntamenti, che lo vedrà domani dividersi tra la Magliana, sede della compagnia di bandiera, e le Fs dalle quali potrebbe dare le dimissioni, dopo 8 anni, nell'assemblea convocata per il 18.30.

Il primo appuntamento ufficiale per Cimoli è invece per giovedì 13 maggio quando sarà chiamato a presiedere il suo primo consiglio di amministrazione: un incontro sul quale c'è molta attesa. In quell'occasione il supermanager dei trasporti potrebbe infatti iniziare a svelare qualche indizio sulla sua strategia.

Per risolvere la crisi Alitalia ha ricordato ieri il ministro Maroni - è stato fatto «un passo avanti ma la partita è tutt'altro che conclusa. Le difficoltà, infatti, non si sono risolte con il cambio del management perché non era il management il problema ma i conti della compagnia di bandiera. Ora il nuovo vertice dovrà predisporre un piano da sottoporre a governo e azionista per poi aprire il confronto le parti sociali».

Ma per quanto riguarda la Lega - ha aggiunto Maroni - «non si può pensare ad un passaggio automatico al pubblico impiego. Un'ipotesi, questa, che aleggiava in questi giorni come soluzione del problema esuberante».

I paletti della strada che Cimoli dovrà seguire per il suo piano salva-Alitalia partono sicuramente dall'accordo sottoscritto tra governo e parti sociali che ha portato allo sblocco della vicenda giovedì scorso. Ma i mezzi e gli strumenti per raggiungere gli obiettivi prefissati sono ancora tutti da mettere a punto. Soprattutto con i sindacati che sembrano attendere con ottimismo le mosse del nuovo uomo-Alitalia: «Cimoli è un manager molto serio, e questo non è affatto scontato vi-

sto che non ce ne sono molti in giro», ha detto il leader della Cgil, Guglielmo Epifani.

Per Alitalia - ha aggiunto il numero uno della Cgil - «abbiamo evitato il commissariamento, che di tutte le soluzioni era certamente la peggiore, perché una azienda commissariata nel trasporto aereo è una azienda che non difende i diritti dei lavoratori, le sue posizioni sul mercato e non è in condizione di avere un piano di rilancio. Certo i problemi non sono risolti, ma abbiamo evitato di cadere in una situazione di non ritorno e oggi siamo in condizione di costruire con i tempi necessari, se ci sono le volontà e le risposte giuste, la fuoriuscita da questa situazione di crisi».

«Il problema fondamentale -

ha proseguito il segretario della Cgil - è quale piano credibile di rilancio adottare. Il futuro si gioca sulla politica di rilancio. Se è credibile questo piano, anche il governo dei problemi sociali diventa più affrontabile. Viceversa tutto diventa più difficile. Il discorso è difficile perché è una azienda che ha accumulato negli anni tantissimi problemi ed è vero che questo intervento arriva molto in ritardo. Bisognava avere la forza di farlo per tempo, molto prima».

Francesco Rutelli si augura invece «che la soluzione trovata per l'azienda non sia una soluzione tampone per le elezioni. In modo che, passate le elezioni, tornano fuori tutti gli elementi di magagne e crisi che oggi si cerca di far scantonare oltre la data del 14 giugno».

imprese

Aperte al pubblico 42 centrali dell'Enel

MILANO Enel apre al grande pubblico le sue centrali. Fino al 6 giugno in 42 impianti del gruppo elettrico sono previste visite, giochi e spettacoli per studenti e famiglie, bambini, giovani e anziani, per un mese intero, in occasione del tradizionale appuntamento «Centrali aperte». Le 42 centrali sono rappresentative dei differenti modi di produrre energia elettrica (idroelettrica, termoelettrica, eolica, geotermica), potranno essere visitate, a tappe alterne, ogni weekend per un mese da chiunque voglia conoscere più da vicino come funzionano le fabbriche dell'energia, quali tecnologie applicano, come si integrano nel territorio circostante. L'accesso è gratuito.

Durante la giornata gli impianti diverranno anche luoghi di incontro dove svolgere attività sportive, partecipare a gare, visitare mostre d'arte, ascoltare musica, navigare in internet, intrattenere i più piccoli. L'apertura delle centrali sarà anche l'occasione in cui premiare le classi che hanno partecipato con il miglior risultato al progetto didattico «Energia in gioco», l'iniziativa di Enel che ha coinvolto nell'anno scolastico 2003-2004 oltre 100mila studenti. Il programma delle giornate è consultabile sul sito www.enel.it.

Il Grande Nord®

Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte

Tour esclusivi con accompagnatore in lingua italiana
Partenze settimanali con voli di linea da tutte le città italiane

Alcune tra le numerose proposte	giorni	quote a partire da
• Novità: Le Terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale	7	1.390
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8	1.090
• Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania	8	1.290
• Finlandia e Sole di Mezzanotte	8	1.560
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8	1.850
• Capitali nordiche: Copenaghen, Oslo, Stoccolma e Helsinki	8	990
• Irlanda del Sud attraverso Storia e Natura Mozzafiato	8	1.030
• L'Islanda Terra di Vulcani e Ghiacciai	8	1.790
• 3 Capitali, Isole Lofoten e avvincente Baia	10	1.990
• Il Grande Panorama Islandese	10	2.590
• Tagli Irlandesi Helsinki e Caponord	11	1.990
• Capitali Nordiche - Repubbliche Baltiche - San Pietroburgo - Mosca	11/14	1.690/2.290
Itinerari con navigazione		
• Capitali, Lapponia, Caponord e Navigazione con il Postale dei Fiordi	9/10/12/15	1.660/2.420
• Crociere fluviali lungo la Via degli Zar da Mosca a San Pietroburgo	11/12	1.490

Inoltre itinerari individuali per tutta la Scandinavia, Islanda, Irlanda, Groenlandia e Paesi Baltici

* Quote indicative in Euro incluse voli di linea dall'Italia con Sas, Finnair, Icelandair, KLM, Lufthansa e Alitalia - hotel di 3 cat., tour con visite ed escursioni, trasferimenti, pasti principali ed accompagnatore specializzato in lingua italiana

Numerose altre proposte per il Canada dal Quebec all'Alaska e Il Grande Sud - Sudafrica, Namibia, Botswana e Zimbabwe

Un Mondo di Natura

Giver Viaggi e Crociere - Tel. 010 57351 - Fax 010 585010
e-mail: giver@giverviaggi.com



www.giverviaggi.com

Programmi e condizioni dettagliate sul catalogo Il Grande Nord 2004. Prenotazioni nelle migliori Agenzie di Viaggi



SAS

Ieri la trattativa si è trasferita a Roma presso la sede della Confindustria dopo che il confronto si era arenato sulla questione salariale

Spiragli per Melfi, l'accordo è possibile

C'è qualche apertura della Fiat, i sindacati riuniti nella notte per valutare la svolta

Laura Matteucci

MILANO C'è qualche spiraglio nel braccio di ferro tra Fiat e sindacati sulla trattativa di Melfi. È ancora presto per parlare di possibile accordo, ma almeno ora sembrano esserci i presupposti perché il confronto entri nel merito. L'azienda infatti avrebbe lasciato intendere qualche possibilità di ulteriore miglioramento rispetto alle proposte presentate ai sindacati e questo è stato valutato positivamente. La svolta si è avuta ieri a tarda sera, e subito dopo il confronto tra l'azienda e i sindacati e le Rsu avvenuto in Confindustria, i rappresentanti dei lavoratori (sindacati e delegati di Melfi) si sono riuniti per valutare le proposte. Questa mattina il quadro sarà più chiaro, così come la risposta dei sindacati e dei lavoratori.

Il confronto si è dunque spostato a Roma dopo che venerdì notte si era arenato sulla questione salariale, con i sindacati che avevano giudicato le proposte Fiat «insufficienti». O meglio: la Fiat Sata, con le sue proposte, aveva puntato più che altro a spaccare il fronte sindacale, che però è rimasto sostanzialmente unito (Fimisc a parte) perché forte del mandato dell'assemblea dei lavoratori.

A Melfi, nel frattempo, tra i dipendenti che, nonostante il freddo e a tratti la pioggia, erano presenti nei presidi (è stata la ventesima giornata di sciopero), era diffusa la convinzione che «alla fine un accordo si farà», ma, come hanno sottolineato molti, «dovrà rispecchiare le richieste fatte perché siamo qui ancora per lottare a lungo».

Lunga e complicata, dunque, come era prevedibile, ma la trattativa prosegue. Ieri l'incontro di Roma è stato ristretto ai rappresentanti delle segreterie nazionali di Fiom, Fim, Uilm e Fimisc, come si diceva, ai quali l'azienda ha illustrato le proposte fatte alle Rsu la sera precedente, lasciando trapelare qualche spiraglio circa i margini di trattativa. L'azienda, secondo i sindacati, avrebbe mostrato disponibilità a discutere sulle modalità dei premi di competitività e sui tempi di scaglionamento dell'annunciato incremento salariale. Tra i nodi sul tavolo non sembrerebbe invece destinato a creare problemi quello relativo alle turnazioni e orari

Restano le differenze sia sulla quantità degli aumenti che sui tempi della loro erogazione



Una manifestazione dei giorni scorsi a sostegno della vertenza Fiat-Sata di Melfi

Foto di Gigliola/Ansa

Financial Times

«A Umberto Agnelli diagnosticato un tumore»

MILANO Al presidente della Fiat Umberto Agnelli è stato diagnosticato un cancro. Lo rivela il quotidiano britannico Financial Times, citando fonti vicine allo stesso Agnelli. Secondo il giornale si tratta di un linfoma curabile, tanto è vero che il presidente è mancato poco dal suo ufficio, anche se ha dovuto rinviare numerose apparizioni pubbliche tra cui un intervento a un forum di politici e uomini d'affari italiani e francesi a Torino. È comunque prevista la sua partecipazione, martedì prossimo, al meeting annuale con gli azionisti.

«Il presidente della Fiat ha un cancro» titola nel richiamo di prima pagina il quotidiano britannico. Il giornale scrive poi che «il linfoma si ritiene sia cura-

bile» e che Agnelli «dovrebbe partecipare all'assemblea annuale degli azionisti Fiat in programma martedì, un anno dopo che ha preso il timone dopo l'uscita di Paolo Fresco e la morte del fratello, il presidente onorario della Fiat Giovanni Agnelli».

«Tuttavia - scrive ancora il Ft - i suoi problemi di salute potrebbero aggiungere incertezza alla futura strategia della Fiat, che si è tirata fuori dal baratro della bancarotta 18 mesi fa».

Nessun commento da parte di Fiat sulle notizie riportate dal Financial Times sulla malattia di Umberto Agnelli. «Il dottore sarà presente all'assemblea» in programma per martedì prossimo, si limitano a dichiarare fonti del gruppo.

di lavoro.

«Ci sono margini di trattativa - ha detto il segretario generale della Fiom Rinaldini - ma è meglio avere tutti gli elementi sul tavolo. L'impressione è che una volta avanzate le nostre proposte, l'azienda si prenderà un po' di tempo per esaminarle». «Comunque sia, la trattativa va fatta a Melfi - dicevano ieri i sindacati prima della svolta - con le Rsu». Perché, come sottolinea anche il leader della Cgil Guglielmo Epifani, per la Fiat di Melfi «stanno trattando le rappresentanze sindacali unitarie; non accadeva da dieci anni ed è un fatto molto importante», augurandosi «si possa arrivare ad un accordo che soddisfi i lavoratori e consenta di riprendere le attività».

Fino a ieri sera la proposta della Fiat prevedeva, a regime nel gennaio del 2007, un aumento in busta paga di 92 euro. La richiesta delle Rsu, ribadite ieri dal coordinamento che ha guidato le manifestazioni nelle ultime tre settimane, è di 165 euro, «quanta è la differenza tra il salario medio dei lavoratori di Melfi e quello degli altri stabilimenti del gruppo automobilistico». La Fiat sarebbe ora disponibile a rivedere il calendario delle erogazioni degli aumenti, non agganciandole all'andamento del gruppo.

Spiragli di accordo si erano già profilati sul tema del premio di competitività: la Fiat all'inizio ha proposto di eliminare, gradualmente, il peso delle assenze per maternità, le Rsu chiedono una revisione totale degli indicatori. L'azienda sarebbe disponibile ad aggiungere un secondo indicatore oltre quello di maternità. La questione che riguarda invece orari e turni di lavoro sembra invece definita.

Intanto, il confronto che riguarda l'indotto, con il consorzio Acm, al quale aderiscono 23 aziende della componentistica auto che hanno stabilimenti a Melfi e impiegano circa 3mila lavoratori, è stato sospeso per iniziativa unilaterale del consorzio, suscitando le ire del coordinamento delle Rsu, che ha definito questa scelta «irresponsabile».

Domani dovrebbe riprendere la produzione a pieno regime lo stabilimento Fiat di Termoli. Lo ha comunicato l'azienda ai sindacati, reintegrando anche i 170 lavoratori del reparto motori 16 valvole posti in cassa integrazione guadagni.

Il consorzio Acm ha deciso di sospendere gli incontri con il sindacato sull'indotto

Produzione bloccata ai Cantieri Apuania

La protesta dei dipendenti per difendere 1.300 posti di lavoro. Il governo non mantiene gli impegni

Lara Venè

CARRARA «Questo Governo ci prende in giro, non rispetta gli impegni presi. Ci ha costretti ad una battaglia così aspra che per questo cantiere sembrava impensabile. Bisogna risalire al lontano 1973 per rintracciare forme simili di protesta». Giovanni Tonetti è il rappresentante sindacale degli operai della Fiom Cgil, uno dei 250 lavoratori dei Nuovi Cantieri Apuania di Marina di Carrara e lunedì scorso con gli altri colleghi ha votato per il blocco totale della produzione. Sono state fermate cioè le ultime operazioni di due navi che dovevano essere consegnate a fine mese.

Al momento questa è l'unica arma di contrattazione nelle loro mani ma è «una scelta sofferta - precisa - che non appartiene alla storia e alla cultura di questo stabilimento dove da trent'anni a questa parte non si è mai fatto uno sciopero, i modi e i tempi di produzione erano invidiabili, le navi venivano consegnate con mesi di anticipo. Era il nostro punto di forza, una garanzia per gli armatori». Adesso lui e i suoi compagni di lavoro rischiano di entrare in cassa integrazione, che scatterà tra pochi giorni se il governo non

rispetterà la promessa di ricapitalizzare e l'impegno di far avere commesse pubbliche al cantiere Marinello, unico polo metalmeccanico rimasto in Toscana dopo la chiusura di Livorno e Viareggio. Uno stabilimento tra l'altro che, pur essendo gestito da una società pubblica (Sviluppo Italia), non ha mai avuto commesse pubbliche ed è riuscito a sopravvivere ritagliandosi nicchie di competenza sia nel mercantile sia nel ferry cruise e croceristica in generale.

I Nuovi Cantieri sono una realtà produttiva significativa per l'intera provincia apuana, hanno creato occupazione giovane, l'età media è inferiore ai 40 anni e «lavoro buono» dove la flessibilità e la precarietà sono pressoché inesistenti. Attorno gravita un mondo dell'indotto molto ampio e in tutto, tra lavoratori diretti del cantiere e indiretti, si contano 1300 posti di lavoro. Posti a rischio se la situazione non si sbloccherà.

«Salvare il nostro stabilimento non è una cosa difficile - fa notare Tonetti - basta solo avere la volontà politica che non c'è. A noi ci hanno detto che la ricapitalizzazione non si può fare. Per noi non ci sono i soldi ma si fanno i decreti per salvare le tv o il calcio. Questo governo fa una politica miope e vuole

smantellare la navalmeccanica a favore della nautica da diporto. È sbagliato perché così si cede alla concorrenza dei paesi asiatici che godono di forti aiuti statali, determinanti per renderli competitivi. Entro breve così nascerà un monopolio dove i prezzi li decideranno Cina e Corea e noi saremo tagliati fuori». Anche la Comunità Europea veramente prevede che gli stati aiutino le costruzioni navali commerciali nella misura del 6%. «Ha ragione - ribatte Tonetti - peccato che alcuni paesi come Francia e Germania abbiano adottato quella direttiva e il Governo italiano no.»

Allo stabilimento navale di Carrara si aspettano con ansia i prossimi due incontri che potrebbero essere decisivi: il primo, quello di domani tra Sviluppo Italia e i sindacati locali e nazionali e l'altro, col Governo, che dovrà tenersi a fine mese a Palazzo Chigi. Le maestranze sono decise a non mollare: si sono organizzate in turni per controllare il blocco della produzione, picchettano l'ingresso e svolgono operazioni solo per garantire la sicurezza. Hanno deciso lo sciopero ad oltranza sull'esempio di Melfi, finché non arriveranno risposte concrete. Finché Sviluppo Italia, società che gestisce il cantiere, non presenterà un piano industriale e il governo non si im-

pegnerà a portare commesse: «ci devono ricostruire quel buon nome che avevamo, la nostra immagine, fondamentale per gli armatori, perché nessuno intende costruire in un cantiere che non si sa quanto dura.»

Ai lavoratori in lotta sono arrivati messaggi di solidarietà dal mondo politico e di tutte le istituzioni locali, che della difesa dei cantieri apuani ne stanno facendo la battaglia di un intero territorio. Anche la Regione Toscana è al loro fianco. Ma i lavoratori vorrebbero più sostegno alla loro battaglia soprattutto dai vertici nazionali: «sono in gioco 1.300 posti di lavoro. A fine mese saremo in cassa integrazione e i politici nazionali non si fanno vivi. A Terni, dove erano a rischio 900 posti di lavoro si è mobilitato il paese. Qui per 1.300 non si vede nessuno». Le prime risposte non si sono fatte attendere: nella serata di giovedì Luciano Violante ha incontrato il «turno della notte», ha promesso impegno e iniziative parlamentari; ieri mattina è arrivato anche l'eurodeputato Ds Guido Sacconi e venerdì sera il senatore Achille Occhetto. Forse della vicenda verrà interessato anche il presidente della Commissione Europea Romano Prodi: se il governo è sordo ci si appella all'Europa.

L'iniziativa a Cagliari per la mancata ripresa dell'attività I lavoratori della Scaini occupano la Regione

Davide Madeddu

CAGLIARI Scoppia la protesta dei lavoratori della Scaini che da una settimana occupano la sede dell'assessorato regionale all'Industria della Sardegna. Motivo della protesta, che riguarda 145 lavoratori, è il mancato riavvio della fabbrica e inoltre il rinnovo della mobilità per i lavoratori.

A far esplodere la rabbia delle maestranze il rinvio del vertice sulla fabbrica di batterie, previsto per il 10 maggio alla presidenza del Consiglio dei ministri a Roma. Un vertice convocato tempo fa in cui si sarebbe dovuto decidere il futuro della Scaini. Ma soprattutto, come ha denunciato Giampaolo Diana, segretario regionale della Cgil «il ruolo dell'Eni».

Non è comunque tutto. «Il fatto vero - denuncia ancora Diana - è che continuano ad addossarsi le colpe tra loro giocando sul futuro di 145 famiglie». All'origine della vertenza, che impedirebbe il riavvio della produzione di batterie, le garanzie fidejussorie che la società Cme (azienda che dovrebbe com-

prare lo stabilimento) ha presentato. «Ho chiamato anche l'Eni. I responsabili della società di idrocarburi mi hanno riferito che secondo loro il liquidatore è troppo rigido, che la fidejussione assicurativa della società acquirente, la Cme, potrebbe essere accettata». Proprio qui, secondo quanto denunciato dal sindacalista starebbe il problema.

«Secondo i funzionari del ministero della Attività produttive la fidejussione può essere accettata - aggiunge ancora - non può farlo però il ministero ma il liquidatore. Se per questi signori la fidejussione è valida, perché non fanno da garanti? Se il ministero garantisce sulla polizza assicurativa sono sicuro che il liquidatore non avrà problemi ad accettarla. Invece questi signori si scaricano le colpe a vicenda senza risolvere nulla».

A presentare un'interrogazione sulla vertenza Scaini, chiedendo un intervento anche del Governo è stato il parlamentare diessino Pietro Maurandi: «Chiediamo risposte che non arrivano». I lavoratori fanno sapere che, in mancanza di risposte «l'occupazione della Regione continua a oltranza».

Festa nazionale dell'Unità / Genova 2004

Premio Popoli in cammino

Istituito dalla festa nazionale dell'Unità di Genova (25 agosto/19 settembre 2004), il premio è destinato ad opere di narrativa o di poesia in lingua italiana prodotte da migranti.

Possono concorrere al premio opere editate in italiano di autori migranti, presenti e attivi sia in Italia che all'estero.

Il premio è di complessivi euro 4000 da dividersi equamente tra un'opera inedita ed una edita negli ultimi cinque anni.

Una sintesi non superiore a 2500 battute spazi inclusi, di ciascuna opera presentata e ritenuta valida dalla giuria, sarà pubblicata sul sito dsonline.it e sul *Forum per gli italiani nel mondo*.

I dati relativi a tutte le opere presentate saranno pubblicati sull'Unità. La premiazione, preceduta da una serata di dibattito e di presentazione delle opere, avverrà a Genova nel corso della manifestazione conclusiva della Festa nazionale.

Le opere, in non meno di cinque copie ciascuna, debbono pervenire improrogabilmente entro il 15 luglio 2004 a:

Sistema nazionale feste de l'Unità, via Palermo 12 00 - 187 Roma

DIRITTI EUROPA

MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 2004 ORE 17
SALA ARTIGIANELLI Brescia, Via Piamarta

Sergio
COFFERATI

candidato Sindaco di Bologna

Antonio
PANZERI

candidato Parlamento Europeo



IN PROVINCIA
CON TINO BINO

IN EUROPA
CON PRODI

14,00 F1, Gp di Spagna Rai1
14,00 Tennis, Roma (fin.) Italia1/SkySport2
15,30 Giro d'Italia, 1ª tappa Rai3
17,50 Nuoto, Europei RaiSportSat
18,10 Novantesimo minuto Rai1
18,30 Basket, Roma-Siena RaiSportSat
19,25 Calcio, Siviglia-Valencia SkySport1
20,00 Volley, Piacenza-Treviso SkySport1
22,35 La domenica sportiva Rai2
22,35 Controcampo Italia1

Forza gregari, forza «nonno» Scirea: sei più giovane di tutti

Si fa presto a dire: «Corri ragazzo, corri» mentre i 169 concorrenti hanno completato il prologo dell'ottantasettesimo Giro d'Italia. Bisognerebbe entrare nel pensiero di tutti, conoscere i desideri, gli affanni, le preoccupazioni per un'avventura dove - se viene a mancare la protezione della buona stella - i propositi di questo e di quello vanno in fumo. Lo sport della bicicletta è una disciplina severa che richiede coraggio, fantasia e la massima concentrazione perché il pericolo è all'angolo di ogni strada. Puoi essere tradito da una curva, da una buca, da una giornata di pioggia e di freddo, oppure pagare a caro prezzo i momenti di grande calura. Cose ben note ai tifosi, a un pubblico solido con la fatica dei corridori, pieno di attenzioni e di evviva per i campioni e i loro gregari.

Già, i gregari, coloro che hanno un compito della

massima importanza, una visione, un sentire, un fiutare al servizio dei capitani. «Non so oggi, so che ai miei tempi eravamo come i cani da tartufo. Nei raduni del mattino si cercava d'intuire le condizioni degli avversari, si scrutava nei loro volti e qualsiasi segnale era un prezioso avvertimento», mi ha confidato Ettore Milano che è stato uno scudiero di Fausto Coppi. Esistono ancora i cosiddetti gregari di ferro come si diceva una volta? I Carrea e i De Pra, per citare due tipi così robusti da indossare in una giornata di libertà la maglia gialla del Tour?

Il ciclismo è cambiato, non abbiamo più le devozioni di tanti anni fa, però non mancano le eccezioni e trascurando qualcuno farò i nomi di Scirea e Faresin, quest'ultimo vincitore di un Giro di Lombardia e di un campionato italiano. Sul podio voglio però mettere Mario Scirea, nato il 7 agosto 1964 e quindi prossimo alle quaranta

primavera. Tanto di cappello al nonno del plotone per il suo impegno e la sua abilità. Un gigante al sedicesimo anno di professionismo, 1,94 di altezza e 81 chili di peso, per cinque stagioni al servizio di Gianni Bugno e da nove fratello di Mario Cipollini. Nel 1987 è stato campione del mondo nella 100 chilometri a squadre insieme a Fortunato, Poli e Vanzella, nel 1989 ha debuttato nella massima categoria col compito di aiutare un colombiano (Lucho Herrera) svelto in salita, ma scarso in pianura.

Ebbene Scirea è ancora in sella con l'entusiasmo di un fanciullo e in sella vuole rimanere anche se per continuare nel 2005 avrà bisogno di una deroga dell'Uci. Sposato, in conflitto con la moglie che lo vuole impegnato nell'azienda paterna, Mario ha il ciclismo nel cuore e nelle gambe. Sarà nuovamente lui il capotreno della Domina Vacanze negli arrivi in volata e presto lo vedremo in azione con la sua potenza e la sua astuzia. Vai Scirea, vai col tuo bagaglio di lottatore. Sei più giovane di tanti giovani.

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a €3,50 in più

GIRO 2004



Molte volte ho pensato che non serei mai tornato

dal 12 maggio in edicola il libro con l'Unità a €3,50 in più

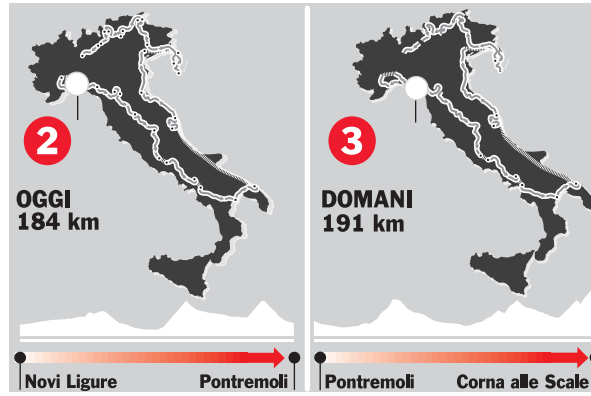
ARRIVO E CLASSIFICA GENERALE

Bradley MCGEE (Aus)	8'30"
Olaf POLLACK (Ger)	a 10"
Yaroslav POPOVYCH (Ucr)	a 20"
Gerhard TRAMPUSCH (Aut)	a 24"
Davide REBELLIN (Ita)	a 27"
Marzio BRUSEGHIN (Ita)	a 30"
Marco VELO (Ita)	a 32"
Magnus BACKSTEDT (Sve)	a 32"
Dario CIONI (Ita)	a 33"
Juan Carlos DOMINGUEZ	a 34"

QUOTE SNAI VINCENTE PRIMA TAPPA

Alessandro PETACCHI	1,70
Mario CIPOLLINI	4,50
Robbie Mc EWEN	4,50
Daniele BENNATI	9
Magnus BACKSTEDT	15
Luci PAGLIARINI	15
Jan SVORADA	18
Marco ZANOTTI	18
Ivan QUARANTA	18
Zoran KLEMENCIC	25

LE TAPPE



DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

GENOVA Un canguro che ama i rigatoni e legge la rosa. Nemmeno a scriverlo veniva un copione così perfetto per cominciare un Giro d'Italia. Bradley Rodney Mc Gee vince come da programma il prologo a cronometro e si mette la maglia rosa, sorride e saluta con quella faccia da bravo ragazzo sincero. Saluta la moglie Sharni e la figliolletta Taglia, ripete che professionalità è anche curare la propria salute. Niente doping, quindi, niente trucchi. «E oggi tutto hanno visto cosa ho fatto, cosa può fare un atleta pulito» insiste. Nel suo sito ha scritto le stesse cose, per la verità scagliandosi violentemente contro gli untori che associano i ciclisti alle medicine. «Una performance umana», dice l'austriaco 28enne, è quella che ci vuole per scacciare tutti i sospetti: primo a 48,7 chilometri all'ora di media, viva la pasta al sugo. Botto all'inizio come l'anno scorso nell'ouverture del Tour centenario, quella prima maglia gialla sfilata a Millar: «Ma stavolta partivo da favorito e avevo più pressione addosso, è stato meglio questo prologo e questa vittoria di quella dell'anno scorso in Francia».

Nel giorno zero del Giro, mentre quattro stranieri finiscono tra i primi cinque e solo Popovych ha il pedigree per passare alla storia, finisce in copertina questo canguro che ricorda i suoi due anni a Olmi, paesino tra Prato e Pistoia, le sue pedalate sul colle di San Baronato e rivela poi i segreti del suo successo. L'aver cioè capito che il suo metabolismo produce insulina in eccesso, e quindi aver messo rimedio con una dieta adeguata, e l'aver sistemato il mal di schiena con due specialisti cinesi fatti arrivare apposta dall'Australia. A dir poco politically correct, in un ambiente dove la parola doping è ancora un tabù da pronunciare a bassa voce, figuriamoci fare una zoomata sulla propria cartella clinica. Mc Gee bacía tutti e promette che cercherà di tenere la maglia rosa il più possibile, «anche perché in montagna non me la cavo così male». In diretta il telecronista Rai poco prima si era sbilanciato non poco: «Gli australiani vanno a pace e bicicletta, nessuno di loro fa mai uso di sostanze dopanti». Schizza subito davanti a tutti Mc Gee e pare quasi uno spot per la trasparenza, il Giro comincia con una faccia pulita e mette le mani, anzi le ruote, avanti. Non poteva essere diversamente per una corsa che è schiacciata dal peso di un fantasma e della triste parabola. «Pantani c'è» hanno scritto in blu su un cartello di cotone bianco. Lo regge un ragazzo con oc-

Si piazza 114° Fertonani il De Coubertin genovese

DALL'INVIATO

GENOVA Col pettorale numero 154, pedala come un forsennato Marco Fertonani. Corre per la svizzera Phonak, ma è l'unico genovese della carovana. Alla fine della cronometro è 114°, ma una volta tanto per lui vale la lezione di De Coubertin. Correva in casa e l'entusiasmo discreto dei suoi concittadini lo ha sottolineato, ma soprattutto ha cominciato con la bicicletta alla veneranda età di 23 anni. Ora ha 27 anni e porta un cognome d'arte, perché i fratelli Davide e Guido sono gli imprenditori che si sono messi in testa di dare a Genova il basket che conta. Titolari della Effe 2000, impresa marittima, hanno messo in piedi una società che organizza eventi. Dopo aver organizzato All Star Game e supercoppa, stanno trattando i diritti di club di serie A: c'è Messina nel mirino e l'idea di portare una squadra Nba qui in settembre: anni luce dal pedalare orgoglioso e anonimo di un ciclista che si è fatto da sé, l'altro modo in casa Fertonani di interpretare il comandamento decoubertiniano.

s.m.r.

chiali e maglietta nera, ogni tanto lo alza, in piedi dietro una transenna a pochi metri dalla partenza della cronometro. In via Bixio un gruppo di fan del Pirata regge un lungo striscione giallo, con le scritte rosse: «Club

Magico Pantani Noventa Vicentina». Un altro come lui non c'è, non ci sarà più, dicono. Un anziano fa il nome di Cunego, ma a bassa voce, per carità. Non bisogna disturbare i miti che riposano in pace, anche se da qui il

Pirata sembra un'allucinazione collettiva: nell'attesa del Mortirolo, tra tre settimane, nemmeno un cenno della carovana. Disperatamente aggrappati ad un dualismo che possa trainarla fino a Milano, Simoni contro Garzelli

e così sia. Solo che tra i due litiganti è già spuntato un ucraino per niente nuovo, Yaroslav Popovych, che ha dato 15" al primo e 26" al secondo. Il vincitore dell'anno scorso balza in sella con la maglia rosa e dice che questo

è un valore aggiunto, l'altro si squalifica come un gelato al sole e su un tracciato di sette chilometri scarsi va subito in palla. Se è questa la coppia che deve accendere la passione, forse è meglio un triangolo: Popo ha giura-



Bradley McGee sul podio festeggia la maglia rosa con la figliolletta in braccio

to che è l'anno buono per sfondare e consacrarsi, nel giorno dei proclami e delle buone intenzioni. Sfilano come in passerella tutti gli altri, la folla c'è ma sta composta, niente di plateale. Saluta e si sbaccia sulla salita di San Lorenzo, a fianco del duomo romanico, ma è come un quadro a olio, in armonia con la sobrietà della città. Cozza quindi come un pugno nell'occhio l'ennesima tuta da contorsionista sfoderata da Cipollini. Ultima di una lunga serie di tenute imbarazzanti per queste occasioni contro il cronometro e contro il buon gusto. Quella divisa bianca e bronzo, come altre altrettanto sfavillanti nei casi precedenti, è costata al Mario nazionale una multa (200 franchi), oltre a 500 per la Domina. Aspettando le volate che dovrebbero restituire a se stesso, tutto fa brodo per andare alla ribalta: parlare di me comunque e ovunque, diceva Oscar Wilde. Non bastava certo una mise leopardata per scuotere una città che tre anni fa, in questi giorni, si preparava a togliere le mutande dai balconi per decreto del premier. Qui dietro, in Corso Torino, si sono poi visti gli effetti collaterali di quel G8 così minuziosamente preparato: cassonetti in fiamme, lacrimogeni e manganelli in quel lungo viale alberato dove ieri echeggiavano gli altoparlanti che martellano fin dalla mattina «comprate il kit del Giro, maglietta, cappellino e bandana a soli cinque euro». C'era anche Uto Ughi alla partenza, dichiarando il suo amore per il ciclismo e il rispetto per gli sportivi costretti a «disciplina, passione e sacrificio»: evidentemente il maestro non è stato informato, preso troppo dai suoi spartiti, che nel frattempo per questi monumenti di abnegazione hanno inventato qualche scorciatoia. E tra sciarpe del Genoa e qualche maglietta della Sampdoria, il calcio resta l'orgoglio cittadino, sotto un sole limpido ma freddo, c'era anche un cartello appeso poco dopo la partenza dei ciclisti, «Fuori l'Italia dalla guerra». Le telecamere erano costrette ad inquadrarlo, perché proprio sul tracciato della gara, e stranamente nessuno tra i zelanti uomini Rai ha ricevuto l'ordine di rimuoverlo. In un sabato del villaggio dedicato alla bicicletta non passava inosservato, anche se Genova ha già perso la sua guerra contro la disoccupazione. In una ventina d'anni per la crisi del porto e con un'economia mai realmente decollata ha perso 400mila abitanti, da un milione agli attuali seicentomila. Come se ogni anno una cittadina di ventimila abitanti traslocasse a cercare fortuna altrove. Dai diamanti non nasce niente, diceva De André, ma chissà dove spuntano davvero i fiori.

TENNIS I Telecom Italia Masters maschili si concludono oggi col derby argentino-spagnolo tra due specialisti del rosso. Torna il pubblico

Nalbandian contro Moya, il meglio della «terra»

Aldo Quagliarini

ROMA Nalbandian e Moya, la finale dei Masters di Roma è un derby Spagna-Argentina, tra due favoriti della vigilia (testa di serie numero 5 e numero 6) e una sfida tra due scuole tra le migliori del momento. Strano destino, per questi Internazionali d'Italia, partiti con tante delusioni, l'eliminazione di nomi altisonanti, il flagello del maltempo e l'allontanamento del pubblico, ma capaci di una inaspettata ripresa nel finale, con le tribune nuovamente piene e un rinnovato interesse per concludere in bellezza, oggi, con un match di tutto rispetto.

D'altronde, Nalbandian si presenta come una promessa del tennis mondiale, un ragazzo capace di rivalutare coi migliori, un atleta giun-

to nell'olimpo dei primi dieci del mondo con la potenza degli emergenti e con lo scopo dichiarato di conquistare posizioni di prestigio nel Roland Garros. I numeri mostrati ieri (6-7(4), 6-1, 6-4) sono quelli di una classe cristallina: ottima tenuta, scambi di colpi, potenza ma anche intelligenza e finezza, sprazzi di bellezza. Peccato che l'argentino sia un po' discontinuo e annaspi talvolta davanti a palle facili, sbagliando colpi da principiante e sprestando fasi di dominio.

In conclusione, è un ragazzo che ha addirittura margini di miglioramento e questo va a tutto suo vantaggio considerando che già così è fortissimo ed è in grado di mettere in difficoltà fior di campioni. Proprio la sua discontinuità, però, fa sì che oggi non sia il favorito ufficiale anche se queste cose contano fino ad un certo punto.

Sotto i suoi colpi raffinati, ieri ha ceduto Alberto Costa che ha però lottato con onore fino alla fine. Veloce, vario, combattuto, il match ha offerto anche momenti divertenti per il pubblico romano che si è diviso equamente per il tifo, non ha osteggiato il vincitore di Volandri e ha applaudito i colpi migliori ora dell'uno ora dell'altro. Costa è sembrato un po' appannato e più monotono dell'avversario, David troppo ripetitivo nel cercare le palle lifate sotto rete, ma ha sfornato un gioco più vario e fantasioso del rivale. Complessivamente è stato un bel confronto, forse il migliore del torneo.

Per oggi, il pronostico parla spagnolo. È Carlos Moya, infatti, il favorito ufficiale, almeno a giudicare dalla facilità con cui ieri ha liquidato Mariano Zabaleta (6-3, 6-4) in un'ora e un quarto di gioco e solo qualche affondo di pregio. Lo

spagnolo ha messo in atto uno stile quasi «liquido», scioltezza, forza e semplicità. Poco altro da aggiungere, tranne il fatto che sembrava tutto dalla sua parte il pubblico romano, tornato ad appassionarsi, a divertirsi e ad applaudire come ai vecchi tempi. Un viatico per la finale di oggi che tutti si augurano piena di emozioni e di bellezza.

Anche Moya è consapevole del favore del pronostico e lo dice chiaramente: «Nalbandian, che ha disputato un eccellente torneo, è più a proprio agio sulle superfici veloci. Io, forse, ho avuto un cammino leggermente più agevole rispetto al suo. È meglio arrivare un po' più freschi all'appuntamento decisivo, soprattutto dopo una settimana come questa, pesantemente condizionata dalla pioggia». Quando si dice uno sicuro di sé...

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	62	60	83	9	61
CAGLIARI	61	22	15	51	53
FIRENZE	73	38	75	2	88
GENOVA	81	34	66	68	79
MILANO	72	50	20	29	76
NAPOLI	34	85	39	76	44
PALERMO	3	85	67	6	89
ROMA	63	33	8	90	29
TORINO	5	10	38	66	71
VENEZIA	15	58	21	52	27

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

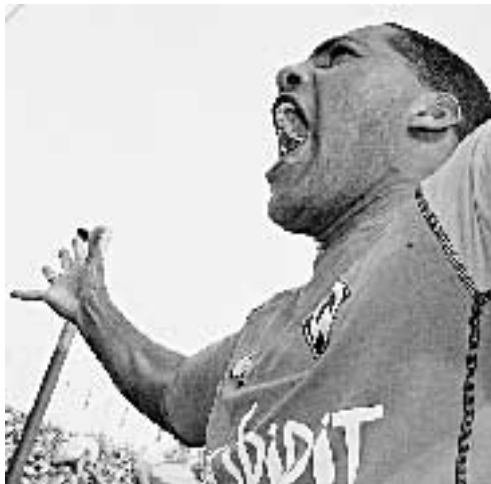
3	34	62	63	72	73	15
Montepremi	€ 6.517.596,13					
Nessun 6 Jackpot	€ 15.781.326,90					
Nessun 5+1 Jackpot	€ 13.296.416,83					
Vincono con punti 5	€ 93.108,52					
Vincono con punti 4	€ 597,34					
Vincono con punti 3	€ 13,63					

flash dal mondo

GERMANIA

Il Werder umilia il Bayern e si laurea campione

Undici anni dopo l'ultimo titolo, il Werder Brema torna campione di Germania. Decisiva è stata la vittoria di ieri ottenuta in casa dei campioni uscenti del Bayern Monaco, gli unici ancora in grado di insidiarli alla vigilia del match. I bavaresi sono stati travolti 3-1 grazie ai gol di Klasnic (al 19' del primo tempo), Micoud (26') e Ailton (35', nella foto). Per il Bayern ha segnato Makaay (11' del secondo tempo). A due giornate dal termine il Werder ha 74 punti, 68 il Bayern.



EUROPEI DI NUOTO

Medaglia di bronzo per l'Italia nel sincronizzato a squadre

Prima medaglia per la spedizione italiana agli Europei di nuoto in svolgimento a Madrid. Le azzurre del nuoto sincronizzato (Cirulli, Fiorentini, Paccagnella, Plaisant, Savoia, Spaziani, Zaffaloni, Zanazza) hanno conquistato il bronzo nella prova a squadre con il punteggio di 96.400. L'oro è andato alla Russia con 99.300, davanti alle padrone di casa della Spagna, argento con 97.900. Il bronzo di Madrid conferma il terzo posto dell'Italia ottenuto due anni fa ai campionati continentali di Berlino.

SERIE A

Inter-Parma e Brescia-Lazio Si gioca per la Champions

Gli incontri di oggi (ore 15) visibili su Sky: Ancona-Empoli, arbitro Saccani... Calcio9 Brescia-Lazio, Raccaluto... Calcio4 Bologna-Lecce, De Marco... Calcio6 Inter-Parma, Rosetti SkySport1-Calcio2 Juventus-Sampdoria, Morganti... Calcio1 Modena-Siena, Rodomonti... Calcio8 Reggina-Milan, Ayroldi... Calcio3 Roma-Perugia, Bolognino... Calcio 5 (si gioca sul campo neutro di Palermo) Udinese-Chievo, Rizzoli... Calcio7 I verdetti già emessi: Milan campione d'Italia, Ancona retrocesso in serie B.

SERIE B

Sale il Livorno, risorge il Bari La Fiorentina bloccata in casa

Questi i risultati della 41ª giornata
Albinoleffe-Palermo..... 1-1
Bari-Atalanta..... 2-1
Catania-Livorno..... 0-3
Como-Avellino..... 0-3
Fiorentina-Ascoli..... 0-0
Genoa-Messina (venerdì)..... 2-2
Napoli-Venezia..... 1-1
Treviso-Salernitana..... 4-0
Triestina-Torino..... 1-0
Verona-Cagliari..... 1-2
Vicenza-Pescara..... 1-1
Piacenza-Ternana oggi 20,30 SkySport1

Schumi, in pole per l'ennesimo record

Nel '92 Mansell vinse i primi 5 Gp. Il ferrarista ha già trionfato 4 volte. La sorpresa Sato

Lodovico Bsalù

Mille Miglia

Incidente mortale alle porte di Firenze

PANZANO IN CHIANTI L'evento motoristico che evoca la corsa più bella del mondo, la Mille Miglia, stavolta è finito in tragedia. Fra Siena e Firenze, lungo le splendide colline del Chianti, è terminata la corsa di Arlan Schwartz, americano di 77 anni, uscito di strada attorno alle 14,30 assieme alla figlia Alessandra, a bordo della sua Alfa Romeo 8c 2300 del 1932. Fatale il tentativo di sorpassare, in piena curva, la Cistalia 202 smm del 1947 guidata dal giapponese Hiroyuki Sasaki, già auto storica di Tazio Nuvolari, contro la cui si è scontrata una Smart proveniente in direzione opposta. Illeso il giapponese, non è andata così per l'altro equipaggio. Il pilota americano, sbalzato fuori dall'abitacolo, è deceduto sul colpo per arresto cardiaco mentre la figlia è stata trasportata all'ospedale di Siena con una frattura al braccio. Feriti anche i due americani a bordo della Smart. Grande sgomento fra i piloti che in mattinata erano partiti da Roma per raggiungere Brescia, terza tappa della quattro giorni motoristica. La carovana aveva già sorpassato il lago di Vico, Viterbo, Pienza e Siena quando alle porte di Firenze si è verificato il drammatico incidente, su quella strada Chiantigiana dove ogni anno aumenta il pubblico, aumenta l'agonismo, stavolta portato fino all'eccesso.

c. len.



MONTMELÒ (Spagna) Ha sbagliato, perché sconfiggere il "mostro" può anche mettere molta agitazione addosso. Jenson Button non ce l'ha dunque fatta a strappare, dopo quanto avvenuto ad Imola, la pole position a sua maestà Michael Schumacher. Che dunque parte per la 59ª volta in prima fila e si appresta a prendere il via nel Gp numero 200 della sua carriera (anche se per la FIA sono 199, visto che nel Gp di Francia del '96 ruppe il motore nel giro di ricognizione). Riuscirà oggi Schumacher a eguagliare un altro primato, quello di Nigel Mansell, che vinse con la Williams-Renault i primi cinque gran premi del 1992? Il tedesco è a quota 4 gare consecutive e l'aggancio a Mansell non sembra impossibile. La minaccia reale arriva dalle Bar-Honda perché, anche se Button è relegato oltre metà schieramento per una curva presa sin troppo allegramente («ho esagerato e c'era troppo sottosterzo sulla mia monoposto...») il compagno di squadra, Takuma Sato, è terzo, dietro al colombiano Juan Pablo Montoya, che con la BMW-Williams è in prima fila.

E la notizia del sabato di Montmelò arriva proprio da questo giapponese di 27 anni sul podio delle prove. «Devo ringraziare il mio team, questa prestazione mi rende davvero felice. Il vento ha creato anche a me qualche problema, ma alla fine quello che conta è che mi sento forte come non mai». È Takuma Sato il primo cittadino del Sol Levante che riesce a prendere il via, terzo, in un Gran premio. Il migliore dei nipponici in prova era finora stato Ukyo Katayama, che corse dal 1992 al 1997 e riuscì a qualificarsi in terza fila. Mentre per quel che riguarda il risultato più prestigioso in gara occorre risalire al 1990, quando Aguri Suzuki giunse terzo al traguardo con la Larrousse-Lamborghini nel Gp del Giappone. Takuma Sato è un "protetto" dalla Honda, che lo ha aiutato a correre in F3, dove si è fatto le ossa vincendo il prestigioso campionato inglese nel 2001. Il debutto in F1 avvenne nel

2002 con la Jordan, spinta allora da un V10 della casa giapponese. Al Gp di Francia di quell'anno Sato fu "centrato" da Heidfeld in un drammatico incidente, per molti versi simile a quello occorso ad Alessandro Zanardi nella Cart americana. Ma con conseguenze per fortuna minori. Lo scorso anno è stato colaudatore della Bar-Honda e nel Gp del Giappone, ultimo della stagione, chiamato a sostituire Jacques Villeneuve, rese dura la vita alla Ferrari di Michael Schumacher, in lotta per il titolo con Kimi Raikkonen.

Altri tempi. Ora la Ferrari del tedesco va come un treno. Ottenuta la pole, Schumacher commentava

così le modifiche al percorso: «La curva 10, che è stata cambiata rispetto allo scorso anno, è molto impegnativa e credo che aumenterà le possibilità di sorpasso durante la gara, cosa che non guasta affatto. Al contrario di quello che pensate, questa pole è stata davvero sudata». Il confronto con il *kaiser* è ancora una volta umiliante per Rubens Barrichello, relegato in terza fila ad oltre un secondo di distacco. «Credo proprio che Michael andrà meglio - ha detto poi il brasiliano -, ho ancora qualche problema da risolvere».

La giornata decisiva di prove è stata caratterizzata da un forte vento e da una temperatura insolita per

la Catalogna, in questo periodo. Ne ha fatto le spese anche Fernando Alonso, disturbato non poco, con la sua Renault nervosa e difficile da guidare. Lo spagnolo parte in quarta fila accanto alla rediviva Toyota di Olivier Panis. Davanti, oltre al francese, ha appunto, nell'ordine, Schumacher, Montoya, Sato, l'ottimo Trulli, Barrichello, Ralf Schumacher. Sull'ordine di partenza ha però qualcosa da ridire Flavio Briatore, uno che non si lascia mai pregare per dire quello che pensa: «Credo proprio che qualcuno, là, davanti, abbia girato con non più di 50 euro di benzina. Sono contento per il quarto posto di Trulli, anche per-

ché sono convinto che in gara le carte in tavola cambieranno».

Deludente, come gli capita regolarmente dall'avvio di stagione, la vigilia McLaren. Kimi Raikkonen, uno che forse sta pensando più alla sontuosa villa che si è fatto costruire nei dintorni di Helsinki che alla sua McLaren-Mercedes, è ancora molto indietro. Dietro, persino all'altra monoposto gemella del bistrotato David Coulthard. Chissà in che stato d'animo sarà Montoya, visto che il colombiano dal 2005 sarà al volante delle grigie monoposto di Ron Dennis. Anche se l'ingaggio percepito cancellerà senza dubbio ogni tipo di rimorso.

Un'immagine «doppia» di Michael Schumacher che oggi partirà davanti a tutti nel Gp di Spagna sul circuito di Montmelò

palla a terra

DAL BRASILE ECCO LOVE L'ALTRO KAKÀ

Darwin Pastorin

Qualche motivo di consolazione, in riverberi sudamericani. Kakà, prototipo del nuovo campione brasiliano, è stato uno dei grandi protagonisti dello scudetto del Milan: fantasia e concretezza, bellezza estetica e carattere ferrigno, colpi d'autore e pallonetti esistenziali. Non assomiglia a nessuno, inutile cercare paragoni: Kakà ha rovesciato la tradizione, non possiede le stimate di Garincha e nemmeno il laboratorio di Zico, è Kakà e basta, l'inizio di una nuova, emozionante stagione. Bello, bianco, ricco: ecco l'asso che non ha conosciuto la palestra dura e sentimentale della favola. Un capitolo inatteso nel mondo letterario del fútbol. Attenzione, però, perché un mulatto povero sta compiendo meraviglie. Un attaccante malizioso, dal dribbling ficcante e dal gol come uno sberleffo e, tanto per cambiare, dal curioso nomignolo: Vagner Love, centravanti del Palmeiras, rappresenta l'altra faccia di Kakà, il punto di contatto atavico, le radici che ritornano ad essere cronaca e stupore. Il Palmeiras ha umiliato il Corinthians (la squadra di Ayrton Senna, del presidente Lula e di mio fratello Lambert, poverino) 4-0, Vagner Love ha fatto letteralmente impazzire la difesa avversaria, sono stati lampi imprevedibili, schegge d'alto magistero calcistico pur tra inevitabili ingenuità.

Vi segnalano un libro assolutamente da leggere: «In corsa» (l'ancora del Mediterraneo) di Marco Ciriello. Un autore giovane, un talento vero. Siamo tutti in corsa: ladri e innocenti, assassini e vittime, centravanti e pugili. In corsa per non farci raggiungere, ma in corsa anche per conoscere, capire, per raggiungere non solo gli altri, ma anche noi stessi. Una scrittura incisiva e poetica, un maestro come riferimento, un maestro che ritorna in alcune, luminose pagine: Osvaldo Soriano («Faceva il calciatore, ha il vizio delle lettere»). Osvaldo ha trovato un suo erede. Lo scriviamo adesso, così.

Il Livorno vince 3-0 e vede la promozione, ma ci sono stati scontri violenti. Feriti dieci agenti, famiglie con bambini in fuga. Fermati 8 tifosi siciliani

Ultrà scatenati a Catania, ore di paura allo stadio

CATANIA Ore di paura ieri sera allo stadio Massimino di Catania, con scontri di tifosi, sassaiole dei catanesi contro i supporter del Livorno, falò, cassonetti incendiati, feriti tra le forze dell'ordine. E, soprattutto, con una serata da dimenticare per decine di famiglie catanesi, molte con bambini, che terrorizzate dagli incidenti che avvenivano fuori dagli spalti sono state costrette a lasciare lo stadio scortate da volontari della Croce Rossa.

E dire che in campo si è giocata una partita combattuta ma corretta, vinta meritatamente dal Livorno che ora «vede» la A, anche se con un risultato forse troppo pesante per il Catania. Ma il risultato non c'entra niente con i disordini, frutto a quanto pare di un piano «preordinato» degli ultrà catanesi.

Il bilancio della guerriglia è pesante. Oltre una decina di appartenenti alle forze dell'ordine sono rimasti feriti negli scontri con gli ultrà del Catania, nei disordini scoppiati fuori dallo stadio. Nessuno di loro è grave. Hanno riportato lesioni e contusioni. La polizia è riuscita a fermare sei ultrà siciliani, uno dei quali minorenni, e i carabinieri due. La loro posizione sarà vagliata dalla Procura della Repubblica.

Secondo quanto ricostruito dagli inve-



stigatori, diverse decine di tifosi del Catania hanno organizzato degli «agguati» agli autobus dei tifosi del Livorno, rimasti tutti illesi, per non farli entrare nello stadio. Li hanno attesi nelle strade attigue all'Angelo Massimino e li hanno accolti con lancio di

sassi e oggetti contundenti. Le forze dell'ordine hanno tentato di forzare l'accesso, ma si sono trovati le vie bloccate da cassonetti per i rifiuti in fiamme.

Quando i tifosi del Livorno, scortati da polizia e carabinieri, sono arrivati davanti

al portone dello stadio, centinaia di ultrà del Catania che stavano guardando la partita hanno lasciato lo stadio e sono scesi in strada, attaccando le forze dell'ordine. Ci sono stati tafferugli e qualche carica, ma alla fine le forze dell'ordine hanno disperso i dimostranti.

Intanto all'interno dello stadio interi nuclei familiari, con bambini piccoli, impauriti dalle notizie che arrivavano hanno lasciato l'Angelo Massimino da uscite secondarie.

Molti ragazzini sono usciti piangendo e impauriti. Il panico ha colto una giovane tifosa che è stata prelevata da una barella della Croce Rossa. Un ragazzino ha invece attraversato lo stadio a partita in corso, costringendo l'arbitro a sospendere per qualche minuto il gioco.

Tra i tifosi del Catania e il Livorno c'era vecchia ruggine. Non solo per un contestato rigore dell'andata, ma anche perché il presidente della squadra toscana aveva dato dei «morti di fame» agli ultrà catanesi.

Sta di fatto che per il risultato il Catania andrà in ritiro «punitivo». Chissà se invece tutti gli ultrà scatenati che hanno provocato panico e feriti, saranno davvero puniti.

Salviamo la scuola Costruiamo il futuro



Dopo quasi tre anni di governo Berlusconi, la scuola pubblica è più povera e più precaria. Il ministro Moratti ha abolito il tempo pieno alle elementari e il tempo prolungato alle medie, ha abbassato l'obbligo scolastico, ha introdotto la scelta a 13 anni, precoce e senza ritorno, su cosa fare da grandi. Con tre leggi finanziarie la Destra ha tagliato risorse e cattedre. Il risultato è la scuola dei tre meno: meno ore di lezione, meno insegnanti (e più precari), meno diritti per tutti. Con questo volume i senatori Ds forniscono

una documentazione essenziale per comprendere cosa sta succedendo e avanzano proposte concrete per salvare l'istruzione pubblica nel nostro Paese.

in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

Per la pubblicità su l'Unità

PK publitkompas

ARRIVA SU SKY LA SERIE DIRETTA DA HOWARD, EX «HAPPY DAYS»
Arriva su Fox (Sky), il 12 maggio, «Arrested Development», la serie tv in 22 puntate che segna il ritorno al telefilm del regista Ron Howard, indimenticabile protagonista di «Happy Days» e ora affermato regista. Qui, nei panni di produttore, l'interprete di Ricky Cunningham ha voluto al suo fianco, in un cameo, anche Henry Winkler, ossia il mitico Fonzie. Ambientata in California - vede protagonista una dinastia di costruttori, che si ritrova improvvisamente sul lastrico e in preda a mille problemi legali e personali a causa del crack dell'azienda di famiglia. Umoreismo caustico e stile da finto docu.

this is the end

ULTIMA PUNTATA DI «FRIENDS»: SI SPENGO NO LE LUCI, GLI AMICI SE NE VANNO...

Francesca Gentile

«Hanno fatto bene a mettersi insieme quei due dei Friends». È l'opinione di Joaquin Chorsky, uno dei tanti fan dei sei amici di New York, intervistato dalla Cnn. La particolarità di Joaquin è che ha ottantotto anni. Cinquantacinque milioni di telespettatori di tutte le età, a tanto sono arrivati, secondo una prima stima ufficiale, gli ascolti della puntata finale di Friends. Le avventure di Rachel, Monica, Phoebe, Ross, Chandler e Joey si sono infatti concluse giovedì sera, dopo dieci anni di risate e romanticismi. Un quinto della popolazione americana li ha seguiti, raduni e feste fra amici sono stati organizzati per dare l'addio alla trasmissione. È stata una festa triste, come soffusa di malinconia è stata tutta la serata organizzata da NBC. Prima

della trasmissione è andato in onda uno speciale di un'ora, riepilogo dei fatti salienti accaduti in questi dieci anni, dopo il telefilm i sei protagonisti sono stati ospiti del quotidiano show notturno di Jay Leno. Interessa la trama? È tutta all'insegna dei buoni sentimenti. Rachel (Jennifer Aniston), che era in partenza per Parigi, riceve una sincera dichiarazione d'amore da parte di Ross e rinuncia alla nuova vita per restare con il fidanzato di sempre. Monica e Chandler (Courtney Cox e Matthew Perry) assistono al parto della donna che ha affittato loro l'utero. Ne usciranno non uno ma due bambini, un maschietto e una femminuccia. Phoebe (Lisa Kudrow) anche lei inizierà a pianificare una futura maternità con il neomarito Mike. Joey (Matt LeBlanc), ha trovato la compagnia di una

nuova coppia di animali domestici. Sarà proprio Le Blanc, l'unico rimasto solo, a proseguire l'avventura con uno show «spin-off» che prenderà il via in autunno. Ma l'ultimo dei protagonisti di questa puntata conclusiva di Friends è stato lo storico appartamento del Village, ormai entrato nella storia della cultura popolare americana, che vuoto e una volta tanto silenzioso, ha reso ancora più triste l'ultima scena, quella che ha preceduto il classico The End. Finale a parte, il sipario su Friends ha fatto versare agli esperti di televisione fiumi di inchiostro su una presunta morte del genere «commedia televisiva». In pochi giorni tre grandi successi della tv americana sono giunti all'epilogo. Sex and the City, un mese fa, ora Friends e fra una settimana Frasier, la storia di

uno psichiatra radiofonico che tanto successo ha riscosso oltreoceano. È il capolinea della sit-com, scalciata dai reality show? Se di un funerale si tratta è senz'altro un funerale in grande stile, trenta secondi di pubblicità giovedì sera sono costati agli inserzionisti due milioni di dollari. Solo tre spot sono stati sufficienti per rientrare nel costo del salario dei sei protagonisti che hanno fatto la storia della tv battendo ogni record di ingaggio: negli ultimi due anni un milione di dollari a puntata. Quante puntate sono state girate? Duecentotrentasette, una ventina all'anno, che moltiplicato per gli ultimi due anni fa quaranta, che moltiplicato per un milione a testa fa 40 milioni. Che tradotto nelle vecchie lire fa 80 miliardi.

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro
con l'Unità a € 3,50 in più

Molte volte ho
pensato che non
serei mai tornato

dal 12 maggio in edicola
il libro con l'Unità
a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Alberto Gedda

PROGRAMMI CULTO

Il ruggito della radio

«Se la radio è il medium che ha il più alto tasso di condivisione, in grado di creare negli ascoltatori il senso della comunità e dell'appartenenza, perché non andare oltre e inventarsi un luogo e un tempo in cui i protagonisti della radio partecipata possano conoscersi e riconoscersi personalmente?». Dopo essersi chiesto, Renzo Ceresa e Massimo Cirri (produttore e conduttore, con Filippo Solibello, di Caterpillar esilarante appuntamento quotidiano su RadioDueRai) hanno dato il via, con l'affettuosa benedizione di Renzo Arbore, ai RadiIncontri originale manifestazione in programma a Riva del Garda da venerdì 14 a domenica 16 maggio.

«Una festa, un'occasione di incontro e confronto tra i protagonisti e gli ascoltatori della radio, per colmare quel vuoto dell'etere che separa i trentasei milioni di persone che ascoltano e alcune tra le seicento emittenti che trasmettono in Italia - spiegano Ceresa e Cirri - Un festival della radio in cui sarà possibile incontrare i conduttori e i personaggi delle trasmissioni più famose, dare un volto alle voci che sempre più fanno da colonna sonora alla nostra vita». All'incontro, con RadioRai, saranno presenti Radio 24, Radio Capital, Rtl 102.5, Radio Italia Network, Radio Kiss Kiss, Radio LifeGate, Radio Deejay. Si comincerà venerdì, alle 18, con un ironico ampio dibattito condotto da Massimo Cirri e Renzo Arbore, cui seguiranno due giorni intensi con la partecipazione di Linus, Nicola Savino, Dario Vergassola, David Riondino, il Trio Medusa, la Gialappa's, Luca Sofri, Dose e Presta, Antonio di Bella. Quindi «scontri» fra deejay delle radio, arbitrati da Fabio De Luca, concerti dal vivo e persino una «Radioregata» sul lago di Garda con otto imbarcazioni a vela.

I RadiIncontri sono il chiaro segno di come la radio sia sempre più diffusa, presente, ascoltata, a dispetto di chi ne aveva decretato il declino nell'era dell'immagine» che si voleva totalizzante. E invece no. Come dimostrano anche quei mostruosi agglomerati di tecnologia che sono i nuovi telefoni cellulari: fotografano, filmano, scaricano musica e mandano in on-

Sempre più ascoltati i programmi radiofonici battono le trasmissioni televisive per informazione e qualità. E a Riva del Garda una festa per incontrare le voci dell'etere

da la radio. Che si ascolta dovunque e sempre di più: la stima del pubblico è fra i 35 e i 37 milioni di persone con contatti quotidiani. Un successo consolidato che si può spiegare, forse, con la battuta di Antonello Dose e Marco Presta (i protagonisti de Il Ruggito del

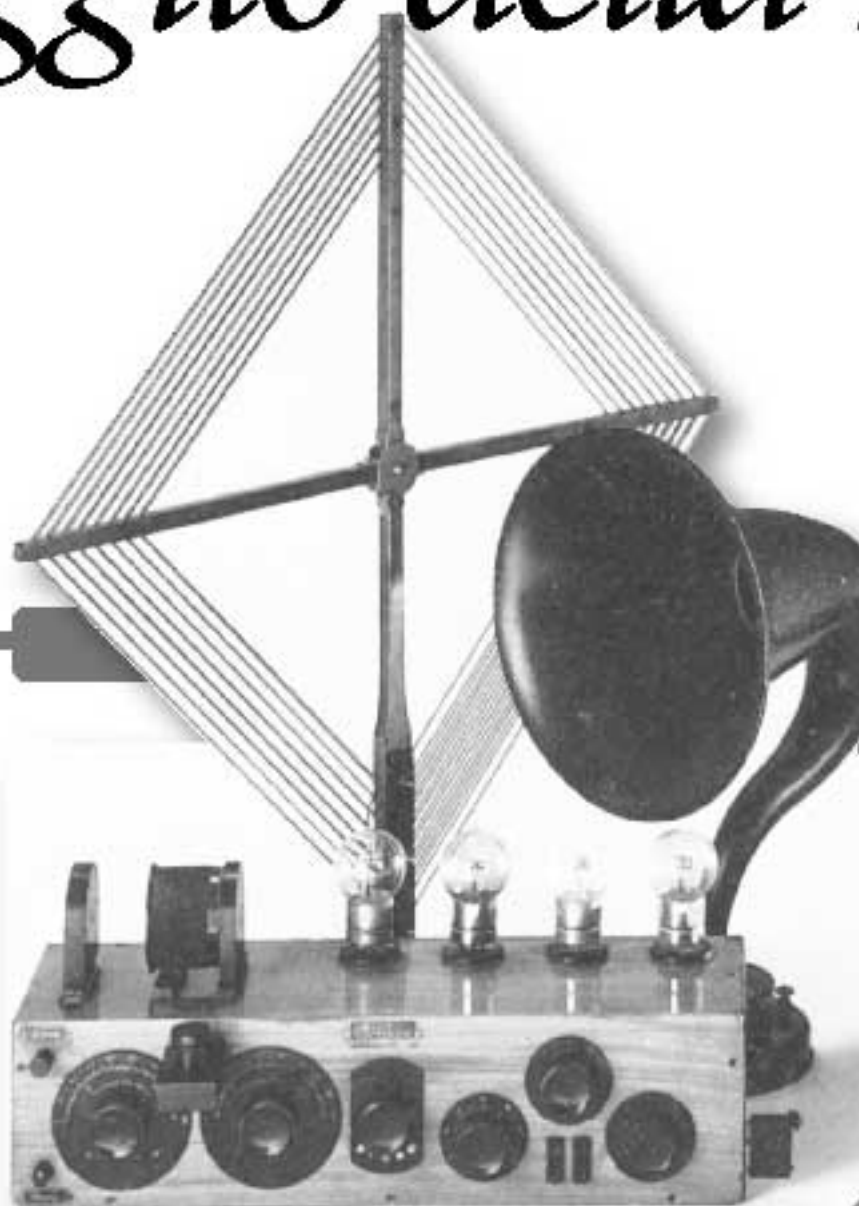


Foto d'archivio di una radio storica

Coniglio, trasmissione cult di RadioRai): «La tivù è il luogo dell'eccesso, la radio è il posto delle persone normali».

Più la televisione urla, finge, disprezza, vomita, più la radio percorre la strada dell'intrattenimento piacevole, anche colto, dell'in-

formazione (con i Gr che battono regolarmente in tempismo, e spesso in qualità, i Tg) dell'interattività con gli ascoltatori chiamati continuamente a costruire i programmi attraverso il telefono, cellulare, Internet. Un filo diretto aperto dallo storico programma Chia-

mate Roma 3131, consolidato soprattutto negli anni del direttore Corrado Guerzoni, e diffuso dalle «libere» con la moda delle canzoni a richiesta (in realtà lanciata da Radio Monte Carlo a metà degli anni sessanta con la trasmissione Fate voi stessi il vostro programma) e oggi praticamente patrimonio di tutte le trasmissioni radio con l'utilizzo massiccio dei messaggi via telefono cellulare, gli sms che tutto invadono.

«Si dice che la radio è una tivù senza figure. Per fortuna è molto di più - commenta Guido Silvestri, il Silver creatore del cartone Lupo Alberto - Io la ascolto molto: mentre sono in auto per portare le bambine a scuola e poi quando sono in studio dove sento la radio attraverso gli altoparlanti del computer, così mi fa compagnia mentre scrivo».

Con quali programmi? «Comincio con Il Ruggito del Coniglio e poi vado avanti a spezzettoni, ascoltando soprattutto i Gr. In auto ho modo di divertirmi con Caterpillar e poi passo a Hollywood party che mi appassiona. Sono tutti programmi di RadioRai perché sono un affezionato di questo tipo di radio, nazionale e di qualità». Silvestri la radio l'ha anche «praticata» con le trasmissioni di Lupo

Alberto che hanno visto ai microfoni Francesco Salvi, Enzo Jachetti, Gianni Fantoni, Rossana Carretta. «Ho visto la magia della radio da dentro, con Fabrizia Boiardi, ed è affascinante. Direi che, soprattutto di questi tempi, la radio ha grandi spazi di libertà, sembra meno sotto osservazione rispetto alla tivù, meno censurata».

«Lo ascolto soprattutto emittenti radiofoniche locali: è grazie a loro che ho imparato la lingua sarda - confida lo scrittore Massimo Carlotto - In particolare seguo i notiziari di Radio Press di Cagliari: sono ben fatti perché riescono a dare un quadro della realtà che ci circonda nell'immediato. Certo, seguo anche i programmi nazionali come ad esempio Fahrenheit su RadioTreRai e altre trasmissioni, fra informazione, cultura, intrattenimento intelligente. La radio è davvero la nostra salvezza dalla tivù». Ogni volta che si parla di radio sembra di parlare di un Paese diverso, di un pubblico diverso: come se la gente che guarda la televisione non sia la stessa che ascolta la radio. Cosa che non è statisticamente possibile, eppure le due platee appaiono diverse per formazione, attenzione, partecipazione. «È l'approccio con il mezzo che è diverso. Con la radio c'è più rispetto - sottolinea Carlotto - forse perché la radio non trasmette i reality show...».

Inevitabilmente ci sono trasmissioni spazzatura anche in radio (Lo Zoo di 105, i talk show di Platinette su Deejay ad esempio) ma la qualità media è comunque buona fra le 600 emittenti presenti sul territorio il cui ascolto, dicono le rilevazioni, è focalizzato per oltre il 70% fra i canali Rai e i network nazionali. Un possibile palinsesto radiofonico quotidiano di qualità - riferito alla Rai - ci porta da Il Ruggito del Coniglio, a Caterpillar, Dispenser con incursioni settimanali in Alle otto della sera, Catersport, Strada facendo, Black Out i concerti dal vivo e la fiction (RadioDue). Anche se la vocazione dichiarata di RadioUno è l'informazione sono da non perdere Ho perso il Trend e Radio Uno Musica mentre per Radio Tre l'attenzione è focalizzata su Fahrenheit, Storyville, La Via Lattea, Radio Tre Suite, Uomini e Profeti, i concerti e i radiodrammi. Scelte di «nicchia» nell'universo dei network commerciali possono essere Monte Carlo Nights (la serata di Radio Monte Carlo), Luxuria (Radio Capital), Camera Sud (Radio Popolare), i programmi tematici di rock anni '70-'80 di Fm Classic.

«Riva del Garda sarà il palcoscenico naturale sul quale vedere la radio, discuterla, ascoltarla e divertirsi all'insegna della leggerezza e del piacere - concludono Ceresa e Cirri - un'occasione per concretizzare quella comunità ideale, virtuosa e virtuale, che ogni giorno va in onda sulla radio». Un festival per la radio. Ma, soprattutto, per la grande tribù degli Intelligenti Radiologi.

parole non visioni

Roberto Gorla

Ricollegate il cervello: spegnete la tv

È vero che dapprima il buon Dio creò la luce, ma perché fosse chiaro a tutti l'ordine prioritario delle cose, identificò se stesso nel Verbo cioè la parola. Invece noi, novelli San Tommaso crediamo che spetti alla luce il diritto di primogenitura sui nostri sensi e, appese le orecchie al chiodo, ci siamo seduti davanti alla televisione, convinti d'impadronirci della conoscenza attraverso le immagini. È così che ci siamo rincitrulliti. Volevamo teledvedere, cioè guardare lontano, ma siamo diventati mioopi, teledipendenti, pronti a berci qualsiasi palla s'imbatta nel nostro sguardo, con un'apertura mentale che raggiunge a fatica i trentadue pollici, tutta concentrata sulla messa in scena delle sfighe del nostro vicino di pianerottolo o a spiare dal buco della serratura la casa del Grande Fratello.

Eppure liberarsi da questa costrizione alla stupidità, senza perdere il contatto con il mondo non è impossibile, basta spegnere la Tv e accendere la radio. Risintonizzare la mente là dove parola, riconquistata la primogenitura,

rutile nell'etere con la potenza di mille immagini, dove satira, teatro, intrattenimento, talk show, informazione tradotte in parola pura, si fanno più fantasiosi e accessibili, come se liberati dal peso delle immagini si riappropriassero del potere di stimolare in chi ascolta la capacità di una partecipazione criticabile e cosciente. Persino la politica, senza lo scudo ambiguo dell'immagine, alla radio è costretta a misurarsi con la trasparenza. «Amo la radio perché libera la mente» recita la canzone di Eugenio Finardi che scorda tuttavia di citare quanto la radio sia propedeutica anche alla libertà del corpo, affrancato dalla schiavitù della poltrona. Muoversi e ascoltare e, intanto «dire, fare baciare lettera, testamento», come in un gioco di rimbalzi fra ciò che stiamo ascoltando e ciò che stiamo facendo. Forse è anche grazie alla riconquistata mobilità corporea e non solo mentale, da parte di chi ne fruisce, che i programmi ra-

Antonello Dose e Marco Presta protagonisti della trasmissione radiofonica «Il Ruggito del coniglio»



diofonici conoscono stagioni infinite più durature di quelli televisivi. Quale altra trasmissione sportiva potrà mai perdurare nel successo quanto Tutto il calcio minuto per minuto? Immaginare, spesso, è più che vedere. Ci sono state mai partite le cui immagini siano state più coinvolgenti o più cariche di suspense di una radiocronaca alla Martellini? E perché avvilire l'enigma di un fallo nelle certezze dalla moviola quando, dubitandone, si possono alimentare anni di discussioni? Caterpillar va in onda ogni giorno su Radio due, dalle 18 alle 19,30. È una trasmissione ricca di talento che, presa in dosi costanti, può risultare efficace contro la perdita di quelle centinaia di migliaia di neurologi giornalieri cui ci condanna la vis ironica di quel tale di cui abbiamo parlato nell'incipit e che aumenta vertiginosamente allorché ci sediamo davanti alla Tv. Vi si parla di musica, politica, poesia, sport e varia attualità, il tutto

mediato dal filtro di un'ironica visione della realtà spesso contigua al surreale. Andrebbe consegnata alle storie, se non altro, per il nobile tentativo, orgogliosamente fallito per ben due volte, di raccogliere firme per l'abolizione del Natale. Un filo rosso, quello di Caterpillar, che l'accomuna al Canarino, «la trasmissione che si muove con la forza del pensiero» che, da anni, su Radio24, riesce a coinvolgere vaste fasce di pubblico nei piaceri della cultura.

Ma ve lo immaginate, in televisione, qualcuno che osi affrontare temi quali dialetti, dizione, teatro, poesia e grammatica senza che venga pubblicamente giustiziato a colpi di Audited? C'è come una differenza sostanziale fra le conseguenze della televisione e quelle della radio e che probabilmente è data proprio dalle specifiche intrinseche dei due mezzi per cui, mentre la televisione sembra vocata all'obnubilamento cerebrale di chi ne fruisce, la radio, per contro, si prodiga per sollecitare l'intelligenza. Forse perché, essendo quest'ultima costruita sulla parola, non può esimersi dall'attuare ciò che della parola è la funzione più alta e peculiare: la creazione del pensiero.

scegli per voi

RAIDUE 18.05
TG 2 DOSSIER
BAMBINI CHE NASCONO DUE VOLTE
La rubrica del Tg 2 presenta un'inchiesta sull'adozione...

Canale 5 1.50
EXISTENZ
Regia di David Cronenberg - con Jennifer Jason Leigh, Jude Law, Ian Holm...



Rete4 22.50
PSYCHO
Regia di Gus Van Sant - con Vince Vaughn, Anne Heche, Julianne Moore...

Raitre 2.00
MISSISSIPPI BLUES
Regia di Bertrand Tavernier e Robert Parrish. Francia/Usa 1983. 208 minuti...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock...

Rai Due
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2. Attualità. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe...

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00...

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "A caccia di un Barkley"...

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News...

ITALIA 1
7.00 USA HIGH. Situation Comedy. "Ritorno di fiamma"...

TG LA7. Telegiornale. METEO. Previsioni del tempo. OROSCOPO...

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News...

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica di sport. Conduce Stefano Bizotto...

20.00 BLOB. Attualità. 20.05 TG10. Rubrica di sport. "87° Giro d'Italia"...

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30...

21.00 VIDOCCO - LA MASCHERA SENZA VOLTO. Film thriller (Francia, 2001)...

20.00 TG 5. Telegiornale. METEO 5. Previsioni del tempo...

20.25 3, 2, 1 BAILA. Show. "La finale". Con Enrico Papi, Julia Smith...

20.15 SPORT 7. News. 20.45 GLI EROI DI TELEMAR. Film (USA, 1965)...

CARTOON NETWORK
15.30 MUCHA LUCHA. Cartoni. 15.45 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni...

EUROSPORT
10.00 CANOTTAGGIO. COPPA DEL MONDO. Poznan, Polonia...

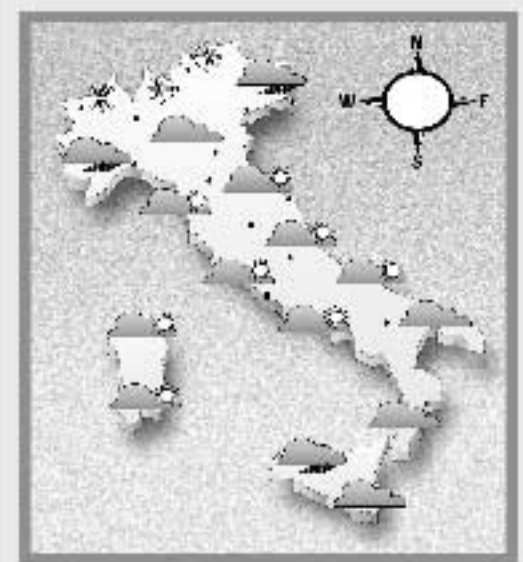
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 EXPLORER. Documentario. 14.00 CAMPO BASE. Documentario...

SKY CINEMA 1
15.30 DERAILED - PUNTO D'IMPATTO. Film azione (USA, 2002)...

SKY CINEMA 3
14.00 DA LADRO A POLIZIOTTO. Film commedia (USA, 1999)...

SKY CINEMA AUTORE
14.35 PUNTO DI VISTA. Film drammatico (GB/Spagna, 2000)...

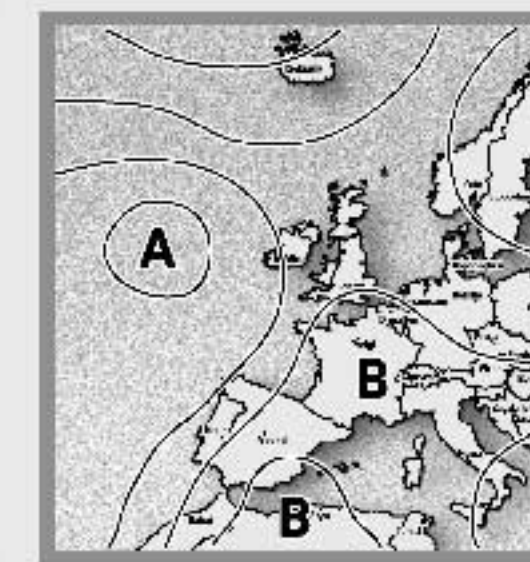
ALL MUSIC
12.05 ALL THE BEST. Musicale. 14.00 ALL MODA. Rubrica (R)...



OGGI
Nord: generali condizioni di nuvolosità irregolare, con precipitazioni sparse...



DOMANI
Nord: residui annuvolamenti ma con tendenza a schiarite sempre più ampie...



LA SITUAZIONE
La circolazione depressionaria, presente sul nostro paese, mantiene ancora condizioni di instabilità...

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city, temperature, and date.

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city, temperature, and date.

BÉJART CELEBRA CON SEI LAVORI
I 50 ANNI DELLA SUA COMPAGNIA

Un anniversario in sei spettacoli: così il coreografo francese Maurice Bejart celebra fino al 21 maggio a Losanna (Svizzera) il cinquantenario della sua celebre compagnia dai numerosi nomi, dapprima Ballet de l'Etoile, Ballet-Theatre, poi Ballet du XXe siècle e infine Bejart Ballet Lausanne o BBL. In programma all'Espèce Odyssee di Malley di Losanna è una retrospettiva che include alcuni tra i maggiori capolavori dell'artista, da «Bolero» a «Il flauto magico» per celebrare il mezzo secolo della compagnia. «In 50 anni - ha raccontato infatti il celebre coreografo in una recente intervista - la compagnia ha vissuto sotto diverse nomi, ma è sempre la stessa»

danza

a teatro

MARTONE SI RIAFFACCIA ALL'INDIA CON L'«EDIPO A COLONO»

Aggeo Savioli

Mario Martone si riaffaccia a Roma, nello spazio da lui stesso inventato quando era alla guida dello Stabile capitolino: il Teatro India, posto sul Lungotevere, quasi a riscattare una zona industriale dismessa. Qui si rappresenta ora (e fino al 13 giugno) Edipo a Colono di Sofocle, terza parte di un'ideale trilogia avviata dal regista napoletano nella sua città, qualche anno addietro, con I Sette contro Tebe di Eschilo, e che ha avuto il suo momento centrale nell'Edipo Re, allestito nella sala romana dell'Argentina. Ed ecco, Edipo ci riappare nella sembianza di un vecchio esule cieco, condotto per mano dalla figlia Antigone, e che approda in cerca di asilo nel sobborgo di Atene denominato Colono (luogo di nascita del sommo autore greco, sia detto non per inciso). Il sovrano della grande città, Teseo, lo accoglie con generosa sollecitudine, ma gli fa contrasto Cre-

onte, di Edipo zio e cognato, sopraggiunto da Tebe, dove adesso regna Eteocle, secondogenito dello sventurato ramingo; e vedremo poi arrivare Polinice, che al fratello contende il potere, accingendosi a dare l'assalto alla sua stessa patria, in alleanza con altri uomini eminenti di varie parti dell'Ellade, riuniti ad Argo. Il dramma familiare s'intreccia dunque a una vicenda politica e bellica, ma resta bene in evidenza. Edipo, del resto, volge ormai ogni suo pensiero alla morte, come a un regno, finalmente, di pace e di estremo riposo. E troverà infatti la sua ultima dimora nell'Ade, Edipo: la sua tomba sarà considerata un sito sacrale, un pegno di amicizia e devozione verso la contrada ospitale in cui ha terminato il suo travagliato cammino. A Tebe dovranno tornare, invece, Antigone e la sorella Ismene. Alla prima toccherà, come sappiamo, di dare degna sepoltura a Polinice, quando

questi sarà caduto sotto le mura della città assediata, così come il fratello Eteocle, schierato dalla parte avversa. Si parla spesso di coinvolgimento del pubblico nell'azione teatrale che gli viene proposta. Procedura non facile, ma della quale si ha un bell'esempio nel caso presente. Lo spettacolo (due ore filate) propone le sue battute iniziali all'aperto, con gli spettatori assiepati su gradinate, al cospetto dei personaggi principali e del Coro. Ma attori e assistenti verranno a mescolarsi quando la tragedia toccherà il suo culmine, in un'ampia sala e poi, in un ambiente più ristretto, s'indirizzerà alla struggente conclusione. All'articolazione spaziale e temporale danno un rilevante contributo gli elementi scenografici creati da Mimmo Paladino, con l'apporto, anche, delle luci (a cura di Pasquale Mari). I costumi, a firma di Loredana Pugnianni, hanno un dichiarato segno contempo-

ranee, a sottolineare la vicinanza dei roveli che agitano quei nostri simili di un'epoca e di una terra pur così lontane. D'alto livello l'insieme della compagnia: Toni Bertorelli è un Edipo in dinamico equilibrio tra adesione affettuosa e distacco critico nei confronti dell'eroe più straziato dalla sorte che il teatro d'ogni tempo ci abbia consegnato. Elena Bucci è un'Antigone da ricordare per la finezza del tratto e la congruità dell'espressione vocale. Il quadro principale comprende ancora Monica Pisceddu (Ismene), Valerio Binasco (Polinice), nonché due presenze frequenti e sicure sulle scene più innovative: Andrea Renzi, Teseo e Gianfranco Varetto, Creonte. Da lodare in blocco il Coro e da apprezzare grandemente la traduzione del testo, opera di Guido Paduano, punteggiata di scorrevoli endecasillabi. Calorosi e unanimi i consensi, alla «prima».

Se il topo di Giorgio Gaber diventa super

Fausto Russo Alesi riporta in scena «Il Grigio» con una straordinaria prova d'attore

Maria Grazia Gregori

MILANO Gaber senza Gaber... sembrerebbe quasi impossibile. E invece no. Sul palcoscenico del Teatro Grassi, che poi è il Piccolo di via Rovello, va in scena *Il Grigio*, testo che, scritto a quattro mani con Sandro Luporini nel 1988, segnò per il signor G. una svolta epocale: teatro allo stato puro senza neppure una canzone, con due musicisti in scena a creare una colonna sonora defilata e discreta. Oggi, che Gaber se ne è andato poco più di un anno fa e che questo spettacolo prodotto dal Piccolo è un omaggio a lui, i musicisti sono sempre quelli di allora - Carlo Cialdo Capelli al pianoforte e Corrado Dado Sezzi alle percussioni -, ma in scena c'è Fausto Russo Alesi, un palermitano di trent'anni formatosi a Milano, attore formidabile.

Una interpretazione, la sua, che è una vera e propria performance fisica e psicologica, continuamente dentro e fuori il personaggio di un intellettuale disilluso ma soprattutto arido e incapace di scegliere, di prendere qualsiasi decisione nella vita.

Russo Alesi comincia alla lontana: mica facile con un testo così legato, nella memoria di molti fra gli spettatori presenti, allo sberleffo surreale di Gaber. Ma subito prende strade autonome, crea un itinerario personale che, partito da un'ironica riflessione su se stessi e il mondo, si trasforma via via in invettiva, in una dichiarazione d'impotenza, in una solitudine più volte annunciata, in un gioco al massacro di «tranquilla» ovvietà quotidiana.

Il Grigio racconta di un uomo e di un topo, ma Mickey Mouse non c'entra. L'uomo è solo, all'ennesimo trasloco, anche se nella sua vita e nelle sue telefonate ci sono ex mogli ed ex compagne, figli riconosciuti e no. Il Grigio, però, non è lui: è un topo che scende lungo i tubi del calorifero, un «altro» misterioso, intelligente e superorganizzato. Un altro che, con il suo corpo grigio, la sua coda nuda e prensile, diventa il suo doppio, uno specchio pauroso nel quale riflettersi, qualcuno da eliminare (magari con l'aiuto, rivelatosi fallimentare, di Tobia, il gatto del figlio) da mummificare, ma anche l'unica presenza viva della vita del protagonista. Una lotta che coinvolge totalmente l'uomo costringendolo a



Fausto Russo Alesi, protagonista de «Il Grigio» di Gaber e Luporini

guardarsi dentro per accorgersi che essere uomini non è poi detto che sia meglio che essere topi.

Il Grigio di Gaber e Luporini nasceva da una scommessa che il cantante-attore aveva fatto con se stesso: giungere all'estremo limite delle sue logorriche riflessioni, elucubrazioni, paure, tic. Così *Il Grigio* è, allo stesso tempo, un'operetta morale e uno zibaldone pessimistico, una metafora del grigio della nostra esistenza dove trionfa la vuota presenza della televisione, dell'enorme, conformistica piattezza di un'epoca dove il «topismo» rischia di essere una piccola filosofia di vita comune a molti, il roditamento interno che ci viene da tutta la volgarità che ci circonda, dalla vigliaccheria che abbiamo in noi e che ci rende spesso estranei l'uno all'altro, malgrado l'anelito verso un Dio apparentemente lontano.

Ma è anche una macchina teatrale non priva di disegualanze fra la prima (decisamente la migliore) e la seconda parte (che andrebbe un po' sforbicata) e che chiede di essere elaborata con lucidità e capacità d'invenzione. Serena Sinigaglia, che ne firma la regia, ha riletto Gaber sen-

za timidezza, con gli occhi smagati della sua generazione e la sua sensibilità e ha saputo costruire con autorità e intelligenza uno spazio scenico e interpretativo in perfetta sintonia con il suo interprete con cui collabora da tempo, all'interno del quale Fausto Russo Alesi ha «acchiappato» il suo topo per la coda. Lo spazio è una grande scatola, una specie di cubo riflettente grigio che una quarta parete trasparente rende, allo stesso tempo, vicino e lontano per gli spettatori, trasformato (dalla regista, dallo scenografo Daniele Spisa e dalle luci di Claudio De Pace), in un vero e proprio teatro mentale che vibra con la luce, abitato dagli inquietanti fantasmi di un crudele gioco all'ultimo respiro.

Qui, lucidamente, consapevolmente distanziato grazie all'uso sapiente del microfono che non è qualcosa di esornativo ma un vero e proprio elemento drammaturgico dello spettacolo, riempiendo tutto il palcoscenico con un'incisiva fisicità e il suo indiscutibile talento, Fausto Russo Alesi afferma la sua presenza d'attore, conquista in profondità il suo personaggio e il pubblico che lo ha lungamente applaudito.

Grande qualità, piccoli prezzi... ...comode rate!



ALENA Cucina cm. 250
completa di elettrodomestici
ARISTON:
- Frigo 240 lt.
- Piano cottura 4G inox
- Forno elettrico statico
- Lavello inox
- Cappa aspirante
€795,00*
L. 1.539.000



PLUTO
Cameretta a soppalco
€399,00*
L. 772.000



NEMO
Cameretta a ponte
€390,00*
L. 755.000

MOBILI rud

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Grandissima promozione di primavera!

**Formula
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it
credito al consumo

COMPASS

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo!!

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbicce, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaria, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

Sono ottimista:
un giorno la terra
servirà a concimare
un pianeta lontano

ex libris

Altan

storia e antistoria

UNA GUERRA COLONIALE FUORI TEMPO MASSIMO

Bruno Bongiovanni

Si è discusso per qualche tempo sulla legittimità della similitudine tra guerra del Viet Nam e guerra in Iraq. E si è arrivati alla conclusione, tutto sommato assai sensata, che le differenze sono molte e che la comparazione sottolinea soprattutto tali differenze. Sullo sfondo della similitudine vi è comunque non tanto l'improbabile affinità dei contesti storici, quanto il timore che la più grande potenza del mondo possa subire una temibile ripetizione e restare prigioniera, in un territorio lontano, e sempre più ostile, della propria poco flessibile, e alla lunga controproducente, politica. Finendo con il pagare un prezzo elevato in vite umane e con il perdere, sul terreno dell'opinione pubblica mondiale, una guerra che, fattasi sempre più sfiante, non si può vincere militarmente e, conseguentemente, non si può prolungare all'infinito. Quando infatti un conflitto si prolunga e si trasforma in occupazione militare - lo si è capito sin-

dalla prima guerra mondiale - la democrazia, governo visibile alimentato dall'opinione pubblica, non giova alla guerra e la guerra - vedi il ricorso alla tortura - mette in difficoltà la democrazia, appannandone l'immagine. Si rischia cioè di non esportare la democrazia perché il mezzo impiegato (la guerra) si trasforma, per la dinamica che ha assunto, in un veicolo che viene percepito, nei paesi dove la democrazia è un valore indiscusso, in grado di contaminare gli stessi esportatori. Su questo piano, che riguarda più la meccanica e la fenomenologia del processo che il contesto, qualche cauto raffronto tra seconda guerra del Viet Nam (1964-1975) e seconda guerra del Golfo può essere, senza strilli ideologici antiamericani, e senza goffi oltranzismi italo-neocons, produttivamente avanzato.

Spentosi il dibattito sulla similitudine, si è però opportunamente rammentato che il 7 maggio cadeva il cinquantenario



della capitolazione della fortezza francese di Dien Bien Phu. La Repubblica ha dedicato all'evento tre pagine interessanti e ha pubblicato la traduzione di un'illuminante intervista al novantenne - e vispo - generale Giap. Non può a questo punto non venire in mente che se nel corso della pax armata sovietico-americana (1946-1991) la politica di potenza dei due attori principali è stata il possente e stabilizzatore elemento statico della situazione mondiale, la decolonizzazione, indipendentemente dai suoi esiti politici (modello oligodemocratico-India, modello nazionalpopulista-Indonesia, modello protointegralista-Pakistan, modello nazionalcomunista-Cina), può essere considerata, sino agli anni '70 e alla sconfitta statunitense in Viet Nam, l'agile e destabilizzatore elemento dinamico, mai veramente autonomo rispetto alla logica dei blocchi e mai, a tale logica, veramente subalterno. Al di là dello scontro di civiltà, e della stessa lotta al terrorismo, la guerra americana in Iraq corre ora il pericolo di apparire una destabilizzante guerra coloniale fuori tempo massimo. Anche su questo piano, il confronto con le due guerre del Viet Nam può essere utile.

Giorni
di Storia
La vita altrove

in edicola il libro
con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Molte volte ho
pensato che non
sarei mai tornato

dal 12 maggio in edicola
il libro con l'Unità
a € 3,50 in più

Pietro Greco

ANNIVERSARI

GREGORY BATESON

Siamo tutti interconnessi

Il 9 maggio del 1904, cento anni fa, nasceva a Cambridge, in Inghilterra, Gregory Bateson, singolare figura di biologo, antropologo, psicologo, etologo. Filosofo. Una vita spesa nella ricerca della «struttura che connette»: l'uomo agli altri organismi viventi; e gli organismi viventi all'ambiente. Per questo considerato padre del «pensiero sistemico», teorico della irriducibile molteplicità dei punti di osservazione, ispiratore dell'ecologismo scientifico.

Costretto, almeno in parte, in un paradosso intollerabile. Amato da molti mistici, con un amore che abborriva. Ignorato da molti biologi, con un'indifferenza che lo offendeva. Perché? Non è facile rispondere a questa domanda. Forse la soluzione va trovata nel fatto che, come sostiene Paul F. Dell, il suo pensiero era molto complesso e il suo modo di proporlo, a tratti, oscuro.

Bateson è stato certamente un biologo. Se non altro per via dell'imprinting. Era infatti figlio di William, l'illustre scienziato che ha inventato il nome genetica. Deve il suo nome, Gregory, all'ammirazione che il padre aveva per Mendel, il monaco che aveva scoperto il meccanismo di trasmissione dei caratteri ereditari. E, dopo la laurea in scienze naturali, intraprende un viaggio verso le Galapagos sulle orme di Charles Darwin.

Ma Gregory Bateson è un biologo anche e, soprattutto, perché dopo questo e altri viaggi, geografici e disciplinari, intraprende un percorso verso la ricerca dei fondamenti del mondo vivente, nel tentativo di costruire una «cosmologia biologica». In questo percorso è decisivo l'incontro, all'inizio degli anni 40 del XX secolo, con il matematico Norbert Wiener e con gli altri straordinari studiosi (John von Neumann, Claude Shannon, Warren McCulloch e altri) che daranno vita alle «Macy Conferences» e fonderanno la scienza cibernetica. Il cui obiettivo sarà, appunto, cercare una teoria unificata in grado di spiegare il comportamento e la dinamica evolutiva di sistemi caratterizzati, come quelli biologici, da un numero elevato di componenti e da un intreccio fittissimo di relazioni. Sistemi in cui «tutto è connesso a tutto». I cibernetici rimarcano i concetti di olistico, di comunicazione, di non linearità. In questa ricerca ben presto Gregory Bateson trova un suo percorso, affatto originale. Che lo porta a elaborare, ma sarebbe meglio dire inventare, una «epistemologia cibernetica» che pone a fondamento della sua cosmologia del vivente.

Per Bateson ciò che distingue strutturalmente il vivente dal non vivente è il fatto che ogni organismo biologico ha la capacità di conoscere, di pensare (elaborare le conoscenze) e di decidere. Per questo l'epistemologia - ovvero il modo in cui i singoli organismi viventi e gli insiemi degli organismi viventi conoscono, pensano e decidono - è la «la struttura che connette» l'intero universo biologico. Gregory Bateson fa un uso davvero insolito del termine epistemologia, che va ben oltre il suo significato convenzionale di ramo della filosofia che studia la teoria della conoscenza. Per Bateson, come rileva Paul F. Dell, l'epistemologia assume di volta in volta il significato di paradigma o di visione del mondo, di cosmologia biologica, di scienza, di struttura fondante del comportamento degli organismi viventi. Per il biologo inglese, ormai trasferitosi negli Usa, tutto è epistemologia e nulla è ontologia. Tutto è (processo di) conoscenza e nulla è essenza in sé.

Va da sé che nel mondo epistemologico di Bateson non c'è un punto di osservazione privilegiato e tutto dipende da chi, da dove e in che contesto osserva. Quella

Gregory Bateson
con
Margaret Mead
a Tambunam
nel 1938



*Cento anni fa nasceva
lo scienziato inglese
che ha speso la sua vita
alla ricerca di una struttura
che unisse uomo e ambiente
Non c'è riuscito ma i suoi
studi hanno fatto germogliare
nuove idee e pensieri
dall'ecologia alla psicologia*

un convegno a Roma

«I cent'anni di un pensiero vivente». Questo il titolo del Convegno dedicato a Gregory Bateson, promosso dal Circolo Bateson e dal Cidi di Roma, che si svolgerà nell'Aula Magna dell'Università Roma Tre, il 14 e 15 maggio. Tra gli altri, interverranno: Giuseppe O. Longo, docente di Teoria dell'Informazione (università di Trieste), traduttore degli scritti di Bateson, Marcello Cini, fisico, professore emerito alla «Sapienza» di Roma, Marco Deriu, sociologo, Elena Gagliasso, docente di Filosofia delle scienze alla «Sapienza», Simone Lucido, sociologo e formatore, Giovanni Madonna, psicoterapeuta e didatta dell'Istituto di Psicoterapia Relazionale, Sergio Manghi, sociologo della conoscenza (università di Parma), Enzo Scandurra, docente di Urbanistica alla «Sapienza», Davide Zoletto, filosofo. Per partecipare, bisogna iscriversi, prenotando a circolo.bateson@iscali.it.

di Bateson è una prospettiva relativistica, che non scade nel relativismo. L'inglese ha a rimarcare che esiste un'epistemologia corretta (come scienza, come visione del mondo) ed esistono epistemologie semplicemente sbagliate. E che tra loro è sempre possibile distinguere. In termini scientifici. Il mondo epistemologico di Bateson è, naturalmente, cibernetico. Fondato da un lato su quella trama di relazioni (azioni e retroazioni) non lineari che Wiener chiamava «causalità circolare» e dall'al-

il brano

L'uomo più ottuso? È quello economico

Gregory Bateson

Di tutti gli organismi immaginari (draghi, protomolluschi, anelli mancanti, dèi, demoni, mostri marini e così via) il più ottuso è l'uomo economico. È ottuso perché i suoi processi mentali sono tutti quantitativi e le sue preferenze sono transitive. Il modo migliore per comprenderne l'evoluzione è di considerare i problemi di comunicazione che nascono nel contatto tra culture diverse.

Nell'interfaccia tra due civiltà si deve sempre raggiungere un certo grado di comprensione reciproca. Nel caso di due sistemi molto diversi, che condividono pochissime premesse, allestire un terreno comune di comunicazione non è facile e sarà tanto più difficile in quanto in tutte le culture le persone tendono a credere che i loro valori e preconcetti siano «veri» e «naturali». In realtà è probabile che questa preferenza per il proprio sistema culturale sia necessaria e universale. Tuttavia un preconcetto diffuso a livello interculturale e forse universale è la nozione che «più» è più di «non tanto» e che «più grande» è più grande (e probabilmente meglio) di «non tanto grande».

Avviene così che i dilemmi generati dal contatto fra le culture sono spesso risolti concentrando gli sforzi su quella premessa comune su cui è più facile trovarsi d'accordo, sicché l'incontro fra due civiltà è trasformato in una questione di commercio e in una occasione di profitto o in una manovra per il «potere», con l'assunto implicito che l'esito inevitabile sia il dominio di una civiltà sull'altra. Se consideriamo le tragedie che avvengono all'interfaccia tra due culture umane, non sorprende che tragedie simili avvengano all'interfaccia tra società umane ed ecosistemi, con conseguenze di drastica riduzione o di lento deterioramento. Le premesse di questi incontri, quasi sempre semplicistiche, hanno permeato l'interpretazione dei messaggi e condizionato l'osservazione, e si sono via via espresse nel dispiegarsi degli eventi. Le premesse che portarono al conflitto fra i coloni e gli Indiani d'America erano le stesse che portarono alla distruzione delle grandi praterie e che oggi minacciano

le foreste pluviali dell'America meridionale e i loro abitanti. L'alternativa sarebbe una modifica dei nostri modi di vedere che portasse a un'affermazione delle complessità, e a una reciproca integrazione di entrambi i lati di ogni interfaccia. Riduciamo noi stessi a caricature come «l'uomo economico», e abbiamo ridotto a un potenziale patrimonio le altre società e i boschi e i laghi (...).

Che cosa ci vuole per reagire alle interfacce in modi più complessi? Come minimo, sono necessarie impostazioni che affermino la complessità nostra e la complessità sistemica dell'altro, e che propongano la possibilità che le due complessità insieme possano costituire un sistema complessivo, con una rete mentale comune e con elementi di ciò che è necessariamente misterioso. Questa percezione insieme del sé e dell'altro è l'affermazione del sacro.

Dal libro Dove gli angeli esitano, di Gregory e M. Catherine Bateson

tra sui concetti, cari a Shannon, di informazione e di comunicazione.

Da questo mondo batesoniano fondato sulla «epistemologia cibernetica», autentica struttura che connette tutti a tutto, scaturiscono almeno due conseguenze niente affatto scontate nel panorama culturale del secondo Novecento e ancora oggi dotate di una straordinaria attualità. La prima idea-forde è che l'uomo è parte del tutto. Non è un osservatore estraneo della biosfera. È una componente dell'universo biologico, connessa inesorabilmente a tutte le altre. E, come ogni parte di un sistema epistemologico e cibernetico, è in grado di influenzare tutto, ma non è in grado di controllare il tutto. La ricaduta di questa idea in svariati campi, dall'ecologia alla psicologia, sono evidenti. La seconda idea-forde della filosofia naturale di Bateson è che non è possibile distinguere in modo netto l'organismo dall'ambiente in cui vive. Non è possibile distinguere i sistemi biologici dai sistemi non biologici ove sono inseriti. Tutto è in relazione a tutto. E poiché tutto è in divenire, per Bateson non si può parlare semplicemente di evoluzione del vivente, ma bisogna parlare di co-evoluzione irriducibile del vivente e del non vivente.

Bene, questa è, ridotta davvero in pillole, l'«epistemologia cibernetica», la complessa filosofia biologica, di Gregory Bateson. Una filosofia, peraltro, molto vicina non solo alla cibernetica di Wiener, ma anche all'«epistemologia genetica» dello svizzero Jean Piaget. Ma, allora, ritorna la nostra prima domanda: perché questo pensiero di Bateson attira molti mistici e lascia indifferente molti biologi? Le relazioni cibernetiche, la complessità delle relazioni nella biosfera, la co-evoluzione di organismo e ambiente, non rientrano forse a pieno titolo nel grande filone dell'evoluzionismo darwiniano?

Abbozziamo una risposta del tutto provvisoria. Il fatto che attiri molti mistici è irrilevante. Molti aspetti della scienza moderna e della moderna filosofia naturale (si pensi alla meccanica quantistica, per esempio) sono esposte, loro malgrado, a una re-interpretazione in chiave mistica. Ciò non ne lede in alcun modo la dimensione razionale. Più interessante è chiedersi perché il figlio di William Bateson, l'uomo che è stato battezzato col nome di Mendel e che ha ripercorso il viaggio (o parte del viaggio) di Darwin, sia ignorato da molti biologi. Probabilmente i motivi vanno ricercati lungo due strade principali. La prima è che la connessione tra la filosofia di Bateson e il darwinismo è profonda, ma non totale. Bateson tende a individuare nella mente (l'organismo che conosce, pensa, decide) in relazione irriducibile con l'ambiente, piuttosto che nell'organismo (o nei geni o nelle specie) il soggetto dell'evoluzione biologica. E poiché la sua definizione di mente è piuttosto insolita e articolata, evidentemente non convince tutti i biologi.

Il secondo motivo rimanda all'esito stesso del tentativo cibernetico. Il gruppo delle «Macy Conferences» ha cercato una teoria unitaria dei sistemi che oggi chiameremmo complessi (ivi inclusi i sistemi viventi). In questo suo sforzo pionieristico e interdisciplinare ha colto molti e straordinari risultati parziali. Ma non ha colto il risultato primario. Non ha trovato la teoria unitaria dei sistemi complessi. Ciò ha portato la cibernetica a dissolversi e a inseminare una serie di altre discipline, dall'intelligenza artificiale allo studio della complessità. Ciò forse, ha portato il pensiero di Bateson, a dissolversi e a inseminare una serie di altri pensieri (dall'ecologia alla psicologia, appunto). Ma non ha portato - e forse non poteva portare - al riconoscimento dell'«epistemologia cibernetica» come forma nuova e più avanzata della filosofia evoluzionista che fa capo a Charles Darwin.

**CODICI RARI A PADOVA
PER «PETRARCA E IL SUO TEMPO»**

Sono i codici raffinati e rari provenienti da collezioni italiane ed europee il punto di forza della mostra «Petrarca e il suo tempo» inaugurata ieri ai Musei Civici Eremitani a Padova (aperta fino al 31 luglio). Ma ci saranno anche un filmato sulla figura di Petrarca, una postazione multimediale sulla Padova del Trecento, pannelli illustrativi, una sezione dedicata alla musica dove spartiti e strumenti d'epoca sono accompagnati dalla possibilità di ascoltare l'esecuzione registrata. Le tematiche affrontate vanno dall'ambiente padovano alla cultura volgare ai tempi del Petrarca, dalla tradizione classica al fenomeno del petrarchismo.

mostre

manifestazioni

BARCELONA CAPITALE DI UNA NUOVA CULTURA: PARTE IL FORUM 2004

Wanda Marra

Le Ramblas e il mare, le architetture di Gaudì e le piazze elegantissime, a Barcellona sembra non fare mai notte. Vivace e malinconica, profondamente mediterranea e all'avanguardia come e più delle grandi metropoli europee, con una forte identità catalana e una vocazione internazionale, questa città si candida adesso a diventare la capitale mondiale della cultura.

Si apre oggi il «Forum Barcelona 2004» (www.barcelona2004.org), un incontro internazionale di inedita vastità e concezione, che durerà cinque mesi (termina, infatti, dopo 141 giorni, il 26 settembre), organizzato dal Comune di Barcellona, la Generalitat de Catalunya (governo autonomo della Catalogna) e l'Amministrazione Generale dello

Stato, sotto l'egida dell'Unesco. Con una formula nuova le più diverse forme d'espressione (spettacoli, mostre, conferenze, congressi) ruoteranno intorno a tre assi tematici: la diversità culturale, lo sviluppo sostenibile e le condizioni della pace.

I concerti di Sting e di Phil Collins, di Bob Dylan e Lenny Kravitz, di Norah Jones e Daniel Barenboim, di Mstislav Rostropovitch e Keith Jarrett (per citarne solo alcuni) si alterneranno ai «Dialoghi» durante i quali protagonisti come Adolfo Pérez Esquivel e José Saramago, Mikhail Gorbaciov e Susan George, Joseph Stiglitz e Alain Touraine parleranno di scienza e libertà, globalizzazione e spiritualità, città e conoscenza. Saranno quattro le mostre permanenti dell'area forum (Voci, Abita-

re il mondo, Guerrieri di Xi'an, Città, angoli di strada), mentre sono 21 le esposizioni organizzate nei musei, nelle fondazioni, negli istituti della città.

L'elenco delle iniziative, peraltro ancora *in fieri*, è impressionante: ogni giorno sono programmate decine di rappresentazioni che non si svolgeranno solo negli interni, ma trasformeranno ogni angolo della città. Per restare in tema di trasformazioni, il Forum, la cui idea è nata nel 1996, è stato anche l'occasione per dotare la città di una nuova area di centralità urbana, naturale prosecuzione dell'intervento del 1992 per i Giochi Olimpici, quando per la prima volta era stato recuperato una parte del litorale. Lo spazio appositamente costruito per ospitare la manifestazione è connesso attra-

verso diversi sistemi di rampe e terrazze belvedere, ad un parco litorale e ad un nuovo porto sportivo sul mare: una piazza (un edificio triangolare che ospita un auditorio con una capienza di 3200 persone), un centro congressi (che con la sua capienza di 15.000 persone diventerà il più grande del Sud Europa), il parco degli auditori (2 strutture dove sarà possibile assistere a manifestazioni all'aperto).

E al di là dell'agenda è proprio grazie alla penetrazione tra forme e contenuti, che unisce senza soluzione di continuità lo sviluppo urbanistico e architettonico alla sperimentale mescolanza di espressioni artistiche e intellettuali, il Forum sembra lanciare una nuova idea di cultura complessa e complessiva.

«Dietro quel filo spinato potrei esserci io»

Parla Richard Mason, scrittore bianco sudafricano: «La guerra in Iraq? Come quella anglo-boera»

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

TORINO Si chiama Richard Mason e con il primo romanzo, *Anime alla deriva*, pubblicato a ventidue anni nel 1999 (da noi nel 2000 per Einaudi), si è affermato come il nuovo *enfant prodige* della narrativa di lingua inglese. Mason smentisce molti luoghi comuni sugli *enfant prodige*: non è presuntuoso, anzi, è di una gentilezza che conquista, non ha un'aria precocemente vecchia, anzi, è un normale bel ragazzo in jeans, e soprattutto non delude all'opera seconda. *Noi*, il nuovo romanzo che Einaudi ha pubblicato in marzo, nella traduzione di Susanna Basso, in anteprima sull'edizione inglese. Un romanzo che ha scritto in Italia, ospite della fondazione «Fabbrica», così come il primo l'aveva scritto a Praga, durante l'anno sabbatico tra liceo e università, mentre, per mantenersi, in parallelo stendeva una guida alla città che gli era stata commissionata, sulle orme di quella scritta duecento anni prima da un viaggiatore britannico, Lord Charles Steward. «Mi piace viaggiare ed è bello, da scrittore, potermi portare dietro il mio lavoro» commenta, rivelando ancora uno stupore da ragazzo per la condizione in cui si trova a vivere.

Sudafricano bianco, nato nel 1977, a dieci anni ha abbandonato Johannesburg con i suoi genitori, militanti anti-apartheid, per cominciare una nuova esistenza in Inghilterra, dove ha studiato a Eton, poi a Oxford. Ma, mentre compiva questo *curriculum honorum* classico dei rampolli delle classi alte inglesi, la sua vita ha subito l'originale accelerazione dovuta al successo del primo romanzo, pubblicato in ventidue paesi. «A Oxford gli ultimi due anni mi sono trovata nella strana situazione di essere insieme uno studente di letteratura inglese e oggetto di studio per alcuni dei miei compagni», racconta. Senza, però, ottenerne vantaggi, aggiunge, «perché i miei insegnanti non ritenevano avessi bisogno di altri incoraggiamenti, oltre l'affermazione che avevo già ottenuto. E questo è molto british. Da insicuro, mi sono sentito per un paio d'anni il più stupido del college». Uno degli *atout* del suo nuovo romanzo, *Noi*, è l'occhio limpido ed estraneo con cui descrive la crudeltà del classicismo britannico, così come si manifesta nella scuola per ricchi che uno dei personaggi, Jake, nato piccolo-borghese, si trova per sua fortuna solo apparente a frequentare. D'altronde i suoi stessi anni a Eton e Oxford, i Novanta, Mason racconta, li ha trascorsi «con gli occhi puntati» verso la sua patria, che quando era partito «si stava avviando verso il disastro», poi «salvata dall'autodistruzione grazie all'esempio illuminato di Nelson Mandela e Desmond Tutu». Questo spiega in una brochure che si affretta a consegnare a chi lo intervista, spiegando che è qui anzitutto per pubblicizzare la Fondazione che, sotto il patrocinio del vescovo premio Nobel, ha messo su con i proventi di *Anime alla deriva* e che fa studiare bambini sudafricani (ora sono tren-

Da Eco una lezione sulla traduzione

TORINO E Umberto Eco spiazza tutti: annesso al regno del comico, dalla Fiera, in quanto «maestro d'umorismo», impartisce invece alla platea dell'Auditorium del Lingotto una vera lezione accademica, «Aristotele. Averroè, Borges: grandezze e miserie della traduzione». Insomma, parla sul solco del libro «Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione», uscito nel 2003 per Bompiani. Dal racconto che nell'«Aleph» Jorge Luis Borges dedica alla figura di Averroè intento, nella Marrakesh del XII secolo, a tradurre Aristotele, l'Eco semiologo ed esperto di «traduttologia» (la nuova scienza che, dice, è sempre più in espansione) vagabonda per tutti gli equivoci che, dal greco al latino, poi all'arabo, e da questo di nuovo al latino medioevale, hanno accompagnato la «Poetica» aristotelica e la trasmissione dei suoi concetti base, «tragedia», «commedia», «metafora». Per concludere, concedendo alla platea spazzata appena un accenno all'oggi: «Quanti sono i conflitti che nascono nel mondo per problemi di traduzione?».

m.s.p.



Tra i banchi e gli scaffali della Fiera del Libro a Torino

ta) per i quali la fine dell'apartheid non ha significato, in senso di opportunità sociali, un reale superamento della segregazione. Ci fa vedere anche le foto di un reportage, che lo mostrano in atteggiamenti materni con questi suoi «figli» e «figlie» nelle inamdate divise delle scuole anglofone. La Fondazione - www.kaymasonfoundation.org - porta il nome di sua sorella, Kay, morta suicida ventiquattrenne quando lui, di anni, ne aveva dieci. E questo spiega il peso specifico di un romanzo, *Noi*, che in apparenza racconta le vite di tre giovani baciati dalla sorte, la bella ereditiera americana Adrienne, il piccolo-borghese Jake diventato artista d'avanguardia di successo e Julian, figlio di buona famiglia. Vite segnate, però, dalla misteriosa, quasi abbagliante morte della sorella di quest'ultimo, Maggie.

«*Noi* è un libro dalla struttura complessa: una storia, quella del legame tra i tre e della fine di Maggie, raccontata per flash-back e a tre voci.

Dopo il successo di «*Anime alla deriva*» l'autore è alla Fiera del libro di Torino per presentare il nuovo romanzo «*Noi*»

Un passo in avanti stilistico, rispetto ad «Anime alla deriva». Le è costato?

«Penso che alla seconda opera si possa scegliere di seguire l'onda, riposarsi con una cosa facile, oppure imporsi una sfida più alta dal punto di vista creativo. E io sono questo tipo di persona, che chiede a se stesso di più. La scrittura tridimensionale nasce da questa sfida. Ci sono quattrocento pagine di prime stesure che nessuno, oltre me, leggerà mai. Il fine era ottenere tre voci completamente diverse e non confondibili. Per cominciare ho scritto tre romanzi, ma erano troppo lunghi e non era possibile incrociarli. La seconda volta ho scritto passando dall'una all'altra voce, seguendo una specie di serpentina. E qui la difficoltà è stata segnare una vera cesura tra una scena e l'altra».

«*Noi*, nel suo animo, è un romanzo sull'amore, che lega in modi ambigui tutti i personaggi, o sul senso di colpa che sembra gravare altrettanto su tutti?

«È un libro sui gruppi, sul modo in cui la gente si aggrega. A volte un gruppo nasce intorno a una persona che ha un carisma particolare. Mi sono chiesto: cosa succede quando quella figura scompare? Un critico inglese ha detto che in realtà racconta tre storie d'amore, perché ognuno dei tre, a suo modo, è innamorato di Maggie. Quanto al senso di colpa, la gente in genere ne è gravata. Io lo constato, anche se non lo condivido».

Quanto del suo vero lutto familiare c'è nella descrizione di casa Ogilvie, una casa in apparenza uguale a se

stessa ma sconquassata dalla morte della figlia?

«Julian, come me, è un ragazzo che ha perso una sorella. Ma mia sorella non era come Maggie. Trovo che lo scrittore debba trasformare con l'immaginazione la propria esperienza. È spiacevole, è anti-artistico, prendere di peso dalla realtà dei personaggi e trasferirli in un romanzo».

Insomma, benché giovane lei giurerebbe che non si troverà mai nelle condizioni di Hanif Kureishi che, dopo aver pubblicato «Intimità», si è trovato contro metà della sua famiglia?

«Non mi succederà. Anche se mia madre su questo scherza e mi ha chiesto se mi sono ispirato a lei, per dipingere la madre di Adrienne».

Personaggio terribile. E chissà perché capita sovente, nella narrativa inglese, di imbattersi in madri descritte con penne spietate. Non altrettanto in quella italiana.

«Non sono propenso alle generalizzazioni. Posso dire che amo molto i miei genitori, ma non sarei rimasto con loro fino ai trent'anni».

Assimilandola all'ambientazione dei suoi due romanzi qualcuno l'ha bollata come un bel ragazzo viziato e snob. La irrita?

«Mi fa ridere e mi disturba, essere dipinto così. Io non sono un ragazzo dell'aristocrazia inglese, sono un sudafricano. Una mia bisnonna durante la guerra anglo-boera fu messa dagli inglesi in campo di con-

centramento. Quel mondo, lo guardo da outsider».

Dopo diciassette anni a Londra, si sente più sudafricano o inglese?

«Per la Fondazione, di recente, ho passato molto tempo in Sudafrica e ho ricominciato a sentire il legame col mio paese. Il mio terzo romanzo sarà ambientato tra la Glasgow di fine Ottocento e il Sudafrica della guerra anglo-boera. Nessuno sa molto, di quella guerra, ma ha forti analogie con quella attuale: anche lì gli inglesi dissero che andavano a portare la civiltà, invece andavano a caccia dell'oro. Anche lì, in nome della loro civiltà, mettevano donne e bambini in campi di concentramento. Sono molto interessato alle menzogne che le nazioni raccontano a se stesse e al modo in cui si convincono sia la verità. Sarà questo il tema. Ho cominciato le ricerche, ho visto decine di foto in bianco e nero dei prigionieri di quella guerra e ho pensato: sono come me. Ho pensato: potrei esserci io, lì, dietro quel filo spinato».

«Anche in quella guerra gli inglesi dissero che andavano a portare la civiltà. Invece andavano a caccia dell'oro»

Media e tv in Europa: un Berlusconi e tanti Berlusconi

Giandomenico Crapis

«In Italia permane un sistema unico al mondo, paragonabile solo a quello del Kazakistan, dove le tv di stato, una volta privatizzate, sono passate alla moglie del presidente. E quando abbiamo fatto presente che la situazione era insostenibile, quel regime ci ha risposto che c'è un caso analogo nel cuore dell'Europa, in Italia». Sono le parole del commissario Osce per i media, Freimut Duve, in un convegno a Torino, come ci racconta Ennio Remondino, inviato speciale della Rai e corrispondente da Belgrado durante la guerra per il Kosovo (*Senza regole. Gli imperi televisivi all'assalto dell'Europa*, Editori Riuniti, 14 euro).

E se dal punto di vista del pluralismo televisivo l'Italia sta molto male, purtroppo in non pochi paesi europei non è che la situazione sia molto più allegra. Nel libro, ricco di notizie di prima mano, puntuale nella ricognizione dei nodi più gravi che stringono al collo il pluralismo informativo nel vecchio continente, si documenta per esempio l'inevitabile tendenza, nel vasto arcipelago dei paesi dell'Unione, che pone sotto il controllo della politica il mezzo televisivo: una subordinazione, a volte più, a volte meno, evidente, che spesso s'incarna in un potere politico che usa direttamente o affida ad amici lo spazio audiovisivo nazionale.

Aggiornato e pervaso da un senso elevato del proprio lavoro, da una non comune tensione ideale, il volume del giornalista, che, ricordiamo, nel luglio del '90 fece arrabbiare Cossiga per una inchiesta del Tg1 sui rapporti tra la Cia e la P2, ci offre interessanti punti di vista sulla crescita internazionale di una mediocrazia dai tratti autoritari e neoconservatori.

Senza regole dedica una parte importante delle oltre 200 pagine al nostro paese, ma non è l'ennesimo pamphlet anti-berlusconiano: caratterizzato com'è, piuttosto, da un approccio più largo e complesso sul mondo. Ci sarebbe da eccipere, invece, sullo sguardo orwelliano che sostiene l'impianto del bel reportage di Remondino: un pessimismo della realtà non del tutto sinonimo, come ci insegnano le straordinarie mobilitazioni di questi anni, di una scontata manipolazione delle coscienze.

Ma a parte ciò lo scritto ha il pregio indubbio di mettere in guardia contro «i tanti Berlusconi che si incontrano viaggiando per l'Europa mediatica, tutti con l'aspirazione a crescere, a condizionare il mercato e a intervenire sulle sue regole», invitando quell'Unione Europea così pronta ad incrociare «le matite della diplomazia sulle quote latte», a «darsi davvero una mossa su questo elemento fondamentale di democrazia». Uno sprone per l'Europa, come dice Baron Crespo nella sua prefazione, a fare di più e di meglio nel campo dell'informazione e della garanzia della molteplicità delle sue fonti.

otto per mille ai valdesi, 100% alla solidarietà



per noi Valdesi la tua firma e tu sai di poter contare

Una chiesa protestante che ama la laicità, il pluralismo, la solidarietà. Come te. E allora destina all'Unione delle chiese Metodiste e Valdesi il tuo 8 per mille.

conta sui Valdesi

I fondi assegnati attraverso le firme dell'8 per mille alla Chiesa Valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi) vengono utilizzati esclusivamente per progetti culturali, educativi e assistenziali in Italia e all'estero. Non un euro serve a finanziare le attività di culto.

Anche per il prossimo anno il nostro impegno è teso a finanziare programmi sociali, culturali ed assistenziali in Italia e all'estero. In Italia la Chiesa Valdese gestisce circa 100 istituti sociali, assistenziali e culturali aperti a tutta la popolazione.

Tavola valdese - Ufficio 8 per mille - via Firenze, 38 - 00184 Roma - tel. 06 4815903

e-mail: 8xmille@chiesavalde.org • www.chiesavalde.org

ROSARIO RINALDO presenta

certi bambini

un film di
ANDREA e ANTONIO FRAZZI

dall'omonimo romanzo di
DIEGO DE SILVA

ARTURO PAGLIA GIANLUCA DI GENNARO CARMINE RECANO EMANUELA GARUCCIO MIRIAM CANDURRO SERGIO SOLLI ROLANDO RAVELLO MARIO GIORDANO NUCCIA FUMO
MARCELLO ROMOLO PATRIZIO RISPO MONICA CARMEN COMEGNA PEPPINO MAZZOTTA TERENCE GUIDA GABRIELE PARRELLA ALESSANDRO GUASCO MARIA LAURA RONDANINI
VITTORIO BALDASCINI GENNARO MIRTO ALESSANDRO ARPINO LUIGI ZAZZARO ALBERTO AVETA sceneggiatura DIEGO DE SILVA MARCELLO FOIS FERDINANDO VICENTINI ORGNANI
ANDREA e ANTONIO FRAZZI tratto dal romanzo omonimo di DIEGO DE SILVA edito da GIULIO EINAUDI EDITORE direttore della fotografia PAOLO CARNERA
fonico di presa diretta MAURO LAZZARO scenografia MARIO DI PACE organizzatore generale SANDRO FREZZA prodotto da ROSARIO RINALDO per PEQUOD
con il contributo di ISTITUTO LUCE, MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
film di "INTERESSE CULTURALE NAZIONALE" sviluppato con il supporto del programma MEDIA della Comunità Europea

Da Venerdì al Cinema



FRANCO MARIA RICCI, L'ELOGIO DEL MAGNIFICO

Ibbo Paolucci

La prima vista la raccolta di FMR (Franco Maria Ricci) sembrerebbe una versione aggiornata di una *Wunderkammer*, Camera delle meraviglie, un tipo di collezione enciclopedica che andò affermandosi nel Cinquecento. Un vero e proprio teatro del mondo dove era possibile trovare un po' di tutto, dal cocodrillo impagliato alle gemme di età romana al capolavoro della pittura alla noce di cocco tempestate di pietre preziose a reperti di varia natura. Ma non è così. E'altra cosa questa straordinaria raccolta, esposta magnificamente da Pier Luigi Pizzi, uno che sa come si mettono bene in mostra oggetti e personaggi, nelle splendide sale restaurate della Reggia di Colonna. La rassegna, curiosa suggestiva stimolante con alcuni pezzi stupendi collocati in un insieme comunque intri-

gante, è aperta fino al 18 luglio (Catalogo Grafiche Step, a cura di Laura Casalis e Giovanni Godi). Trecento i pezzi in mostra e fra questi, naturalmente, i bellissimi libri pubblicati da Bodoni, il grande editore-tipografo amato alla follia da Ricci. E ci sono tutti i volumi ristampati da FMR dell'*Encyclopédie di Diderot e D'Alembert*, punto fermo della cultura dei «lumi».

Nella presentazione Lucia Fornari Schianchi, Soprintendente dei beni storici e artistici di Parma e Piacenza, ricorda la passione di Ricci, quando faceva il grafico pubblicitario, per il *Manuale tipografico* di Bodoni e per «quei caratteri nitidi, sapienti, rotondi, leggibili, che impreziosivano la pagina», facendomi venire in mente, fra l'altro, che pure noi dell'*Unità*

usavamo quotidianamente l'8 bodoni tondo per la nota politica. Rammenta ancora la Schianchi, che Ricci, tutto preso da questo grande amore, acquistò due macchine offset e assunse due vecchi stampatori, dando inizio ad una avventura che, da poco, ha compiuto i quarant'anni. Prima opera stampata, per l'appunto, il celebre *Manuale*. Poi vennero altre iniziative e, nel 1982, la rivista bimensile FMR in lingua italiana e due anni dopo, a New York, il lancio dell'edizione americana, tenuta a battesimo da Luis Borges, seguita nell'86 dalle edizioni francese, inglese e tedesca. Tutto all'insegna del motto bodoniano: «Je ne veux que du magnifique et je ne travaille pas pour le vulgaire». 162 i numeri della rivista e, nell'ultimo, la lettera di commiato di Ricci. Tornando alla collezione, composta



da esemplari quasi tutti dell'arte occidentale dal Rinascimento ad oggi, nelle diverse sale si trovano, disposti sempre con sapiente scenografia, dipinti di Ligabue, sculture del Bernini e di Wildt, tele di Hayez e del Piccio, busti di Houdon, uno dei quali dell'amato Diderot, deliziose statuine crisefantane del rumeno Demetre Chiparus, opere di Erté e persino un busto di un truculento Mussolini di Giandante X, un artista perseguitato dal fascismo. I busti, tantissimi, sono di marmo bianco e nero, di gesso, di cera, di legno e di altri materiali. Non tutti di autori famosi, ma quasi tutti di buon gusto. Alcuni pezzi di artisti meno noti sono fra i più belli, ad esempio, quello di Albert Carrier-Belleuse, in marmo, di una fanciulla che simboleggia la primavera.

collezioni

agendarte

LUZZARA (RE). Mostra nazionale delle Arti Naïves (fino al 4/07).

Oltre 120 opere realizzate da 47 artisti offrono un'ampia panoramica dell'arte naïve in Italia.

Museo Nazionale delle Arti Naïves, via Villa Superiore, 32. Tel. 0522.977283

MILANO. Klee - Santomaso. Scrutatori del senso (fino al 29/05).

L'esposizione propone un originale confronto tra l'opera dell'artista svizzero Paul Klee (1879 - 1940) e quella del pittore veneziano Giuseppe Santomaso (1907-1990).

Galleria Blu, via Senato, 18. Tel. 02.76022404

MILANO. Dreams. I sogni degli italiani in 50 anni di pubblicità televisiva (fino al 30/05).

La rassegna si propone di indagare come la pubblicità televisiva abbia rappresentato, prefigurato e influenzato i sogni degli italiani in questi ultimi 50 anni.

Triennale di Milano, viale Alemagna, 6. Tel. 02.724341 www.triennale.it

NAPOLI. Pino Pascali (fino al 18/07).

Antologica che attraverso una quarantina di opere, oltre a disegni, bozzetti e filmati, ricostruisce l'attività di Pascali (1935-1968), figura di spicco nel panorama artistico degli anni Sessanta.

Castel Sant'Elmo, largo San Martino, 1. Tel. 848.800.288



ROMA. Thayaht e Ram dal Futurismo al Novecento (fino al 15/05).

L'esposizione presenta una collezione di inediti disegni di Ernesto Michahelles, in arte Thayaht (1893-1959), noto per aver creato la tuta, e del fratello Ruggero Alfredo, in arte Ram (1898-1976).

Francesca Antonacci, via Margutta, 54. Tel. 06.45433036

ROMA. Pupillo (fino al 5/06).

Il 2004 è stato proclamato l'anno del gemellaggio fra Italia ed Egitto, così nell'ambito della personale di Pupillo, pittore che presenta una ventina di opere anonime, sono anche ospitati i lavori di due giovani artisti emergenti egiziani.

Galleria Il Narciso, via Laurina, 26. Tel. 06.3207700

ROMA. A-1 53167 Anibal López (fino al 16/05).

Personale di A-1 53167, sigla con cui dal 1997 l'artista guatemalteco López (classe 1964) firma le sue azioni. Alla Fondazione Olivetti saranno visibili video e foto che documentano 4 azioni realizzate dall'artista tra il 2000 e il 2003.

Fondazione Adriano Olivetti, via G. Zardelli, 34. Tel. 06.6877054

SONDRIO. Vladimir Sutiaghin. La mia terra (fino al 26/06).

Oltre 130 fotografie dell'autore bielorusso Sutiaghin, che espone per la prima volta in Europa.

Galleria Credito Valtellinese, piazza Quadri, 8 e Museo Valtellinese di Storia e Arte, Palazzo Sassi de' Lavizzari, via M. Quadri, 27. Tel. 0342.526269

A cura di Flavia Matitti

Ma com'è ricca l'arte povera di Boetti

Dalla concettuale lampada che si accende una volta l'anno alle mappe sontuosamente tessute

Renato Barilli

La Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo dedica a Alighiero Boetti una retrospettiva molto ben organizzata, dove l'artista torinese prematuramente scomparso (1940-1994) compare «quasi tutto», come recita il titolo con un pizzico d'ironia. A condurla è lo stesso direttore della GAMEC, Giacinto Di Pietrantonio, aiutato da Corrado Levi, che nelle sue varie vesti di artista in prima persona, critico e collezionista è stato tra i più vicini a Boetti nel corso di tutta la vita (fino al 18 luglio). Nelle sale della Galleria il «quasi tutto» dell'artista sfilava in ordine cronologico, mentre nel catalogo (Silvana) viene adottato un curioso e stimolante criterio per voci in ordine alfabetico, la cui redazione è affidata a uno stuolo di critici delle ultime leve, così chiamati quasi a costituire un picchetto d'onore per lo scomparso. Il quale è, inutile ricordarlo, tra le presenze più care e consacrate dal pubblico riconoscimento, pur nell'ambito di quell'Arte povera che continua a mostrarsi come episodio centrale per la nostra arte degli ultimi decenni. Vero è che la nozione stessa di povertà nel caso di questo protagonista risulta particolarmente problematica, bisogna prenderla nel senso di una risalita a radici molto essenziali del fare arte, a un primordio decisamente «concettuale», quasi invisibile. Nessuno, tra i vari Poveristi, si può vantare di una partenza più «concettuale» di Boetti, decisa a fornirci difficili, ardui, sfuggenti processi mentali. Ma poi, passo dopo passo, l'artista ha saputo compiere il miracolo, quei suoi ardui «pensieri» molto al limite hanno evocato forme, colori, emozioni, giungendo a un capovolgimento del fronte: l'artista più «concettuale», e quindi impalpabile, si è fatto via via, al contrario, il più eloquente, affidato a una piacevolissima policromia, a un mosaico di forme e immagini snocciate in modi caldi e vibranti, seppure, il più delle volte, affidate, per questa apparizione corposamente fisica, all'abile mediazione di sapienti tecniche artigianali, pronte a rispolverare vecchi e clas-



sici procedimenti, come per esempio gli arazzi.

Alighiero Boetti

Quasi tutto Bergamo Gamec fino al 18 luglio

concepita nel 1966 che è esattamente quanto enuncia il titolo, una banalissima lampada in cui la luce si accende per un attimo a una data imprevedibile, puro omaggio alla casualità più assoluta. È del resto, da febrile giocatore, Boetti, ai suoi

inizi, presenta scacchiere, di legno o già trasferite sulla quadratura del foglio, percorse da pochi, sobri segni, volti a fissare formule cabalistiche, di difficile decifrazione.

Un'arte che si pone altrove, imprevedibile, quasi senza corpo. Sembra il trionfo del concettuale più arduo, a cominciare dal culto per la tautologia. Basti pensare all'esercizio in cui l'artista ripassa con la matita o con la biro la quadratura dei fogli, o ne annerisce le caselle. Ma già così la manualità, pronta anche a concedersi qualche tremotto di conduzione e il variare degli spessori, rifa la trama geometrica, le si sovrappone, e in qualche misura le si contrappone. Comunque, sembra di essere ancora in presenza di un tessuto di aridi

algoritmi. Ma non è in ciò il presentimento del nostro attuale destino, dominato dai procedimenti digitali? L'etere, lo spazio, fisico o mentale, sono percorsi da invisibili formule matematiche, che però a un tratto prendono corpo, si materializzano

nel modo più pieno e sensibile. Così è nelle opere di Boetti, che si affida alle lettere o ai numeri, ma poi, nell'impatto con la superficie, questi si fanno grossi, chiassosamente colorati, gustosamente policromi, una festa per gli occhi, per i sensi. Talvolta, come gli adepti del più «hard» dei fenomeni concettuali, gli Inglesi di Art & Language, egli si dà a isolare le sagome delle varie nazioni, con prelievo tecnico in cui di suo l'artista non ci mette niente. Ma poi egli affida quelle sagome alla tessitura sapiente di maestranze attive nel suo amato Afghanistan, le quali ne traggono tappeti incantati. Il miracolo è avvenuto, le aride mappe geografiche si trasformano in sontuose opere tessili, da fare invidia a ogni sultano orientale, o ad ogni salotto borghese del mondo occidentale.

Un'altra «dura» partenza concettuale cui Boetti ricorre è quella della divisione scissipara, come l'uovo in presenza di un parto gemellare; e così, l'artista si divide in due, in Alighiero e in Boetti, pronti a intrecciare tra loro una partita a ping pong, un gioco che egli poi allarga in una straordinaria pratica della Mail Art. Si sa che a un certo punto egli si è dato a inviare lettere postali, vistosamente imbustate, agli amici di tutto il mondo, e poi le ha recuperate, vivacizzate dai timbri, e soprattutto dalle macchie cromatiche dei francobolli che su quelle buste sono stati incollati nelle lunghe peregrinazioni fisiche da un continente all'altro.

In fondo, la metafora più funzionale al suo caso è quella del pescatore, che si serve di una sottilissima rete, di una gabbia aerea, con cui pesca nel mare, ritirandola poi vivacizzata dai corpi luccicanti dei pesci che vi si agitano, inframezzati alle alghe. Da un apparato invisibile è scaturito il più gustoso dei bottini.

Alla Gam un'ampia retrospettiva del grande maestro russo con opere raramente esposte

Chagall sogna nei cieli di Torino

Pier Giorgio Betti

L'immagine fantastica di uomini, donne e animali volteggianti nello spazio gliel'avevano suggerita anni prima gli artisti di un circo che periodicamente faceva tappa nel suo villaggio natio, alle porte di Vitebsk. Le esibizioni sui trapezi, i salti leggeri, le ardite capriole

Marc Chagall

Un maestro del '900 Torino Gam fino al 4 luglio

private, spettacolare panoramica che comprende lavori assai raramente esposti come *L'uccello sopra gli innamorati* o *Nudo sopra Vitebsk*, e quadri celeberrimi, *La passeggiata*, *Il circo su fondo nero*, *Sopra la città*, il trittico *Resistenza-Resurrezione-Liberazione* in cui la religiosità dell'autore sembra rendere omaggio ad altre fedi.

Vien fatto di pensare che divenne straordinaria fortuna per la storia dell'arte la decisione della madre di aiutare il giovanissimo Marc a sfuggire a un mediocre destino di contabile, accompagnandolo all'atelier del pittore Jehuda Pen. Comin-

cia di lì un cammino che ha per prime tappe San Pietroburgo e, nel 1910, Parigi dove Chagall conosce Modigliani, Leger, Soutine, e nascono i primi capolavori, *Io e il villaggio*, *Adamo ed Eva*, *Alla Russia, agli asini e agli altri*. È interessato dal cubismo, ma se ne allontana perché lo giudica troppo «realista» mentre lui si sente attratto «dal lato invisibile e illogico della forma e dello spirito». Quattro anni dopo torna in Russia, fa parecchie mostre, allo scoppio della Rivoluzione d'Ottobre viene nominato responsabile per le belle arti dal Ministero della cultura, con Majakowski che si occupa della poesia e Mejerchold del teatro. Dura poco, l'ufficio non è per lui, e rieccheggia a Vitebsk, dà vita a un'accademia di pittura, ma si scontra con Malevic che cerca di imporre il manifesto programmatico dell'avanguardia suprematista. Amareggiato e deluso, nel '23 torna a Parigi, è amico di Breton e Delaunay, ma dice «no» a Ernst e Eluard che gli chiedono di aderire al surrealismo. Viaggia in Europa e in Medio Oriente, è a Firenze quando il nazismo ordina l'eliminazione delle sue opere dalle sale d'arte della Germania. E lui dipinge *Sogno di una notte d'estate* e la serie delle *Crocifissioni* da cui trapela un senso di tristezza e pena per la catastrofe che comincia a incomberare sul mondo.

Nel '41 si rifugia a New York, ritrova Mondrian, Breton, Masson, espone al

Moma e nella galleria di Matisse, realizza per il teatro le scene e i costumi de *L'uccello di fuoco* di Stravinskij. Ma sogna l'Europa. Nel '48 è nuovamente in Francia, e si apre per lui un'altra intensa stagione creativa. Nelle sue tele il colore si rivela sempre più autonomo dalla forma, e intanto esplora nuovi campi della produzione artistica. Ha studiato la tecnica delle vetrate antiche e va ad applicarla coi suoi lavori in numerose cattedrali e nella sinagoga dell'ospedale Hadassah a Gerusalemme dove, nel '69, per l'inaugurazione del nuovo parlamento israeliano esegue il mosaico *Il muro del pianto*. Dipinge la serie del *Messaggio biblico*, fa arazzi, ceramiche, grafica. Pittore «delle origini» che in realtà sa essere moderno anche nell'uso degli strumenti, nelle opere degli ultimi anni si avvarrà spesso del collage. Nel '73 la sua ultima visita in Russia, ospite del governo



«Songe d'une nuit d'été» (1939) di Marc Chagall. Sopra una delle celebri mappe di Alighiero Boetti. In alto un busto di Adolfo Wildt

sovietico che aveva organizzato un'esposizione dei suoi lavori alla Galleria Tretjakov di Mosca. La morte lo coglierà quasi centenario nella sua casa di Saint Paul de Vence.

Questa mostra alla Gam (fino al 4 luglio) segna un grande ritorno dell'arte di Chagall a Torino che già nel '53 aveva ospitato una delle più importanti rassegne italiane del Maestro. Le cronache di mezzo secolo fa riferiscono di uno Chagall sorridente accanto alla seconda moglie Vava (la prima, l'amatissima Bella, era morta durante il soggiorno in America), ma anche teso, inquieto. Il perché lo spiegò lui stesso, si preoccupava che l'allestimento fosse in grado di presentare le sue opere nell'atmosfera più favorevole: «È come avere un figlio - disse - uno non è tranquillo sino a che ha fatto tutto quello che stava in lui per nutrirlo, curarlo, vestirlo come si deve...».

Segue dalla prima

La sottovalutazione del lavoro minorile va di pari passo con la scelta di un modello sociale che riproduce le disuguaglianze e contrasta le politiche tese a combattere l'erditarietà sociale dello svantaggio e delle ingiustizie. Prendere nella giusta considerazione le cause e gli effetti del lavoro precoce significa considerare la lotta al lavoro minorile una priorità di un moderno welfare al cui centro ci sia la persona, a partire dai più piccoli. I lavori minorili, lo sfruttamento legato ad essi, sono il risultato non solo della povertà materiale, ma anche di quella culturale. Il lavoro precoce non è purtroppo triste prerogativa solo dei bambini immigrati, bambini cinesi, albanesi, nordafricani, ma anche di quelli italiani, dal Sud al Nord. Che sia lavoro discontinuo o meno, legato alla famiglia o con datori di lavoro esterni, pericoloso o con meno rischi per la salute psico-fisica, è comunque e sempre un'attività che contrasta con i due cardini che connotano l'infanzia e l'adolescenza: il gioco, la possibilità di andare a scuola, di istruirsi e formarsi.

Qualsiasi assunzione di responsabilità precoce brucia l'infanzia e qualsiasi richiesta di sottovalutazione dell'istruzione rinchioda le bambine e i bambini le ragazze ed i ragazzi in un unico destino: quello di provenienza e se sono di famiglie povere, l'esclusione della povertà si trasmette anche a loro e si perpetua di generazione in generazione. Non si può davvero dire che ai bambini piace lavorare. Che alternativa hanno di dire diversamente? Una società che non voglia ripiegare, un paese che voglia crescere devono essere giusti prima di tutto con i più piccoli e scegliere politiche che riducano lo svantaggio di ogni essere umano, a partire dai bambini. L'accrescimento del capitale umano, fondamentale per lo sviluppo del paese ha bisogno di incisive politiche di giustizia redistributiva in particolare nella direzione delle bambine e dei bambini più poveri. L'Italia è

il paese col più basso numero di nidi, il 7%, e col più basso numero di laureati, 1/3 rispetto agli altri paesi europei. Sia nel primo caso, sia nel secondo moltissimi bambini, ragazzi, e giovani sono esclusi dai processi formativi e dall'istruzione. La mobilità sociale è del tutto scarsa se non inesistente. Il nostro Paese non è solo vecchio demograficamente: è statico socialmente e riproduce anno dopo anno le stesse esclusioni, le stesse disuguaglianze. E il lavoro minorile contribuisce a confermare nell'esclusione della povertà e del-

l'ignoranza bambini che hanno diritto a vedere rispettata la loro vita e a sviluppare la loro personalità. Nel mondo, secondo i dati dell'Oil del 2002, i lavoratori piccoli, tra i 5 e i 14 anni, sarebbero 211 milioni: in Africa e Medio Oriente 61 milioni, in America Latina 17 milioni e 127 milioni in Asia. Un numero enorme, con mille volti. Negli ultimissimi anni è cresciuta la consapevolezza della comunità internazionale e dal 1999 ad oggi sono 132 gli stati che hanno ratificato la Convenzione n. 182 dell'Organizzazio-

ne Internazionale del Lavoro, contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Tuttavia il lavoro da compiere è ancora grande. E lo è tanto più oggi. In moltissimi paesi in via di sviluppo la povertà è la fondamentale causa di lavoro minorile. Ad essa poi nei singoli paesi se ne aggiungono altre, legate alla cultura, ai rapporti sociali e all'atteggiamento verso le minoranze etniche. Il lavoro dei bambini e dei ragazzi rappresenta anche un modo per guardare alla globalizzazione. Lo si può assume-

re come un dato ineliminabile della globalizzazione oppure lo si può combattere come una delle leve per far sì che i processi di globalizzazione vengano governati secondo criteri di giustizia e di sviluppo dei paesi più poveri. È un punto delicatissimo che riguarda il futuro di questi paesi e il rapporto tra Nord e Sud del mondo. La fatica a reggere il divario può portare molte classi dirigenti di questi paesi a pensare ad una possibile competitività in una chiave di riduzione anche dei diritti dei bambini. Sarebbe una scelta drammatica. Come dice il sociologo pachistano Nazar Ali Sohail più una popolazione è povera, più ha tendenza ad avere molti figli che possano contribuire a mantenere le famiglie. Più la popolazione è povera, più è analfabeta, in quanto i bambini, costretti a lavorare, non vanno a scuola. E più una popolazione è analfabeta, più rimane nel sottosviluppo e nella

povertà. In Italia, come nel mondo, l'unica scelta è l'investimento sul capitale umano. Per questo occorre innalzare l'obbligo scolastico, contrastando le scelte del governo italiano che è l'unico al mondo ad averlo abbassato anziché alzato; bisogna combattere l'abbandono scolastico con progetti di intervento e di contrasto all'esclusione sociale. Così come occorre far sì che tutti i contratti di formazione dai 15 ai 18 anni abbiano un carattere prevalentemente formativo. Le stesse politiche di cooperazione allo sviluppo e agli scambi commerciali, devono privilegiare le politiche a sostegno della formazione dei bambini e delle bambine, delle ragazze e dei ragazzi dei paesi poveri e delle nazioni in via di sviluppo. Domani a Firenze si apre il congresso mondiale dedicato al lavoro minorile. È la città di Anna Tocchini, una nostra compagna, insegnante instancabile contro la dispersione scolastica e fautrice insieme ad altre compagne e compagni della Cgil delle prime indagini sul lavoro precoce. Alla sua memoria dedichiamo l'Osservatorio sul lavoro minorile istituito dalla Consulta Ds per l'Infanzia e l'Adolescenza Gianni Rodari.

I bambini non devono lavorare

Una società che non voglia ripiegare, un Paese che voglia crescere devono essere giusti prima di tutto con i più piccoli e scegliere politiche che riducano lo svantaggio di ogni essere umano

PIERO FASSINO

Vi racconto un piccolo retroscena che la dice lunga sulla Rai, sulla campagna elettorale, sul giornalismo del servizio pubblico (ne faccio parte anch'io), e su quello che ci dobbiamo aspettare in termini di dialettica del potere.

Allora, la scena è questa: Roma, viale Mazzini davanti alla Rai. È il giorno dopo le dimissioni del presidente Lucia Annunziata. Sono le diciassette, ora fissata per una assemblea aperta a tutti, in difesa del servizio pubblico e contro "l'occupazione" della maggioranza di governo. Sapete come è andata? I politici dell'opposizione erano presenti numerosi e al massimo livello, le telecamere tantissime; e poi c'erano alcuni sindacalisti, qualche addetto ai lavori, pochi dipendenti-rai e fra questi ultimi i giornalisti-trombati, i giornalisti-militanti, i giornalisti-ingenue, i giornalisti-giornalisti.

Mettiamola così: pioveva (verissimo), e a Roma quando piove il governo ha sempre le sue colpe. Ma qui, diciamo che la Rai era davvero nudo.

L'immagine che i consiglieri di amministrazione potevano scorgere dal settimo piano del palazzo di viale Mazzini era netta: l'opposizione che cavalca la tigre, ma - peggio - che la tigre è di carta.

Si abbia il coraggio di dire due o tre verità e allora tutto diventerà più facile, più credibile, più serio. I telespettatori, che sono poi anche elettori, sanno distinguere e giudicano. Talvolta puniscono.

Vogliamo ricordare che il centrosinistra ha perso le elezioni nonostante avesse il governo della Rai?

Vogliamo ammettere che la sinistra in tema di occupazione di spazi culturali non è mai stata tenera?

Vogliamo ricordare il periodo dei nani e delle ballerine in quasi tutti i programmi radiotelevisivi?

Vogliamo dire del "politicamente non corretto" uso delle candidature di personaggi televi-

Una Rai senza astuzie. Tanto per cominciare

BRUNO MOBRICI

vi, i quali (sia bene chiaro, con il diritto e la piena dignità che vanno loro riconosciute in assenza di regole) passano direttamente dalle telecamere mediatiche alle camere istituzionali?

In Rai ciascun problema, preso singolarmente, è poco più che un problema. Nell'insieme, invece, diventa: spartizione, lottizzazione, aria di regime, e la dose aumenta tanto più sono mediocri le nomine e intollerante la logica che

ispira. Ma torniamo a quella assemblea sotto la pioggia dove c'erano più politici che lavoratori Rai. Se la sinistra non è cieca (e la destra non lo è) qualche conclusione la deve pur trarre. Anche solo a livello di ipotesi. La prima, ad esempio, è chiederse se in Rai è avvenuta la normalizzazione aziendale. In altre parole, se i dipendenti hanno paura di esprimere liberamente il loro pensiero, la loro opinione in tema di contribu-

to dialettico, essenziale per una fabbrica della cultura, dello spettacolo, dell'informazione. Se, per caso, la logica degli schieramenti è così pressante che per molti è meglio lasciar passare la notte.

Oppure, proseguendo con questa logica e pensando male, c'è già oggi in Rai (e fuori la Rai) una opposizione che di giorno grida allo scandalo e di notte progetta una rivincita, una rivincita di quelle che "non fanno prigionieri".

Ecco il problema è proprio questo, quasi che la Rai fosse la madre dello spoils system.

Da sempre chi vince nelle urne, dirige poi il servizio pubblico. Certo, un conto è dirigere, un altro comandare, un altro ancora occupare. Poi ci sono i livelli, le decenze e le indecenze. Prima c'era il proporzionale, ora c'è il maggioritario: o di qua o di là. Anche in Rai? Anche in Rai.

Questa è la verità e questa è la maledizione.

Maramotti



Il giornale che avete in mano e che state leggendo è più leggero di altri, peserà sugli 80 grammi. Vi capita mai di lasciarlo in treno? D'ora in poi credo che non lo farete più. Abbiamo infatti scoperto in una inchiesta di www.ecodallecitta.it che né Trenitalia né Grandi Stazioni né altre figlie delle Ferrovie dello Stato fanno la raccolta differenziata della carta. Gli addetti alla pulizia dei treni non sono operatori ecologici ma operatori anti-ecologici: salgono sui treni, raccolgono giornali lattine bottiglie di plastica bucce di arancio e buttano tutto nello stesso sacco, aggiungendovi lo svuotamento dei portacenere. Così prevede il loro contratto. Chi gestisce le Ferrovie non ha mai preteso di più, anche perché si tratterebbe di una mansione leggermente superiore, che avrebbe un costo. Se la trattativa fosse pubblica, non credo che i sindacati chiederebbero chissà quanto, per il semplice banale e civi-

Treni e bici, c'è qualcosa di nuovo anzi d'antico

PAOLO HUTTER



ginano i bambini, e più in generale i pedoni e le biciclette. Il bimbo in bici sembra addirittura doppiamente un soggetto debole. Proprio que-

sta è la situazione che i promotori delle pedalate odierne di bimbi e genitori vogliono superare, non solo rivendicando percorsi protetti, ma praticando piccole "masse critiche", gruppetti che si proteggono da soli. Sul tema più generale dell'andare a scuola a piedi o in bici (la capitale morale è forse Reggio Emilia) da segnalare l'adesione, anche se per ora poco più che simbolica, del Comune di Milano alla giornata "Andiamo a scuola a piedi", promossa da Legambiente per venerdì 14 maggio nel capoluogo lombardo. Ci si trova in uno o più punti, fermate di mezzi pubblici vicino alla scuola di destinazione, e si va in

gruppo accompagnati da maestri o genitori.

Niente prediche lamentose sull'assenza dell'ambiente nella campagna elettorale. Guardiamo a quel che c'è, tenendo conto che sia il Parlamento Europeo che le Province sono enti in grado di determinare gran parte del contesto ambientale in cui vivremo. Alzo gli occhi e vedo un manifesto di Alleanza Nazionale che dice "La destra fa l'Alta Velocità, la sinistra fa l'ingorgo in città". Che ne pensate? Immagino che non lo appenderanno nei paesi che contestano le nuove linee di Alta Velocità, né nelle città (Milano, Bologna)

governate dalla destra e "ingorgate" non certo meno delle altre. Faccie di bronzo!! Tra l'altro, l'Alta Velocità è utile solo in casi limitati, e tra i suoi autori non c'è mai solo la destra. E la sinistra che fa contro gli ingorghi e lo smog in città? Alla vigilia della campagna elettorale la giunta di Venezia ha sospeso la deliberata introduzione di una tariffa di accesso per le auto dei non residenti. (Eppure erano esonerate anche le auto di pendolari). La furia dei commercianti ha trascinato una parte di opinione cittadina e indotto alla retromarcia. Non ci sono elezioni comunali a Venezia ma sia il Sindaco Costa che il prosindaco Bettin sono candidati alle europee. Se tutte le elezioni inducono a queste retromarcie in quale stagione i governi locali di centro sinistra prenderanno le decisioni necessarie (anche se inizialmente impopolari)? Tra luglio e settembre?

(scrivete a ecocittadino@libero.it)

cara unità...

Un appello per l'opera di Maurizio Cattelan

Ida Gianelli direttrice Museo d'Arte Contemporanea Castello di Rivoli; Marcella Beccaria curatrice Museo d'Arte Contemporanea Castello di Rivoli; Francesca Pasini critica/curatrice; Fabio Cavallucci direttore Galleria Civica Trento; Roberto Pinto curatore; Claudio Guenzani gallerista; Pasquale Leccese gallerista; Chiara Bertola curatrice Fondazione Querini Stampalia Venezia; Daniel Soutif direttore Centro d'Arte Contemporanea di Prato; Giovanni Castagnoli direttore Gam To; Daniela Matteu Gam To; Arianna Bona Gam To; Laura Bosso Gam To; Ester Viapiano, artista; Salvatore Lacagnina, direttore Galleria Civica di Siracusa; Ludovico Pratesi, direttore Centro Arti Visive Pescheria Pesaro; Marcello Gianoli, architetto Galleria Biagiotti; Cristiana Perrella curatrice; Jeff Lowe, artista; Jacqueline Riva, artista; Emi Fontana, gallerista; Monica Villa, galleria Emi Fontana; Barbara Carneglia, galleria Emi Fontana; Lica Vitone, artista;

Enzo Cannaviello, gallerista; Lino Baldini, gallerista; Giovanni Bai, artista; Giacinto Di Pientranonio, direttore Gamc Bergamo; Alessandro Pessoli artista; Gabriele Basilico artista; Claudia Gian Ferrari, gallerista; Francesca Kaufmann; Massimo De Carlo gallerista; Giò Marconi, gallerista; Gianfranco Maraniello, curatore Macro, Roma; Gabriele Di Matteo, artista

Il compito dell'arte è creare immagini che ci stimolino a guardare la realtà in modo diverso, che ci facciano uscire dalla normalità. Quando questo succede è una sorpresa. Nello scambio tra fantasia, intuizione e suggestione degli eventi nasce la libertà di espressione artistica. Come tutte le libertà non è garantita, va discussa. Anzi è il dialogo critico che garantisce all'arte lunga vita. La metafora della violenza, attraverso l'immagine di tre fantocci di bambini impiccati a un albero, colpisce al cuore perché ci costringe a guardare oltre la normalità dell'informazione, e questo fa discutere. Fa discutere di più perché è in piazza XXIV Maggio, un luogo aperto di Milano, e non in un luogo protetto, come musei e gallerie. Ma la questione della violenza e del pericolo che riguarda l'infanzia e gli adulti è sotto gli occhi di tutti, entra in tutte le case attraverso informazioni che l'utente non ha deciso.

Discutiamo, ma non aboliamo le espressioni che turbano e

provocano. Chiediamo quindi che l'opera di Maurizio Cattelan continui ad essere esposta.

Iraq, questa guerra doppiamente sporca

Pietro Luigi Devalle, Dogliani (Cn)

Leggo l'articolo di Robert Fisk "Le foto del disonore" su l'Unità di oggi. L'autore dice che le foto sadiche ai prigionieri iracheni sono state realizzate per aggiungere un ultimo tocco di degradazione al loro destino, in modo da costringerli a parlare, a collaborare. Una specie di "reifizzazione", trasformazione in oggetto. Vi sono anche altre vittime. I soldati semplici, le soldatesse dallo sguardo ebete che alzano il pollice davanti ai corpi nudi umiliati. Io non credo ai buoni e ai cattivi: come individui navighiamo in una specie di grigio morale, lungo una linea d'ombra che talvolta vira al bianco e talvolta al nero. Non penso che i soldati, gli esecutori delle foto siano dei sadici. Probabilmente c'era un clima, una strategia studiata a tavolino dagli stati maggiori militari, per degradare sia le vittime che i carcerieri. Per creare dei carnefici perfetti: entusiasti, coinvolti, complici. Non semplici esecutori di ordini. Tenere al guinzaglio una persona nuda coperta di lividi, sporca, strisciante, tremante, credo richieda un certo sforzo. Linnie England la timida e rispettosa ragazza

della provincia americana (a quanto dice chi l'ha conosciuta da "borghese") in qualche modo ha dovuto vincere le sue resistenze morali prima di convincersi che è normale indicare il pene dei prigionieri nudi deridendoli e costringendoli a fingere squallide ammicchiate. La degradazione è stata sistematicamente imposta anche su di lei, così come nell'abuso sessuale spesso la vittima diventa carnefice, imparando sulla propria pelle. Essere fotografati assieme alla vittima vuole dire: "non c'è niente di male in questo, si può fare, i superiori lo incoraggiano, addirittura mi dicono di scattare foto da mandare in giro", e anche: "sono complice, pienamente coinvolta in questo, ho fatto cose che rivedendole, non si rivelano così tremende, in fondo simili a molte foto di pornografia casalinga che girano su internet". Questo la dice lunga sullo stato di salute dell'esercito americano. Anche per ciò questa guerra è sporca, doppiamente sporca, perché si sottrae alle regole classiche del codice d'onore militare degradando tutto e tutti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Mi sembrano importanti e cercherò di esaminarli uno per uno. Lo farò a nome di coloro che, come me, ascoltano e rispettano le argomentazioni limpide di Amato ma, a volte, (questa volta, per esempio) non riescono a essere d'accordo.

Comincio con questa citazione: «Io continuo a ripetere che è stato comunque un errore andare in Iraq. Ma oggi, al di qua e al di là dell'Oceano, sono sempre di più coloro che pensano: io ero contrario ma a questo punto è in gioco il futuro dell'Iraq, quindi cerchiamo una soluzione». Manca qualcosa in questa frase, ed è la differenza tra le due sponde dell'Atlantico. Di là, negli Stati Uniti, c'è un cattivo governo (Amato lo ha descritto bene nelle prime frasi della sua intervista: «un impasto di ideologia, semplicismo, unilateralità, improvvisazione») contro cui si sta levando una vasta opposizione. Quando, speriamo, quell'opposizione avrà vinto, essa tornerà al multilateralismo, alle alleanze, al fare le cose insieme, allo spirito di cooperazione e collaborazione che è il tratto più importante di identità dell'America e che George Bush ha distrutto. La liberazione degli Stati Uniti da Bush e dal pericolo che rappresenta (cito John Kerry) è, per ora, solo speranza, d'accordo. Ma è una speranza realistica, con una scadenza relativamente vicina (novembre di quest'anno). La liberazione dell'Italia da Berlusconi, invece, non è altrettanto imminente. Il suo infaticabile lavoro di devastazione della Costituzione italiana, delle relazioni e del commercio internazionale (lo ha detto chiaro il Presidente della Repubblica), della nostra immagine e dei nostri legami con l'Europa, continueranno per oltre due anni da adesso, il tempo di recare un danno considerevole, sempre più notato nel mondo. È difficile per noi farci carico del futuro dell'Iraq mentre non abbiamo una nozione precisa del nostro futuro, ma anche del nostro ruolo. Qui si colloca la domanda che manca nella affermazione di Amato. Noi chi? Una buona parte di noi italiani, cittadini tutt'altro che insensibili alla disperata situazione irachena, non soltanto non avremmo voluto la guerra. Non avremmo mai mandato i nostri soldati come braccia armate e sottoposte alla guerra di altri, di strategie e piani di cui non sappiamo nulla, a disposizione di comandi che non devono rispondere né al gover-

Nessun altro contingente di truppe (a cominciare naturalmente dagli Usa) è stato mandato in Iraq sotto falso pretesto

Noi, al momento, siamo sottoposti, invece che amici e alleati. Amato parla il linguaggio responsabile di uno statista. Ma non governa

La nostra responsabilità in Iraq

FURIO COLOMBO

né al Parlamento italiano. Non avremmo mai offerto i nostri soldati per metterli agli ordini di generali inglesi e americani, senza un trattato, senza alcun riferimento a regole o limiti di qualsiasi genere. I nostri soldati sono bravi. E ne siamo tutti orgogliosi. Ma sono - dal punto di vista parlamentare - illegali perché inviati per una missione di pace che non esiste e che non possono compiere. Combattono ogni giorno per difendersi, cercando di fare il minor numero possibile di vittime fra i civili. Lo fanno con valore, con bravura. Ma questo fanno, combattono. Il Parlamento italiano aveva votato una bugia del governo, ormai ampiamente svelata: missione di pace. Per comprendere l'enormità di quanto è avvenuto nel nostro Paese si consideri che nessun altro contingente di truppe di altri Paesi (a cominciare naturalmente dagli Stati Uniti, ma fino ai Paesi più piccoli) è stato mandato in Iraq sotto falso pretesto. Gli spagnoli di Aznar avevano fatto - ha deciso Zapatero - la scelta sbagliata. Ma non hanno mentito sulla guerra. La missione spagnola era stata votata come missione militare che include il combattimento. La questione non è formale. Come possiamo occuparci del futuro dell'Iraq se non abbiamo voce in capitolo ad alcun livello, non siamo parte di alcun comando, se persino la "battaglia dei ponti" (la cifra delle vittime civili resta sconosciuta) è stata decisa da un generale inglese che non deve rispondere della sua decisione al nostro Parlamento?

Più avanti Amato dice che «abbiamo responsabilità oggettiva verso l'Iraq». Moralmente è vero. Ma politicamente c'è di mezzo Berlusconi e il suo governo, che da un lato è segnato da una grave incapacità di funzionare. È forse il governo più incapace e inadeguato della storia della Repubblica. E dall'altro, risolve la sua inadeguatezza mettendosi al servizio di un altro governo non da alleato ma da subalterno. Noi, al momento, siamo sottoposti invece che

amici e alleati, siamo soltanto dei dipendenti. Amato parla il linguaggio responsabile di uno statista. Ma non governa. Governa un miliardario di umore instabile che ama svolte pericolose e dichiarazioni irresponsabili. Come quel suo ostinato ripetere «resteremo in Iraq fino in fondo», mentre si tratta la liberazione degli ostaggi (gli Usa, in silenzio, liberano gli ostaggi americani, come Hamil, senza dire in cambio di che cosa). Il nostro premier ama soprattutto vantarsi di essere il miglior amico di Bush. Come dire, allora, che «l'unica forza negoziale che ha l'Italia è quella di restare, dicendo: se non cambiate me ne vado?» (cito sempre dall'intervista). A chi lo diciamo, visto che non siamo parte di alcun organismo collegiale, visto che siamo solo coloro che hanno

offerto senza condizioni le vite dei nostri soldati? Come si può impiantare il negoziato, chi lo conduce, Martino? Frattini? Fini ha dovuto dire a Washington, nel corso della sua ultima visita, che l'Italia non poteva offrire altri soldati, segno che altre truppe erano state insistentemente richieste. Sostiene ancora Giuliano Amato: «Dico che non ci conviene impegnarci ora su una posizione di ritiro delle truppe. Potremmo trovarci fra un mese con un governo che si trova sulle stesse posizioni di Francia, Germania, Gran Bretagna». Quale governo, quello che ha lavorato alacremente, finora, a spezzare l'Europa? C'è un doppio salto mortale in quella frase: credere che questo sia un governo normale, paragonabile ad altri governi normali, invece che

un aggregato di sudditi di un miliardario vanitoso che ha in pugno tutti i media. E immaginare un'Europa che si unisce senza l'Italia (se l'Italia va via dall'Iraq) ma senza domandarsi come mai in quell'Europa ci sia già (di nuovo) la Spagna, che è appena uscita dall'Iraq, con il rispetto e l'attenzione di tutti. Ha ragione Amato a dire: tutto ciò non aiuta l'opinione pubblica a capire che cosa vogliamo sull'Iraq. Ma la domanda è proprio questa: che cosa vogliamo?

Si pone la stessa domanda Morton Abramowitz, presidente del Carnegie Endowment, sulla rivista The National Interest, uno dei luoghi più importanti del dibattito americano sugli affari internazionali. Risponde: vogliamo il ritiro americano. E

infatti dice: «La nostra posizione preminente nel mondo può affrontare l'apparente contraddizione di un ritiro anticipato dall'Iraq che è urgente e auspicabile. C'è da aspettarsi che la nostra influenza resterebbe molto grande, nonostante la fine delle operazioni militari. E la nostra capacità di fronteggiare gli imprevisti di un mondo minacciato dal terrorismo diventerebbe più veloce e più agile». Resta il problema delle Nazioni Unite. Se la missione sarà Nazioni Unite, ammonisce Giuliano Amato, non possiamo non esserci. E lo stesso Amato dà la giusta risposta: «Credo che se si ragionasse sui contenuti concreti di una risoluzione dell'Onu, probabilmente troveremmo Zapatero e Blair sulla stessa posizione». È vero. Perché non dovremmo essere pronti a votare con Zapatero e con Blair, non appena la risoluzione dell'Onu sarà vera e sarà pronta? Oltretutto è più facile immaginare un accostamento fra Zapatero (che ha ritirato le truppe dall'Iraq) e Blair che fra questo governo italiano e l'opposizione. Perché quando l'opposizione sarà pronta a dare il via libera per l'Onu, Berlusconi avrà perduto il suo incentivo a proclamarsi l'amico esclusivo di Bush e uno dei tre grandi che occupano l'Iraq. Tutta la situazione, una volta divenuta legale e normale e non più soggetta alla segretezza che priva l'opposizione e l'opinione pubblica italiana di ogni notizia attendibile, non gli interessa più. Il fatto è che in tutto questo dibattito sulla guerra e sui nostri soldati in Iraq manca il protagonista Berlusconi, ed è questo che crea disorientamento nel popolo di sinistra sul che fare in Iraq. Dire che Berlusconi è un presidente del Consiglio che governa perché ha vinto le elezioni è solo una parte della verità. Berlusconi ha esautorato il Parlamento, ha reso impossibile ogni rapporto o collaborazione con l'opposizione, ha lavorato a dividere il più possibile gli italiani dagli italiani e tutti noi dalla nostra storia. Ha favorito, attraverso il suo controllo totale delle infor-

mazioni, la circolazione di un clima di livore, incattivimento, vendetta e ricatto («se non sostieni la guerra in Iraq sei un traditore, sei un amico dei terroristi»).

Qualunque cosa si pensi dell'Iraq, per noi italiani tutto è alterato e reso illegale, incostituzionale e pericoloso (pericoloso soprattutto per la vita dei soldati italiani e dei nostri ostaggi) sia dalla vanagloria personale del premier, che

gira il mondo vantandosi della guerra, sia dalla sua inclinazione a mentire, che lo ha indotto a far votare una missione di pace mentre mandava i soldati italiani in guerra, come ci dicono ogni giorno tutti i giornali e i telegiornali. In questa condizione, è evidente che i migliori soldati del mondo, senza responsabilità e senza partecipazione alle decisioni e alle scelte, non possono recare alcun contributo né essere utili in alcun modo alla vita degli iracheni e al loro destino. Possono solo restare asserragliati in un bunker o nei mezzi blindati e cercare di non essere colpiti per primi. Il voto che ha mandato quei soldati è svuotato dalle false premesse. Sulla guerra (a cui la Costituzione non ci permetterebbe di partecipare) non possiamo influire. All'Iraq non possiamo giovare. Possiamo solo ubbidire e fare fuoco quando altri ci dicono di fare fuoco. Purtroppo non basterà il voto dell'opposizione per farli tornare. Che sappiano, almeno, che abbiamo dato il segnale giusto. Quanto alle Nazioni Unite, quando verranno staminate certo, come dice Amato, dalla parte di Zapatero e di Blair e di Francia e Germania. Cioè con tutta l'Europa.

Infine vorrei contribuire alla riflessione di Amato con questa persuasione, che mi sembra difficile da negare: noi non siamo una potenza militare. Noi siamo una potenza umanitaria. Noi - l'Italia - avremo un ruolo e un peso sull'Iraq, il suo futuro, il suo destino, quando saremo fuori dalla guerra che continua a tormentare senza soluzione quel Paese, e che fa apparire uguali e nemici tutti i combattenti. Quando saremo disinteressati, credibili e disarmati, allora saremo uniti all'Europa e a grandi operazioni umanitarie, mettendo in campo la forza più grande del nostro Paese, Ong, volontariato, Croce Rossa, nuovi ospedali, zone di raccolta e salvezza per i bambini, ponti aerei per i feriti. Un contributo di civiltà. Contro il terrorismo è un'arma molto potente e noi l'abbiamo.



PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

Salone del libro

Andrea Cortellessa (*)

Non inganni l'esiguità materiale di "Armi e mestieri", atteso quinto titolo di Giampiero Neri, il più in ombra dei nostri grandi maestri. Se è in controtendenza rispetto all'enfasi retorica di tanti spiritualistici poemi "a teatro" recenti, commisurato ai ritmi dell'autore "Armi e mestieri" sigla invece una perfino euforica (beninteso solo in senso quantitativo) effusività: quella seguita a Teatro naturale, il capolavoro che finalmente l'ha stanato dal perimetro più esoterico. Sino al '98, infatti, le "uscite" di Neri (veri e propri outings) non hanno fatto che dilatare un nucleo dolorante e concentricamente raccolto attorno a frammenti dei Sessanta. Non sviluppi lineari, dunque, bensì carotaggi progressivi sempre nello "stesso luogo". Come la spirale disegnata da un compasso: con un braccio uncinato sempre allo stesso punto e l'altro orbitante disegni imprevedibili.

(*) Critico letterario, su "Alias-La Talpa Libri" del "manifesto", ieri

Traduzione

era da un bel pezzo che aspettavo il quinto libro di Giampiero Neri. Finalmente è uscito, con il titolo "Armi e mestieri". Un capolavoro come i precedenti. Neri è un grande maestro dei nostri tempi. Purtroppo compreso. Beninteso: meno male che ci sono io a capirlo.

pg.paterlini@tiscali.it

segue dalla prima

Terribile catena di comando

In quale misura le politiche dell'amministrazione Bush hanno contribuito allo stato d'animo e allo spirito che in seno alle forze armate americane hanno aperto la strada alla tortura, ai maltrattamenti e, in taluni casi, all'assassinio dei prigionieri?

L'amministrazione Bush fin dall'inizio, ancor prima dell'11 settembre, ha manifestato una certa ostilità nei confronti del diritto internazionale e dei doveri derivanti dai trattati considerati limiti alla sovranità nazionale americana o ostacoli rispetto all'interesse nazionale americano.

Nel corso della guerra in Afghanistan, l'amministrazione ha inviato sbrigativamente i prigionieri fuori del paese, segnatamente a Guantanamo, senza una seria valutazione dei singoli casi e in violazione delle norme della Convenzione di Ginevra in materia di prigionieri di guerra.

I regolamenti dell'esercito americano relativi ai prigionieri di guerra sono stati ignorati in quanto queste persone erano, secondo la definizione del presidente, "combattenti nemici" e non prigionieri di guerra.

Le norme dell'ordinamento giuridico americano che prevedono la tempestiva notifica dei capi di imputazione, il patrocinio legale e una sentenza imparziale, sono state ignorate allora e continuano ad essere ignorate.

Anche se l'inosservanza da parte dell'amministrazione del diritto internazionale, militare e costituzionale era all'epoca un fatto ampiamente noto, scarse furono le proteste della stampa americana né vi fu una efficace contestazione ad opera dei leader del Partito Democratico. La responsabilità di quanto è accaduto è bipartisan.

Alcuni afgani e altri prigionieri della "guerra contro il terrorismo" sono stati trasferiti in paesi terzi. Ai giornalisti è stato detto - con un sorriso e una strizzatina d'occhio - che lo si faceva perché li potevano essere torturati. Anche in questo caso la reazione degli ambienti politici e della stampa americana è stata trascurabile.

In Afghanistan, e successivamente in Iraq, una ovvia ragione del coinvolgimento di civili "a contratto" per le operazioni di intelligence e gli interrogatori, va individuata nel fatto che i civili non sono soggetti alla disciplina militare e che la responsabilità di quello che fanno può essere "plausibilmente negata" dai funzionari americani.

Tutto questo è coerente con un atteggiamento nei confronti della violenza particolarmente caratteristico dei neoconservatori dell'amministrazione Bush che da anni insistono che la storia si fa con la violenza e che, per il bene del paese, una élite di governo ha il diritto di ingannare l'opinione pubblica per conseguire obiettivi che solo i leader sono in grado di capire. Tutto questo sta a monte delle pressioni dell'amministrazione per una azione violenta volta a "cambiare i regimi" e ad intimidire le cosiddette nazioni canaglia costantemente descrit-

Italiani di Piero Sciotto

Brusco risveglio dopo tante favolette

War Disney

Rumsfeld si difende all'americana

S.C.U.S.A.

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronald Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fa-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma

Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 8 maggio è stata di 138.156 copie

ni a ritenere che, nella guerra al terrorismo, erano state sospese (o comunque seriamente limitate) le norme di diritto nazionale e internazionale.

Si potrebbe sostenere che l'amministrazione Bush ha creato una condizione di aspettativa, una modalità di comportamento, una ostilità per le tradizionali norme di comportamento militare e un atteggiamento nei confronti degli iracheni, degli afgani e di altri "terroristi" islamici che hanno aperto la strada alle atrocità.

C'è infine un problema che riguarda la dottrina militare americana.

Le operazioni offensive erano intese a terrorizzare gli oppositori attraverso un impiego massiccio della violenza, anche quando i civili potevano essere potenziali vittime (come nel caso dell'azione della colonna blindata che portò all'attacco a Baghdad un anno fa).

Inoltre la dottrina militare americana della "protezione della forza" autorizza l'uccisione di civili che si ritiene possano in qualsiasi modo minacciare le forze armate americane.

Ciò comporta che i soldati americani considerano e trattano tutti gli iracheni come potenziali nemici e che ritengono la loro vita meno importante di quella degli americani. Recentemente un ufficiale britannico si è lamentato con il (filo-americano) Daily Telegraph di Londra che gli americani "non vedono gli iracheni come li vediamo noi. Li vedono come "Untermenschen" - subumani, un termine che i nazisti impiegavano con riferimento agli ebrei e agli zingari.

"Al contrario di noi non si preoccupano del fatto che gli iracheni possano perdere la vita. Il loro atteggiamento nei confronti degli iracheni è tragico, terribile... A loro giudizio l'Iraq è un paese di banditi dove tutti sono pronti ad ucciderli".

Ma è quello che sono stati addestrati a pensare. Una conseguenza di quell'addestramento è stato quello che è accaduto nella prigione di Abu Ghraib a Baghdad.

Giovani riservisti di piccole cittadine americane non torturano, umiliano, maltrattano sessualmente e prendono in giro in maniera oscena prigionieri inermi di loro spontanea volontà a meno che non abbiano ricevuto ordini o incoraggiamenti dai loro superiori.

Un amico americano che lavora in Arabia Saudita recentemente mi ha inviato una e-mail per dirmi "è finito il tempo degli arabi filo-americani che finora avevano attribuito a Washington buone intenzioni in Iraq. Le foto delle soldatesse americane che deridono sessualmente e maltrattano uomini arabi nudi e legati per loro significato che gli Stati Uniti sono una società totalmente depravata".

Ma chi ha corrotto questi giovani soldati e soldatesse americane? Direi che la corruzione morale è arrivata da Washington lungo la catena di comando.

William Pfaff

Fino al 31 dicembre gli italiani possono continuare a scegliere la qualità Conad dimenticandosi del prezzo.



Aldo Biasi Com

Continua l'operazione
Prezzi Bloccati.
Su tutti i prodotti a marca Conad.

Operazione valida fino al 31 dicembre 2004

 **CONAD**
Conad parla come te.

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A **Kill Bill - Volume 2**
386 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
Sala B **Luther - Ribelle, genio, liberatore**
250 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549
Sala 1 **Tu mi ami**
350 posti 15,30-17,50-20,40-22,30 (E 6,50)
Sala 2 **Maghi e viaggiatori**
150 posti 15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,50)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625
150 posti **Peter Pan**
15,30-17,50 (E 6,50)
Secret window
20,30-22,30 (E 6,50)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820
Sala 1 **Honey**
15,30-17,45-20,00-22,15 (E 7,00)
Sala 2 **Monster**
15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,00)

Sala 3 **L'alba dei morti viventi**
15,50-18,05-20,20-22,35 (E 7,00)
Sala 4 **Scooby-Doo 2: Mostri scatenati**
15,30-17,40 (E 7,00)
Sala 5 **La passione di Cristo**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 6 **Van Helsing**
16,15-19,15-22,15 (E 7,00)
Sala 7 **Van Helsing**
10,30 (E 5,00) 14,50-17,40-20,30 (E 7,00)

Sala 8 **Kill Bill - Volume 2**
14,45-17,20-19,55-22,30 (E 7,00)
Sala 9 **Identità violate**
15,40-17,55-20,10-22,25 (E 7,00)
Sala 10 **In my country**
15,40-17,55-20,10-22,25 (E 7,00)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419
Sala 1 **Dopo Mezzanotte**
350 posti 15,30-17,30-20,45-22,30 (E 5,16)
Sala 2 **Codice 46**
120 posti 15,30-17,30-21,00-22,40 (E 5,16)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535
150 posti **Appuntamento a Belleville**
15,30-17,00 (E 6,50)
Il vestito da sposa
18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691
596 posti **Identità violate**
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298
In my country
15,30-17,50-20,30-22,30 (E 5,16)
Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
15,45 (E 5,16)
Agata e la tempesta
17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415
618 posti **Non ti muovere**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141
342 posti **La passione di Cristo**
15,15-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Party Monster
Musica, droga e cocktail potenti nelle notti del divertimento newyorchese

L'ex bambino scaccialadri Macaulay Culkin di *Mamma ho perso l'aereo* è il protagonista di questo *Party Monster*: un lungo viaggio all'interno dei Club Kids, la frontiera estrema del divertimento sfrenato notturno newyorchese. Fra musica e droga, vestiti luccicanti e rincorsa alla notorietà, cocktail potenti e cellule cerebrali che si disfano come mozzarella al microonde, questo film di Fenton Bailey e Randy Barbato è una lunga festa senza fine, un'orgia di tutto quanto fa divertimento ed eccesso, fino a diventare esso stesso eccessivo, soprattutto nell'uso smodato dei colori forti e acceccati. Può essere considerata un'idea originale, un film insolito, oppure soltanto il festival della confusione. De gustibus...



Il vestito da sposa *drammatico*
Di Fiorella Infascelli con Maya Sansa
Subire violenza sessuale poco prima del matrimonio, mandare in frantumi le nozze, i sogni e i progetti, e poi ricominciare a vivere. È la storia di Stella, una Maya Sansa sempre più brava, dolce e dura. Un piccolo grande film sul dolore, sulla forza di volontà, sui grandi drammi della vita, ben scritto e ben diretto. La storia si snoda intorno all'abito da sposa: lo indossa durante la violenza, e diventa prima il simbolo della disperazione, poi della rinascita e della crudele coincidenza incarnata dal personaggio di Franco.

Honey *musicale*
Di Bille Woodruff con Jessica Alba
Dalla pubblicità dello shampoo al cinema, Jessica Alba è *Honey*, ballerina imprigionata nei suoi sogni: quello personale, la voglia di sfondare nello spettacolo, e quello altrui, il futuro degli allievi della sua scuola di danza nel Bronx. A parte l'indiscutibile magica avventura fisica della protagonista, e qualche cameo di artista hip-hop, questo film musicale diretto da un mestierante del videoclip prestato al cinema corre allo stesso livello di un video di Britney Spears. Ovunque impera un buonismo disarmante e fastidioso.

Monster *drammatico*
Di Patty Jenkins con Charlize Theron, Christina Ricci
Aileen Wuornos, la prima donna serial killer condannata a morte in America, ha il volto deturpato di Charlize Theron, Oscar per la migliore attrice. La vita del "mostro" che per tentare di riscattare una vita passata a battere sulle strade si trasforma in brutale assassinio, trascinata in una spirale di violenza e follia, è qui raccontata tra volontà di realismo e deformazione ideologica: Aileen è donna di estremo dolore e dolcezza, disperazione e forza d'animo. Tutt'altro che spiacevole anche se un po' forzato e crudo.

a cura di Edoardo Semmola

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
250 posti **Kamchatka**
15,30-17,50-20,30-22,30 (E 6,71)
La grande seduzione
15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321
1 **Scooby-Doo 2: Mostri scatenati**
143 posti 14,45-16,45 (E 7,00)
In my country
18,40-20,45-22,50 (E 7,00)

2 **Kill Bill - Volume 2**
216 posti 14,30-17,15-20,00-22,45 (E 7,00)
3 **Sotto il sole della Toscana**
143 posti 15,00-17,30 (E 7,00)
4 **Autoreverse**
143 posti 20,00-22,15 (E 7,00)

5 **Cani dell'altro mondo**
143 posti 14,15-16,15-18,15-20,15-22,15 (E 7,00)
6 **Secret window**
216 posti 14,20-16,20-18,20-20,22,20 (E 7,00)
7 **Van Helsing**
216 posti 15,30-18,30-21,30 (E 7,00)

8 **Monster**
499 posti 14,45-17,20-20,10-22,30 (E 7,00)
9 **L'alba dei morti viventi**
216 posti 14,10-16,20-18,30-20,40-22,50 (E 7,00)
Van Helsing
14,20-17,10-20,00-22,45 (E 7,00)

10 **La passione di Cristo**
216 posti 17,20-20,00-22,40 (E 7,00)
11 **Honey**
320 posti 14,20-16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)
12 **Identità violate**
320 posti 14,00-16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

13 **Tu mi ami**
216 posti 19,00-21,00 (E 7,00)
14 **Peter Pan**
143 posti 15,00 (E 7,00)
Identità violate
16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
The Missing
22,50 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461
Sala 1 **Monster**
560 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)
Sala 2 **Van Helsing**
530 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

Sala 3 **Honey**
300 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138
Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
15,30-17,15 (E 5,20)

L'amore ritorna
21,00 (E 5,20)
AMICI DEL CINEMA
Via Rolando, 15 Tel. 010/413838
267 posti **La passione di Cristo**
15,30-18,30-21,15 (E 5,20)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069
280 posti **La ragazza con l'orecchino di perla**
21,00 (E 3,00)
FRITZ LANG
Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219788
Teatro
21,15 (E 5,50)

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936
243 posti **L'eredità**
17,15-19,15-21,15 (E 5,50)

N. CINEMA PALMARE
Via Pià, 164 Tel. 010/6121762
100 posti **La passione di Cristo**
18,00-21,00 (E 4,20)

NICKELODEON
Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640
150 posti **La ragazza con l'orecchino di perla**
17,00-21,15 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
21,15 (E 5,20)

BOGLIASCO
CINEMA PARADISO
Largo Skrijabin, 1 Tel. 010/3474251
La passione di Cristo
15,00-17,15-19,30-21,45 (E 5,20)

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
312 posti **Toto Sapore e la magica storia della pizza**
15,30-17,30 (E 5,50)
Secret window
20,15-22,15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
220 posti **...E alla fine arriva Polly**
21,15 (E 4,13)

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274
997 posti **Van Helsing**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694
224 posti **Scooby-Doo 2: Mostri scatenati**
15,00-16,45-18,30 (E 3,70)

In my country
20,15-22,30 (E 3,70)
ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721
La passione di Cristo
21,00 (E 5,16)

MASONE
O.P. MONS. MACCÌO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
400 posti **La casa dei fantasmi**
17,00-21,00 (E 5,16)

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577
Riposo
16,00-18,00-19,40-21,30 (E 5,20)

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564
148 posti **Secret window**
16,00-18,00-19,40-21,30 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
418 posti **Monster**
16,00-18,10-20,20-22,20 (E 5,16)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951
Sala 1 **In my country**
275 posti 16,10-18,15-20,15-22,10 (E 6,20)

Sala 2 **Dopo Mezzanotte**
190 posti 16,15 (E 6,20)
Identità violate
18,15-20,15-22,20 (E 6,20)
Sala 3 **Kill Bill - Volume 2**
150 posti 16,30-19,50-22,20 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
150 posti **La passione di Cristo**
21,00 (E 4,13)

ROSSIGNONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
250 posti **La passione di Cristo**
21,00 (E 5,50)

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590
204 posti **Riposo**
SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
473 posti **Van Helsing**
16,30-19,45-22,20 (E 5,16)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
630 posti **Van Helsing**
16,45-19,30-22,00 (E 3,10)

SESTRI PONENTE
IMPERIA
CENTRALE
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871
320 posti **Van Helsing**
15,00-17,45-20,00-22,40 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620
480 posti **Autoreverse**
16,00-18,10-20,30-22,40 (E 6,50)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745
330 posti **La casa dei fantasmi**
15,30-17,15-19,00-20,40-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
550 posti **Tu mi ami**
17,30-20,15-22,30 (E 6,50)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661
300 posti **Il vestito da sposa**
18,00-20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
250 posti **Monster**
16,00-18,00-20,15-22,15 (E 6,50)

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079
Big Fish - Le storie di una vita incredibile
15,30-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Sala Rubino **Identità violate**
Sala Smeraldo **Van Helsing**
Sala Zaffiro **Honey**

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
1960 posti **Festival**
ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070
Sala 1 **La passione di Cristo**
350 posti 15,30-17,30 (E 6,70)

Sala 2 **Luther - Ribelle, genio, liberatore**
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3 **Kill Bill - Volume 2**
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
750 posti **Van Helsing**
15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
460 posti **Honey**
15,30-22,30 (E 6,70)

SAIREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070
160 posti **Monster**
15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
90 posti **Codice 46**
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714
Sala 1 **Van Helsing**
444 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)

Sala 2 **Scooby-Doo 2: Mostri scatenati**
175 posti 15,45-18,00 (E 7,00)
Honey
20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **La casa dei fantasmi**
110 posti 15,30-17,15 (E 7,00)
Kill Bill - Volume 2
19,15-22,00 (E 7,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563
110 posti **Chiuso**
FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357
Il vestito da sposa
15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,00)

SALSIANI
Via Pieve, 13 Tel. 019/850542
300 posti **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**
21,00 (E 5,00)

teatri

ALBATROS
Via Roggione, 8 - Tel. 010/7491662
Oggi ore 16.00 **Na vota e anch'eu...** cantando con armonie, filastrocche della Genova di un tempo

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Siri, 1 - Tel. 010/583329
Sabato 15 maggio ore 21.00 **Play Morricone** con E. Pieranunzi

CORTE
Viale E. F. Duca D'Anza - Tel. 010/5342200
Oggi ore 16.00 **L'Alchimista** di B. Jonson con E. Pagni, J. Ferrini, F. Lollee, A. Nicolini, F. Vanni, A. Ottobriano, F. Vanni

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Giori, 8 c - Tel. 010/5702348
Oggi ore 16.00 **E palpate da Italia** Angela di G. Piccardo regia di G. Piccardo presentato da Compagnia Do Mugugno "Isverde"

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Galleria Siri: domani ore 20.30 **Concerto** con Ensemble Punto it

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470739
Galleria il Viole: domani dalle ore 13.00 alle 23.30 **The Diary Project** di R. Cuccolo con R. Bosetti e R. Cuccolo (sei appuntamenti al giorno)

TEATRO DUSE
Via Baicalupo - Tel. 010/5342200
Riposo
TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Giovedì 13 maggio ore 21.00 **Spettacolo di Cabaret** con E. Razzetti e I promessi sposi

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Domani ore 21.00 **Incontro: Franca Rame legge Mi chiamo Rigoberta** con R. Menchu

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Baicalupo, 2 - Tel. 010/8393589
Oggi ore 21.00 **Reperto Raiot** di S. Guzzanti regia di G. Gallione con S. Guzzanti, C. Gabardini, C. Maltese

WWW.UNITA.IT
l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE
www.unita.it
Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE
Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

domenica 9 maggio 2004

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866621	
100	Il vestito da sposa <div>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</div>
200	Kill Bill - Volume 2 <div>16,00-19,45-22,15 (E 6,50)</div>
149 posti	Van Helsing <div>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)</div>
400	Van Helsing <div>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)</div>
384 posti	
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Non ti muovere <div>16,30-19,45-22,30 (E 7,00)</div>
Sala Solferino 2	Matrimonio impossibile <div>15,40-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</div>
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Van Helsing <div>16,00-19,00-22,15 (E 6,75)</div>
472 posti	
Sala 2	Luther - Ribelle, genio, liberatore <div>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)</div>
208 posti	
Sala 3	Codice 46 <div>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,75)</div>
150 posti	
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Identità violate <div>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</div>
450 posti	
Sala 2	La passione di Cristo <div>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)</div>
250 posti	
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Codice 46 <div>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)</div>
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	In my country <div>16,10-18,20-20,30-22,30 (E 6,50)</div>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
1	Non ti muovere <div>15,00-20,00 (E 7,00)</div>
2	La passione di Cristo <div>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</div>
3	Secret window <div>17,40-22,40 (E 7,00)</div>
	Kill Bill - Volume 2 <div>19,30-22,20 (E 7,00)</div>
4	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati <div>15,00-17,10 (E 7,00)</div>
5	Van Helsing <div>10,30-14,30-17,15-20,00-22,45 (E 7,00)</div>
	Honey <div>15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,00)</div>
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Che ne sarà di noi <div>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</div>
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/327214	
Sala Nirvana	In my country <div>16,15-18,30-20,45-22,40 (E 6,50)</div>
295 posti	
Sala Ombresosse	La spettatrice <div>16,05-18,20-20,30-22,35 (E 6,50)</div>
150 posti	
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Identità violate <div>15,50-18,00-20,10-22,30 (E 6,50)</div>
206 posti	
Grande	A/R andata+ritorno <div>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</div>
450 posti	
Rosso	Tu mi ami <div>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</div>
207 posti	
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	A/R andata+ritorno <div>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)</div>
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	L'eredità <div>16,30-20,00-22,30 (E 6,50)</div>
110 posti	
Sala 2	Teatro <div>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</div>
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	In my country <div>16,15-18,30-20,45-22,40 (E 6,50)</div>
110 posti	
Sala Harpo	Luther - Ribelle, genio, liberatore <div>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</div>
110 posti	
Sala Chico	Ti do i miei occhi <div>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</div>
110 posti	
FIAMMA	
📍 Cso Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Una scatenata dozzina <div>16,00-18,00 (E 6,20)</div>

		La giuria <div>20,15-22,30 (E 6,20)</div>	
IDEAL			
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316			
Sala 1	Van Helsing <div>15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,00)</div>		
1770 posti			
Sala 2	Kill Bill - Volume 2 <div>14,40-17,20-20,00-22,40 (E 7,00)</div>		
1770 posti			
Sala 3	La passione di Cristo <div>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</div>		
1770 posti			
Sala 4	Honey <div>14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</div>		
1770 posti			
Sala 5	Identità violate <div>14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</div>		
1770 posti			
LUX			
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283			
1336 posti	Honey <div>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</div>		
MASSIMO			
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606			
uno	Dopo Mezzanotte <div>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</div>		
480 posti			
due	Autoreverse <div>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</div>		
148 posti			
tre	Danton <div>15,30 (E 5,20)</div>		
150 posti			
	Dottor Korczak <div>18,00-22,30 (E 5,20)</div>		
	Rassegna <div>20,15 (E 5,20)</div>		
MEDUSA MULTICINEMA			
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757			
Sala 1	Van Helsing <div>14,10-17,00-19,50-22,40 (E 7,00)</div>		
262 posti			
Sala 2	Honey <div>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</div>		
201 posti			
Sala 3	Dopo Mezzanotte <div>14,40-16,40-18,40-20,40-22,45 (E 7,00)</div>		
124 posti			
Sala 4	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati <div>15,40-17,35 (E 7,00)</div>		
132 posti			
Sala 5	La passione di Cristo <div>19,30-22,15 (E 7,00)</div>		
132 posti			
Sala 6	L'alba dei morti viventi <div>16,05-18,15-20,25-22,35 (E 7,00)</div>		
160 posti			
Sala 6	Identità violate <div>15,35-17,50-20,05-22,20 (E 7,00)</div>		
160 posti			
Sala 7	Kill Bill - Volume 2 <div>14,05-16,50-19,40-22,25 (E 7,00)</div>		
132 posti			
Sala 8	Monster <div>14,55-17,20-19,45-22,10 (E 7,00)</div>		
124 posti			
NAZIONALE			
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173			
Sala 1	Un film parlato <div>16,00-18,10-20,20 (E 6,50)</div>		
308 posti			
	Evilenko <div>22,30 (E 6,50)</div>		
Sala 2	Kamchatka <div>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</div>		
179 posti			
NUOVO			
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200			
- Sala Valentino 1	The Company <div>18,00-20,15 (E 7,00)</div>		
270 posti			
- Sala Valentino 2	Terra di confine - Open Range <div>16,00-19,00 (E 7,00)</div>		
300 posti			
OLIMPIA			
Via Arserale, 31 Tel. 011/532448			
Sala 1	Identità violate <div>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</div>		
489 posti			
Sala 2	Sotto il sole della Toscana <div>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</div>		
250 posti			
PATHÉ LINGOTTO			
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856			
1	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati <div>15,25-17,50 (E 7,50)</div>		
	Codice 46 <div>20,15-22,35 (E 7,50)</div>		
2	Monster <div>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)</div>		
	Autoreverse <div>15,20-17,40-20,15-22,35 (E 7,50)</div>		
3	La casa dei fantasmi <div>15,20-17,40 (E 7,50)</div>		
	Secret window <div>20,00-22,20 (E 7,50)</div>		
4	Honey <div>15,20-17,40-20,15-22,35 (E 7,50)</div>		
	Van Helsing <div>14,30-17,15-20,00-22,45 (E 7,50)</div>		
6	Kill Bill - Volume 2 <div>14,50-17,30-20,10-22,50 (E 7,50)</div>		
	La passione di Cristo <div>14,50-17,30-20,10-22,50 (E 7,50)</div>		
7	Cani dell'altro mondo <div>15,40-18,00-20,20 (E 7,50)</div>		

Torino e provincia cinema e teatri

		Gothika <div>22,40 (E 7,50)</div>	
9		Identità violate <div>15,20-17,40-20,00-22,25 (E 7,50)</div>	
		L'alba dei morti viventi <div>15,25-17,45-20,15-22,40 (E 7,50)</div>	
REPOSI			
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400			
Sala 1	Monster <div>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</div>		
360 posti			
Sala 2	Kill Bill - Volume 2 <div>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</div>		
360 posti			
Sala 3	Van Helsing <div>16,00-19,00-22,00 (E 7,00)</div>		
612 posti			
Sala 4	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati <div>15,45 (E 7,00)</div>		
90 posti			
	L'alba dei morti viventi <div>18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</div>		
REPOSI SALA 5 - LILLIPUT			
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100			
150 posti	A/R andata+ritorno <div>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</div>		
ROMANO			
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145			
sala 1	Maghi e viaggiatori <div>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</div>		
111 posti			
sala 2	Agata e la tempesta <div>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)</div>		
240 posti			
sala 3	Nema Problema <div>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</div>		
100 posti			
STUDIO RITZ			
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150			
269 posti	Secret window <div>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</div>		
VITTORIA			
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789			
918 posti	Chiuso		
D'ESSAI			
AGNELLI			
📍 Via P. Sargi, 111 Tel. 011/3161429			
374 posti	Primo amore <div>17,00-19,00-21,00 (E 4,50)</div>		
CARDINAL MASSAIA			
📍 Via C. Messaia, 104 Tel. 011/257881			
296 posti	Spettacolo teatrale		
CINEMA TEATRO BARETTI			
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128			
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <div>16,00-20,00 (E 4,15)</div>		
ESEDRA			
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474			
	Koda, fratello orso <div>17,30-21,00 (E 4,50)</div>		
MONTEROSA			
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028			
444 posti	L'amore è eterno finché dura <div>15,00-17,00-21,00 (E 3,50)</div>		
VALDOCCO			
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279			
	Koda, fratello orso <div>15,30-17,10 (E 3,50)</div>		
PROVINCIA DI TORINO			
AVIGLIANA			
CORSO			
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403			
400 posti	La casa dei fantasmi <div>18,00 (E)</div>		

teatri

ALFA TEATRO <div>Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529</div> Sabato 15 maggio in scena Molto rumore per nulla di W. Shakespeare con la compagnia Alta Prosa	<div>Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768</div> Oggi ore 16.00 Quant'è che siamo fuori ??? di V. Mattheus con la compagnia Torino Spettacoli
ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO <div>Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764</div> Oggi ore 21.00 Ridere e sorridere in Piemonte con Arturo Brachetti	JUVARRA <div>Via Juvara, 15 - Tel. 011.5320087</div> Domani ore 18.00 e 21.00 Interplay con Torinodanza, 100 % Polyester Objet Dansant a definir, Association
CAFÉ PROCOPE <div>Tel. 011.540675</div> Mercoledì 12 maggio ore 22.30 Swing Club con Jonathan Gee	L'ESPACE <div>Via Martova, 38 - Tel. 011.2386067</div> Oggi ore 21.00 Resettalu regia di B. Altissimo con la compagnia Liberamente Unico
CARDINAL MASSAIA <div>Via C. Messaia, 104 - Tel. 011.257881</div> Oggi in scena Festa finale di Musica e Parole con Katakammello Tour	PICCOLO REGIO G. PUCCINI <div>Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151</div> Mercoledì 12 maggio ore 21.00 Martha@piccololab di R. Move con Torinodanza e Interplay/Mosaico
COLOSSEO <div>Via Madama Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195</div> Oggi ore 21.00 Ciau Bale	STALKER TEATRO <div>Piazza Montale, 14 bis - Tel. 011.7399833</div> Officina Caos - Teatro Sociale di Innovezione Don Orione, Piazza Montale, 14 bis: domani dalle ore 9.00 alle 22.00 Rassegna: Il gioco del gesto e della parola
ERBA <div>Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447</div> Oggi ore 16.00 1968 di S. Sinigaglia, P. Ponti regia di S. Sinigaglia	TEATRO ALFIERI <div>Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800</div> Sono aperte le prenotazioni per: Quant'è che siamo fuori?
GIANDUJA <div>Via S. Teresa, 5 - Tel. 011.530238</div> Oggi ore 16.30 Gocciolino con burattini e attore presentato da Teatro del Telaio	Musica
GIOIELLO	CINETEATRO BARETTI <div>Via Baretti, 4 -</div> Oggi ore 21.00 Valparaiso di Don De Lillo
	TEATRO NUOVO PER LA DANZA <div>C.so M. D'Azeglio, 17 - Tel. 011.6500253</div> Oggi ore 16.30 2° Concorso per fare spettacolo

		Kill Bill - Volume 2 <div>20,00-22,30 (E)</div>	
BARDONECCHIA			
SABRINA			
📍 Via Medal, 71 Tel. 0122/99633			
359 posti	Secret window <div>21,15 (E)</div>		
BEINASCIO			
BERTOLINO			
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079			
	Che ne sarà di noi <div>21,00 (E)</div>		
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI			
Viale G. Falcone Tel. 011/36111			
Sala 1	Honey <div>14,10-16,30-19,10-21,50 (E)</div>		
Sala 2	Van Helsing <div>15,30-18,15-21,00 (E)</div>		
Sala 3	Identità violate <div>13,00-15,20-17,40-20,00-22,20 (E)</div>		
Sala 4	L'alba dei morti viventi <div>13,20-15,40-18,00-20,20-22,40 (E)</div>		
Sala 5	Kill Bill - Volume 2 <div>13,30-16,20-19,15-22,10 (E)</div>		
Sala 6	Van Helsing <div>14,00-16,40-19,20-22,00 (E)</div>		
Sala 7	Monster <div>14,50-17,20-19,50-22,30 (E)</div>		
Sala 8	Peter Pan <div>12,55-15,25-17,50 (E)</div>		
	Secret window <div>20,30-22,50 (E)</div>		
Sala 9	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati <div>14,20 (E)</div>		
	La passione di Cristo <div>16,20-19,00-21,40 (E)</div>		
BORGARO TORINESE			
ITALIA DIGITAL			
📍 Via Italia, 43 Tel. 0			